LE FIAMME DI M. GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO NOBILE FERRARESE.

DIVISE IN DVE PARTI.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI.

MDXLVIII.

A L'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNOR HERCOLE DA ESTE II. DVCA IIII. DI FERRARA.

EDIAMO *chiaramente Magnanimo Signore, tutte le cose create, o siano con anima, o senza, a qualche tempo secondo la spetie & grado loro rendere gratie de gli hauuti beni allo eterno e supremo loro fattore: tanto l'enorme e brutto uicio della ingratitudine uiene infinitamente abhorrito & odiato da tutti gli ordini de misti: come che non si puote in guisa alcuna maggiormente offendere, che in questa parte, l'infinita bonta del liberalissimo donatore dell'essere loro.* L*a onde essendo io ubligato alla gran cortesia di uostra Illustriss.* Eccellenza, *e uolontariamente diuenuto suo affettionato e perpetuo seruitore, non essendosi ella sdegnata di accettarmi per tale & essermi cortese del suo fauore; ne sapendo*

in che guisa dargline qualche segno dopo l'haue re molto bene essaminate le debol forze mie mal rispondenti a si honesto desiderio; ho finalmen te deliberato (hauendo cura di far donare alle stā pe le FIAMME *del molto honorato e uir tuoso* M. *Giouambattista* Giraldi, *fidelissimo secretario e diuotissimo seruitore di uostra* Eccel *lenza: sommamente lodate da molti nobili e eccel lenti intelletti) dedicargli insieme con questo mio sincerissimo animo questa mia piccola fatica fat tole sopra; acciochè il mondo le ueda con questa diligenza che ho usata, oltra il natio adorna- mento loro, secure da quelli errori che ben souen te gli* Impressori *stampando commetteno, & che lo splendore e natural bellezza delle opre so- gliono grandemente oscurare.* Prenda *dunque uo stra Signoria non guardando alla bassezza del do no, ma immitando l'alto* Rettor *del* Cielo, *quan to da me uenir le puote; e resti contenta, si co me ben humilmente la supplico, di tenermi nel- la sua buona gratia; allaquale con ogni riueren- za bascio le mani.* Di Vinegia.

Di uostra Signoria Illustrißima
Humilißimo seruidore Antongiacomo Corso,

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE IL SIGNORE HERCOLE DA ESTE II. DVCA IIII. DI FERRARA SIGNORE INVITTO.

SOLE, che ſolo le mie notti oſcure,
Col tuo ſplendor uolgeſti in giorno chiaro,
Si che tenebre piu non oſcuraro
Le luci de miei di ſerene, & pure,
L'ardenti fiamme, e le catene dure,
Che mi diero cagion di pianto amaro,
Nel di che duo begli occhi m'infiammaro,
E'l cor m'empiro di cocenti cure,
Sacro hora al folgorar del tuo baleno.
E prego che'l tuo chiaro illuſtre, e allume
Cio, che per mio diffetto in lor non luce,
Si, che ſe ſon da ſe priue di luce,
Al uiuo lampeggiar, prendan almeno
In parte qualita dal ſuo bel lume.

Di voſtra Illuſtriſſima Signoria.

Humile & fidel ſeruitore Giouambattiſta Giraldi Cinthio.

DE LE FIAMME DI M. GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO NOBILE FERRARESE.

PARTE PRIMA.

LE FIAMME *ond'arsi, e le catene i' canto,*
Ond'io fui preso, ne la prima etate,
E quella rara angelica beltate,
Che tien d'ogni bellezza il pregio, e il uanto.
Amor, per cui tanti e tanti anni ho pianto,
(Se preghiere morta' ti fur mai grate)
Soccorri al basso stil, che le passate
Mie doglie narra, e l'angoscioso pianto.
Non ch'io ricerchi, che mill'anni e mille
Sourastian, dopo me, le meste note,
Ma sol che'n guisa i miei lamenti i' dica:
Che se'l lor suon l'orecchie mai percuote
A questa tua e mia cruda nemica
D'amoroso desir meco sfauille.

S otto si humana forma pria m'apparse
Questa fiera crudel che'l cor m'impiaga,
Che l'anima, del uer poco presaga,
D'ismisurato ardor di subito arse.
N e merauiglia fu, se furon scarse
Le forze mie ad ischiuar la piaga,
O se l'anima, gia del suo mal uaga,
Non seppe accortamente indi ritrarse.
P er che uirtu, beltà, senno, & ualore,
Alta accoglienza, e leggiadria d'intorno
M'erano in guisa di nemiche sparte,
E Amor armato, dal bel uiso adorno,
Tante saette m'auentò nel core,
Che non mi ualse usare ingegno od arte.

S ciolto ben mi credei uiuere, Amore,
Come uiß'era ne miei passati anni,
Senza timor piu d'amorosi affanni,
O sentir fiamma del tuo immenso ardore.
M a tu, come colui, ch'a tutte l'hore,
Co' le tue insidie, e co i celati inganni,
Scorgi i mortali a i lor palesi danni,
Non pur legato m'hai, ma acceso il core.
C he'ntento al lampeggiar de l'immortale
Lume, onde'l fuoco accendi, e i lacci spieghi,
Sentei stringermi il cor, con mille nodi,
E t arder tutto, ne per men mio male,
Cerco, che'l fuoco spenga, o il laccio snodi,
Par, che chi m'arde, e stringe infiammi, e leghi.

N e ſi crudel giamai, ne coſi bella
Donna tra noi diſceſe,
Come coſtei, che'l cor laſſo, mi fura,
Nemica di mercè, che ſenza ſpene
D'uſcirne mai, mi tiene in ſi gran doglia,
Che di ben priua l'alma mia ſmarrita
E' ſolo al pianger deſta.
Q uantunque ſia d'Amor, di me rubella,
Chi'l cor prima m'acceſe,
Col uiuo lume, ch'ogni luce oſcura,
L'antica fiamma in me manco non uiene,
Anzi a ſeguirla Amor uia piu m'inuoglia,
Quant'ella ſchiua piu d'eſſer ſeguita
Fuggendo altiera, e preſta.
C he gli occhi miei, che ſol ſon uaghi d'ella,
Non ſanno da l'acceſe
Luci leuarſi, in cui poſe natura
Fatica tanta, perche foſſer piene
Di quanto bello in huom mortal s'accoglia,
Che la lor uiua luce a ſe gl'inuita,
Quanto piu duol gli preſta.
T ant'è graue il mio mal, la doglia fella
Quant'ella di corteſe
Scuopre ne l'aſpra ſua, dolce figura,
Pudica, e altiera ſi, che non ſoſtiene,
Ch'altri ſenza ſuo danno in mortal ſpoglia
Per eſſa uiua, ahi crudeltà infinita,
Ch'altrui coſi moleſta.
A ſſai pur ponno, Amor, le tue quadrella
Come moſtran tue impreſe,

Ne contra lor cor'ostinato dura,
Ma amica di pietade unqua non uiene,
Per tuo ualor, chi d'ogni ben mi spoglia,
E d'honor priua te, contra te ardita
Non men bella c'honesta.

F *iero il destino, e fiera fu la stella,*
In cui costei mi prese,
E fiero il nodo, onde con legge dura
M'entrica uia piu assai, che non conuiene,
La fiera man, perche mai non mi scioglia,
E giunga a riua, senza alcuna aita
Mia uita afflitta, e mesta.

V *eggio, che'l Cielo a morte mi rapella,*
Perch'il laccio mi tese,
E sorda a prieghi miei, fuor di misura,
Nudrica il crudel cor de le mie pene;
E'n me non manca l'ostinata uoglia,
Anzi rauuiua piu, quant'è ferita
Piu l'alma mia da questa.

P *oscia ch'è di costei l'alma mia ancella,*
E a la morte palese
Mi scorge Amor, per mia fiera uentura,
Districa morte il nodo, in cui mi tiene
Chi cagion'è, che si m'affliga, e doglia.
E a l'altra riua manda la partita
Alma da la fral uesta.

D *onna ne Diua mai fu in questa uita,*
Si bella, o si rubesta.

B en puo con disusata, e noua asprezza
Toccarmi Amor, con piu pungente strale,
E accrescendomi al cor l'antico male,
Empirmi di desir, e di uaghezza.
B en puo questo altier mostro di bellezza,
A cui del mio gran mal si poco cale,
Il fuoco del mio cor far immortale
Col uiuo lume ch'ei sol brama, e apprezza;
B en puo nemica, e dispietata sorte
Prescriuermi crudel, e acerba uita,
Per dar a ogn'un di me non basso essempio,
M a non potrà giamai con duro scempio,
Far ch'io non habbia in cor uiua scolpita
Lei, che son per amar fino a la morte.

N on fia giamai, che i lacci, e le catene,
Onde mi strinse Amore, e legò in modo,
Che sola morte fia, che rompa il nodo,
Che'n si dolce prigion stretto mi tiene,
S ciolgan stratij, tormenti, affanni, o pene,
Che del mio dolce mal m'allegro, e godo,
E tanto piu nel dur laccio m'annodo,
Quanto doglia maggior nel cor mi uiene.
C he bench'io pianga sempre, e ch'io sospiri
Per questa bella, soura l'altre belle,
Per cui lunga stagion cantai, & arsi,
P ur non è stato alcun sotto le stelle,
Ch'al mio stato gentil possa agguagliarsi,
Tant'alta è la cagion de miei sospiri.

D *olce guerriera mia, se uenir meno*
Mi sento (ahi lasso) & ue ne cheggio aita,
Ond'è, che crudeltad'aspra, infinita
Vi turba il uiso gia lieto, e sereno?
I *o so si come huom, ch'arde, e'l fuoco ha in seno,*
E sente la uital uirtu finita,
Che per fuggir il fin de la mia uita
Rallento al gran desir l'usato freno.
V *oi dunque, in cui ragion mai nulla estinse,*
Ma sempre è in uoi, com'è raggio nel Sole,
Deuete dir, senza ira, e senza sdegno,
M *iser fedel, se'l gran duol il sospinse*
Per mie rare bellezze, al mondo sole,
Che potè ei piu, s'usci del giusto segno?

N *on andò tanto mai Lucretia altiera*
Di riposta incredil'honestade,
Ne di diuina angelica beltade
Helena al sposo infida, a i Troian fiera.
Q *uanto n'andate uoi cara guerriera*
Ornamento e splendor di questa etade,
Superba d'impietà, di crudeltade,
Cagion ch'amando i mi consumi e pera.
N *on ui è però d'honor tanta fierezza,*
Come pensate uoi, ma scema in parte
Il uostro pregio, a null'altro secondo.
C *he se di pari in uoi pietà e bellezza*
N'andasser, rimarreste in ogni parte
Perfetta sol, fra le perfette al mondo.

I l uerdeggiar di queste noue fronde,
Et il nouo apparir de i bei colori,
E queste herbette, e questo aprir di fiori
C'hanno il Cielo, e le Stelle hor si feconde,
I l ueder sparse a l'aura quelle bionde
Chiome, ch'Amor uuol, che sol ami, e honori,
E lo scherzar de pargoletti Amori.
E questo mormorio di lucid'onde,
F ammi risouenir di quelle frodi
Con cui mi prese Amor, hoggi ha il terz'anno,
E d'inuisibil fuoco il cor m'accese.
T alche dal nodo, ond'ei prima mi prese,
O sol l'alta cagion del mio gran danno,
O morte acerba fia che me ne snodi.

S e com'ogn'hor, che uerso me si gire
Il uostro sguardo, ou'il mio mal è accolto
Raccende il fuoco uiuo in me sepolto
Amore, & uia piu fier uiemmi a ferire;
C osi Madonna il fiero aspro martire,
In cui uostra beltà mi tiene inuolto,
Vi segnasse talhor di pietà il uolto,
O riposo impetrasse al mio languire,
I o sperarei anchor dal dolor empio
L'alma leuare, e ne l'ardente fiamma,
Che mi distrugge il cor, uiuer felice;
M a poi ch'Amor per uoi mi fere, e'nfiamma,
Ne ui moue a pietà il mio duro scempio,
Sempre tristo sarò, sempre infelice.

F orse, per che ben mi lamenti e doglia
Pensando che'l mio duol fama u'accresca,
Vostro ostinato orgoglio in me rinfresca
Con piu fier modo, ogn'hor piu fiera doglia,
O pur forse perche l'anima i toglia
Dal uisco, in cui Amor sempre la'nuesca,
Perche d'amarui mai non le rincresca
Fin che morte da me non la discioglia.
M a uan pensier ui sprona a ingiusto orgoglio
Donna gentil, che'l mio fiero languire
Tanto ui é men d'honor, quant'io mi doglio;
E t io, quantunque afflitto, amar ui uoglio
Constante infino a l'ultimo martire,
Come a l'onde del Mar ben fermo scoglio.

I l tempestoso Pelago d'Amore
Solca la fragil mia smarrita barca,
Di focosi desir d'angoscie carca,
E i nauiganti son speme, e timore.
P ensier i remi; uela è lo mio core,
Sospiri i uenti, Amore è'l suo Monarca,
E'l tempestoso Mar, c'hor'ella uarca,
Tutt'è nato di pianto, e di dolore.
C onstantia è l'arbor, son le sarte inganni,
Promesse false i fregi, e gli ornamenti,
L'antenna è la mia mente afflitta forte,
L' ancora è la mia fe, le funi affanni;
Cosi uo nauigando a tutti i uenti,
Come il mio destin uuole, e la mia sorte.

S pesso ritorno al fortunato luoco,
Ou'al mio dolce mal le luci apersi,
E co gli occhi di lagrime cosspersi,
Di qua uenne il mio mal, dico, e'l mio fuoco.
E qui fin'hebbe il mio doglioso giuoco,
Qui il primo dolce mal prima soffersi,
Qui l'alma a chi mi strugge, e'l cor offersi,
Qui chiedendo mercè diuenni roco.
Q ui tutta humil la uidi, e qui feroce,
Qui andar, qui stare, e qui tacer, qui dire,
Qui turbata mirommi, e qui sorrise;
E meco rimembrando in quante guise
I u'ho ueduta, isfogo il mio martire,
Con gli occhi molli, e con dolente uoce.

D iedemi in preda Amore a una si fiera,
Che mi tormenta in mille guise il core;
E s'io mi doglio, in me doppia il dolore,
Onde meglio è, ch'amando i taccia, e pera.
P otria costei, quand'è humilmente altiera,
Co gl'occhi un freddo ghiaccio empir d'ardore,
Ma son si uguali in lei l'ira, e'l ualore,
Ch'odia chiunque l'ama, e mercè spera.
N e mi ual, ch'a placarla adopri ingegno,
Che quanto piu la prego, piu s'indura,
E piu lieta se'n ua de miei martiri.
M a non potria mutar con quanto sdegno
Ell'ha nel petto, un sol de miei desiri,
Ch'Amor, s'ella mi sfida, m'aßicura.

XIV O fastiditi gia del pianger mio,
Fonti chiari, antri oscuri, ombre soaui,
Quando fia, che'l fier duol piu non m'aggraui,
E ritoglia gli spirti al uan disio?
O fresca, & uerde riua, o grato rio,
Che si souente le mie piaghe laui,
Quando fia, ch'io ricouri ambe le chiaui
Del core, e sciolto i stia com'io desio?
T empo sarebbe, & é passato homai,
Ch'al mio dolore, e a la mia angoscia antica
Porgesse in parte Amor qualche conforto.
E che ponesse fine a gli aspri guai,
L'acerba e dolce mia crudel nemica,
Che la morte m'indice a si gran torto.

c'{ui} la morte

O amaro mio conforto, o dolce pena,
Per cui lunge mi struggo, & uicin'ardo,
Fia mai ch'io ueggia mite il crudo sguardo,
Che col turbato lume al fin mi mena?
O sola qui tra noi del Ciel Sirena,
Ond'hó trafisso il cor dal crudel dardo,
Perch'é il uostro soccorso a me si tardo?
Perche sol d'ira ui mostrate piena?
S arete forse alma gentil si cruda,
Ch'a questo ultimo suon de miei lamenti,
Non ui mouiate a usar pietà, o mercede?
A hi strano guiderdon de la mia fede,
Poscia ch'a uiua forza di tormenti,
Conuien pur, che questi occhi amando i chiuda.

Tanto

T anto piu cresce in me la fiamma antica,
Quanto piu men ne uien l'accesa spene;
Et quant'Amor mi da più graue pene,
Tanto piu nel suo mal l'alma s'intrica.
E t del suo espresso duol fatt'è si amica,
Ch'al suo palese mal cieca s'attiene;
Tant'è graue l'error in cui la tiene,
Questa d'Amor, & mia cruda nemica.
C he benche al cor mi cresca pene e stratij,
Et uerso la mia fine andar mi ueda;
Pur di morir per lei par ch'io m'appaghi.
D ura legge d'Amor, chi fia che'l creda?
Che sian gli amanti si del lor mal uaghi,
Et amin si, chi lor consumi, e stratij?

P orrà mai fine al nostro aspro lamento
Questa crudel, che tutto'l mondo honora?
O pur le uoci, onde mercede ogn'hora
Chiedemo à lei, saranno sparte al uento?
V iurem per ben amar sempre in tormento
Anima sconsolata? ò pur tal'hora
Teco sarò di tanto affanno fuora?
De l'esser mio, di mia sorte contento?
I l tempo uola, e al dì nostro prescritto
Andiam piu che di passo, e gia è trascorso
Di nostra etade il diciottesimo anno.
E t da che Amor ne prese il quarto è corso:
Ne men crudel, ne con minor despitto
La donna nostra arroge il nostro danno.

D olci, amorose parolette accorte,
Ch'al uostro grato suon fermate i fiumi
Sguardi soaui, angelichi costumi,
Gia de la uita mia fidate scorte.
C he sper'io piu d'Amor, ch'egli m'apporte
Cosa, che la mia cieca uita allumi,
Senza i bei rai de quei celesti lumi?
O cosa senza uoi che mi conforte?
B en è Ferrara mia del tutto priua
De la sua gloria, e del souran suo honore,
Et io del ricco mio piu caro pegno,
E t si pieno d'interno alto dolore,
Che non cerco piu cosa ond'io mi uiua,
Senza l'usato mio fido sostegno.

A uenturosa piu d'ognialtra barca,
Che chiudi ogni mio ben ne le tue sponde,
Quanto t'enuidio? e quelle felici onde,
Che in te questa del Ciel Sirena uarca.
Q uanto te Amor; che siedi hora monarca
Soura si caro legno? e le seconde
Aure, che l'oro de le treccie bionde
Stringono, onde m'auinse il cor la parca.
Q uanto te sacro, auenturoso fiume,
Che te ne uai con il mio ben sul corno
Perche uia piu che mai m'arda, e consume?
Q uanto uoi campi lieti, oue il soggiorno
Viene de miei pensieri; il cui bel lume
Inuidia il Sol tra noi, pien d'ira, e scorno.

I l celato amoroso mio pensiero,
Che mi fa la mia donna ogn'hor presente,
Si bella la mi finge ne la mente
Che ueder parmi il suo cospetto uero.
O nde da uiso humanamente altiero
L'afflitta anima mia tal pace sente,
Che uaga del suo ben dice souente,
Ecco colei da cui conforto i' spero.
M a poi che si riscuote, e'l suo error uede,
A me ritorna isbigottita, & lassa,
Sentendosi ingannata oltra sua stima,
P ur mentre stà ne la credenza prima
Lieta sen uiue, e d'ogni affanno cassa
Mentre che l'error dura, altro non crede.

Vita, de la mia uita,
Poi che non puo pietade
In uoi quel che deuria,
Et che uostra beltade
Non m'arde men, di quel ch'arder solia,
Perche la morte mia
Satij la crudeltade
Vostra, & fin habbia il mio duro martire,
Per non noiarui piu bramo morire.

P oscia, ch'Amore in si penosa uita
Riuolse il primo mio felice stato,
Di bosco in bosco, e d'una in altra piaggia
Versando fuor de gli occhi un rio di pianto,

Sfogo l'interna mia maluagia guerra,
Chiamando iñ meste uoci ogn'hor la morte.
N e spero mai, ch'altri ch'acerba morte
Sottrar mi possa à cosi amara uita,
Od imporre tal fine à l'aspra guerra,
Ch'io cangi insieme uita, e cangi stato,
Et gli occhi asciughi dal continuo pianto
Col darmi eterno sonno in qualche piaggia.
I n bosco non è fiera, ò augell' in piaggia
Che non m'oda chiamar sempre la morte;
Et che pietosi al mio angoscioso pianto
Non preghin fine, e à la penosa uita,
Et non si doglian del mio crudo stato;
In cui (mercè d'Amor) stò sempre in guerra.
D eh quando sara mai che la mia guerra
Non suoni in ogni lido, in ogni piaggia?
Et c'habito mai cangi, o cangi stato?
Et le rime, che sol trattan di morte,
Parlin di lieta, e di felice uita?
E'n riso si conuerta il lungo pianto?
A hi lasso, allhora haurà fine il mio pianto,
Che questa fiera, ond'ho si lunga guerra
Donna di me de la mia mesta uita
Pietosami si mostri in bosco, o'n piaggia,
Et ou'hor di dolor parlo, e di morte
Mi faccia ragionar di lieto stato.
D eh se cio fosse, hor qual piu lieto stato
Prouò alcun mai dopo dolore, e pianto?
Ben mi potrei pregiar de la mia morte.
S'hauesse si bel fin, si crudel guerra,

Ma al uerno fia di fior piena ogni piaggia,
Prima ch'io arriui à si felice uita.
C angerò uita albor, cangerò stato
Ch'al pianto mio dia fine in qualche piaggia
E' à la mia lunga guerra acerba morte.

G ià preso haueua Amor l'arco, e gli strali,
Per ferir chi mi strugge irato e fiero,
Quand'ella, quasi à dir miser che uali?
Gli si fe incontro con sembiante altiero,
Et rotto l'arco spennacchiolli l'ali,
Et disse lui, deh muta homai pensiero:
Che se temi di me, che son seniz'arme;
Che farai, lasso, s'egli auien, ch'io m'arme?

T itio, e Tantalo i son, che miser' esca
Do à una fera crudel del proprio core,
E tra fame, e tra sete tiemmi Amore
Con dolci frutti, in un rio d'acqua fresca.
N e perche il cor mi manchi, ò mi decresca
Talhor, prouo però doglia minore;
Ch'egli rinasce, e con uia piu furore
Questa crudele il duolo in me rinfresca.
N e per trouarmi tra soaui, e liete
Piante carche di frutti, in mezzo al rio,
Scemasi in me il desir, che mi distrugge:
C he se spegner la fame, ò l'aspra sete
Cerco, fuggono i frutti, e l'acqua fugge,
Perche sia senza fine il dolor mio.

S tratiami pur Amor, come ti piace,
Con disusati modi, e noue pene;
Tiemmi iniquo in prigion, tiemmi in catene;
Accendi contra me chi mi disface;
T iemmi in ben certa guerra, in dubbia pace;
Accresci in me il desir, scema la spene;
E togliendomi quel che mi mantiene,
Raddoppia il fuoco in me co la tua face.
N on sia mai ch'io non ami, e non adori
L'alta cagion de miei dolci lamenti
Sprezzando l'ire, e tuoi crudi furori:
C he cresce la costantia ne i tormenti,
E tanto sono i miei desir maggiori,
Quanto piu mi consumi, e mi tormenti.

L' aura amorosa il bel tempo rimena,
E rende a l'herbe i fiori;
E gli augelli incominciano i lor canti;
Ridono i prati; e Progne, e Philomena
I lor primi dolori
Sfogan cantando con soaui pianti.
Ma non; perch'ogn'un canti,
E del tempo nouello si rallegri;
Miei spirti afflitti & egri
Han pace; che rimena il nouo uento,
Come il uerde a la terra, à me il tormento.
I l gran caldo la neue impress'a l'ombra,
E la fredda stagione,
Che di fior l'herbe, e le campagne spoglia,

Scaccia da noi, e l'aere diſgombra
D'ogn'aſpra impreſsione,
E a nouo amore i cor gentili inuoglia.
Ma la mia antica doglia,
Che con acute ſpine il cor mi punge,
Mai da me non diſgiunge
Aer caldo, e ſereno, o lieto tempo:
Che'l mio dolor non è ſoppoſto a tempo.

I *n fronte al toro è ritornato il Sole*
Per ringiouenir l'anno,
E dipinge la terra a giallo, e uerde;
E gli arber partoriſcon la lor prole;
Superbi i campi ſtanno
Veggendo che l'honor ſuo ſi rinuerde.
Ma il ghiaccio mai non perde
Per caldo, ne per Sol la mia nemica:
E come l'ira antica
Non ſpenge uerno in lei; ne l'alma fiera
Coſi non uien pietà per primauera.

M *oueſi un fiato doue il Sol diſmonta,*
Che il mar tranquilla, e queta,
Et indi ſcaccia ogn'aſpra, e ria procella;
Onde lieto il Nocchier ſu'l legno monta,
Ne teme d'inquieta
Fortuna, o di nemica, e fiera ſtella;
Ma la ſua nauicella
Drizza a buon porto. Vn uento humido eterno
A me rimena il uerno,
E oſcura il lume, in cui ſolea ſperare;
Ond'ha ſempre per me fortuna il mare.

L asciа il luoco il pastore, oue egli giacque
Il uerno, e lieto torna,
Onde si diparti co le sue gregge,
A' le tenere herbette, à le fresch'acque:
E'l rozzo capo adorna
Di quanti bei color da i prati elegge.
E con l'usata legge
Lascian l'antiche case allegre l'Api,
Et di soaui dapi
Empion le noue. Io sol nel luoco uecchio
Rimango (lasso) e nel martire inuecchio.
Il rozzo montanaro appo un uirgulto,
Mentre fiori, herbe, e fronde
Pasce l'armento suo per uerdi piagge,
Desta à la sua Sampogna il uerso inculto;
Et le cure profonde.
Cantando sfoga in rime aspre e seluagge.
Sol à me del cor tragge
La nouella stagion pianti e sospiri:
Ne perche ogn'hor sospiri,
Si scema punto in me il fiero martire;
Ma insieme col dolor, cresce il languire.
V eggendo uscir l'auaro agricoltore
Fior de gli acuti stecchi,
Et le biade ondeggiar per uerdi campi,
Gli arbori ricourare il primo honore,
Che parean prima secchi;
S'allegra, e benedice i solar lampi.
Ma perch'io mai non scampi;
Dal mio graue dolore in ghiaccio e'n brine,

Et in acute spine
Si conuerton per me fior roßi e bianchi,
Che mi passano il core, il petto, e i fianchi.
C anzon che sia di noi
Ne l'aspro tempo, che ciascun contrista;
S'hor, che la faccia trista
Leua il Sol da la terra, e ognuno è'n gioia;
Dal Ciel sol per noi pioue angoscia, e noia?

S e l'Orso, che turbar uuol l'acqua chiara
Signor, che spegne uostra accesa sete;
Non cercate pigliar con forte rete
Per darli morte, come merta, amara:
N on ui sara piu mai la uita cara,
Se l'acqua hor pura, torbida uedrete;
Et sempre dentro à uoi gran duolo harete,
S'à caso cosi stran non si ripara.
M entre il nouo dolor dunque l'enuia
La, oue spera satiar la uoglia accesa,
Prima che turbi la uostra alma pace,
R ompetegli la sua m.l presa uia,
Et dimostrate lui, quanto ui spiace,
Ch'al fin speri condur si trista impresa.

P oi ben con tuoi fallaci ingauni Amore
Il fral di me tener doue à te piace;
Ma l'immortal di la, oue il suo ben giace
Non puo tor ne l'altrui, ne'l tuo ualore.
C h'egli poco temendo il tuo furore
La, doue è la sua uita e la sua pace,

Poggiando al ciel, uia piu che mai audace
Vola felice ſenza alcun dolore.
I *l mio uiuo terren ſol'è'n tua forza:*
Conſumal dunque, come piu t'aggrada,
Con ſtratij acerbi e diſuſate pene.
M *a l'altro (benche auolto in mortal ſcorza)*
Conuien, che (mal tuo grado) ſe ne uada
Cola, doue ſoggiorna la ſua ſpene.

S *e ben lungi da uoi donna mi tiene*
Amor, fortuna, e la mia fiera ſtella;
Mi ui rende il penſier però ſi bella,
Che ſol col rimembrar, ei mi mantiene.
T *olgammi, per accreſcer le mie pene*
Il bel uiſo di uoi, l'alma fauella,
Non potranno però giamai tor quella
Imago uoſtra à la mia acceſa ſpene;
E *che non uenga à uoi col mio penſiero,*
E uoſco non ragioni, e non ſoſpiri,
E lieto i non accolga i detti uoſtri;
E' *l riſo, che fa dolce i miei martiri*
Non ſcorga, e'l bel ſembiante humil'altero,
Et tutti i miei penſier non u'apra, e moſtri.

S *e'l mio mal aſpro e graue,*
Com'è dentro al cor forte,
Coſi ueniſſe fuori in queſti uerſi;
Tal mai non hebbe, od haue
Pietà de la mia morte,

C'hor non potrebbe meco non dolersi;
Et di quant'io sofferse
Fors'haurei tal mercede,
Che'l duolo, ond'io son pieno,
Nel cor mi uerria meno;
E con la mia sincera e pura fede,
L'aspra mia fiamma interna,
Saria nel mondo eterna;

Ma (lasso me) che parlo?
A che di cio ragiono?
A che quel, che non puote esser, desio?
Non rose legno tarlo,
Ne punse corsier sprono,
Quant'ella rode, e pugne lo cor mio.
Veder spero adunque io
Pieta in cor si seluaggio?
O cieche, e'nsane uoglie.
Amor fia senza doglie,
E senza fiori pria l'Aprile, e'l Maggio,
Et io morto sotterra,
Che pace habbia in tal guerra.

Ch'amor; che mi fu sempre
Nemico, e piu contento
E quant'è'l mio dolor piu acerbo e fiero,
Perche piu mi distempre
Il crudo, aspro tormento,
E'l continuo martir, ond'io mi pero;
Via piu che mai altiero
Accresce le mie pene,
Giugnendo doglia à doglia,

Et di sauer mi spoglia:
Si ch'io bramo il languir, via piu che'l bene;
Et gia son giunto à tanto
Ch'io viuo sol di pianto:

Dunque leggiadre rime,
Ch'à difendermi il core,
Altr'armi non hauendo, prima usai;
Poi che tutte sue lime,
Soura me adopra Amore,
Ite, che sol per me fa star in guai.
Deh Amor, poi che sol fai
Il mio misero stato,
Fa che madonna senta
Il mal che mi tormenta;
Et sarammi il morir molto piu grato.
Deh nel nel mio estremo corso
Dammi questo soccorso.

Ma s'è si cruda e iniqua
Amor tua legge acerba,
Onde gli amanti in duri lacci leghi;
Et s'ella è cosi antiqua,
Ne mai si disacerba,
A che sper'io, che me da quella sleghi?
Che s'i pietosi preghi
Mercede haueßin teco,
Non pur al gran martire,
Che mi face morire,
Daresti fin: ma lagrimando meco
Lei, che m'è cosi fiera,
Faresti meno altiera.

M a perche se mi preme
Il mal, tu mi dai peggio,
Prego, che morte fin doni al mio male.
Ma inanti l'hore estreme,
Da i Dei piangendo cheggio
(Se s'ascolta nel ciel pianto mortale)
Che'l miser corpo frale,
Cosi di uita priuo,
Mandino à quella sorda,
Ch'e del mio male ingorda;
Che ueggendomi morto, ou'hor m'ha à schiuo,
Fra se dorrassi forse,
Ch'al mio mal non soccorse.

E t diuenuta tardi
Men fiera e men sdegnosa,
Accusera tra se la sua fierezza:
Et s'auerrà, che guardi
La pietra, oue fia ascosa
La carne, priua di uital fortezza;
Lasciando la sua asprezza
Preghera eterna requie
A le mie infelici ossa,
Et soura la mia fossa
Moss'a pietà fara pietose essequie:
Cosi del suo mal pago
Fia il cuor di morte uago.

E t tu, che del fin paui,
Infelice alma trista,
Va lieta, priego, oue il destin ti chiama;
Ne piu timor t'aggraui;

Ch'un bel morir acquista
A' chi languendo uiue eterna fama;
Cosi l'antica brama
Potrai finir contenta;
Che non ti fia allhor tolto
Fruire il diuin uolto.
E' l uago seno desiosa, e'ntenta,
Et quel lume sereno
Ond'io mi uengo meno.
Canzon nata di pianto, à chi amor segue
Dirai; come à gran torto
Donna crudel m'ha morto.

Dunque fia uer, ch'io debbia pur seguire
Chi mi consuma (hai lasso) e chi mi stratia,
Senza sperar giamai menoma gratia
O' diceuole fine al mio desire?
Dunque fia uer, ch'io debbia pur languire
Per una, che del mal mio non si satia,
Anzi, per far l'engorda uoglia satia,
M'accresce di di in di pena, e martire?
Misero me, che tardi il mio mal ueggio,
Et cerco in uan di scuotere il gran pondo
De le catene, onde mi prese Amore:
Ch'acciò che senza fin sia il mio dolore,
Andare egli mi fa di male in peggio,
Per farmi essempio di miseria al mondo.

D onna, quant'esser puo bellezza in terra,
Con man si larga in uoi pose natura;
Che ne la uostra angelica figura
Tutto il bel, ch'esser puo tra noi, si serra;
Ne far piu potrebbe ella
Con ogni studio suo, con ogni cura,
Non rifacendo uoi, cosa si bella.

A rsi, e uia piu che mai ardo e languisco
FERRIN mio caro, e son per arder sempre,
Se certo i' fossi ben di uiuer sempre;
Che del mio mal mi pasco, e mi nodrisco.
N e piu chieder mercè d'Amore ardisco,
O' ch'ei le fiamme mie con pietà tempre;
Tant'aspro il ueggio, e con si fiere tempre
M'infiamma, e strugge, e tiemmi al duro uisco
B en potrebbe con ciglio assai men fosco,
Fare il mio graue duol molto piu lieue
Madonna, e raffrenar l'ira e l'orgoglio.
M a spero arder ueder prima la neue,
Ch'Amor dia fine, od ella al mio cordoglio;
S'a i segni del SOL mio l'aer conosco.

S e gia fu trauagliata la tua barca
Nel crudel mar d'Amor da turbid'onde;
Hor solca acque piu chiare e piu seconde
Et conducela al porto altro monarca:
O nd'ella il nouo mar sicura uarca
Lieta del ben, che tien ne le sue sponde;
Ne le puo caso alcun uenir altronde,

Che le toglia il piacer ond'ella è carca.

C *osi trouato haueß'io teco il guado*
D'uscir del mar, ond'hò tanti tormenti,
Da tale stella e si benigna scorto.

M *a l'aura mia turbata, e crudi uenti*
Infra Scilla, e Caribdi (mal mio grado)
Mi tengon si, c'homai dispero il porto.

A *mor, cui d'ir unqua non è conteso*
A lei, che piu che mai cruda mi preme;
Poi ch'accesa ho per te nel cor la speme
Che mi condusse à l'hamo, ou'io fui preso:

P *rima che uinto dal desir acceso*
Io giunga per seguirti à l'hore estreme
Fa noto à lui, che non pur langue e geme
L'alma, ma manca sotto il duro peso,

E *t prega, che mi uaglia à pieta in parte*
Hauer (se ben con poco lieta sorte)
Gli honori suoi in mie rime difusi.

P *erche se per lei fian gli occhi miei chiusi,*
Macchiera la mia ingiusta e acerba morte
Cio, che dicon di lei ben mille carte.

T *re uolte, e tre gia ad albergar col Toro*
Venuto è'l Sol, dal di ch'Amor mi prese;
Ne m'è stata madonna ancho cortese
D'un picciol don, d'un ben lieue ristoro;

N *e col lume immortal, ch'io inchino, e honoro,*
Al cui uiuo splendor l'alma si rese,
Men che pria m'arde, anzi le fiamme accese

Mi

Mi doppia in guisa al cor, ch'io me ne moro.
B en ueggio homai, che ne uirtu d'Amore,
Ne aprir di fior, ne uerdeggiar di campi.
Ne uera seruitu, ne ferma fede,
N e con mille sospir chieder mercede
Puote il fuoco scemar, che con suoi lampi
Insin dal terzo ciel, mi strugge il core.

S e'l desir, che con l'ali de la spene
Mi riconduce à contemplar l'obbietto
Che'nuidia e gelosia m'haue interdetto
Per raddopiarmi al cor l'antiche pene;
L a debole mia uita non mantiene,
Leuandomi del cor tema e sospetto,
I'mi sento mancar l'alma nel petto
E gelarmisi il sangue entro le uene.
P erò solo dá lui soccorso attendo
A l'immenso dolor, c'hora mi preme
Et al mio ben per lui l'anima inuio.
E ad Amor gratie, e à la mia forte rendo;
Che mai non manchi in me l'accesa speme,
Et d'hora in hora piu cresca il desio.

S ò ben, s'io seguo uoi, dolce mia pena,
Che sara la mia uita à mezzo gli anni
Troncata dal dolore e da gli affanni,
Senza ch'io ueggia mai hora serena:
S o ben, ch'a la mia morte Amor mi mena,
Qualhor mi guida à uoi con tanti inganni:
Sò, che sete cagion de miei gran danni,

E c'ho di duol per uoi l'anima piena;
S ò che'l mio cor per uoi arde, e sfauilla
D'eterno fuoco, tal che giamai spenta
Non spero di uederne una fauilla.
M a la uostra belta, che mi tormenta,
Cosi l'alma nel duol queta, e tranquilla,
Che par ch'al suo morir lieta consenta.

I non penso giamai, che'l duol, che m'ange,
Et mena anzi il suo di mia uita à riua;
Queti questa crudel, che m'arde, e priua
D'arbitrio, e ogni mia speme in mezzo frange.
N e perche pensier mute, ò luoco cange,
Posso uia ritrouar, che lieto uiua,
Quantunque i cerchi il mar di riua in riua
Da l'Indo al Tago, e da l'Ibero al Gange.
O nde com'huom, che per usanza antica
E' cosi auezzo à i lacci, à le catene,
Che gli è la libertà noiosa e graue;
V iuo pregion d'Amor, ne piu soaue
Stato cerco da lei, che si nutrica
Del mio acerbo dolor, de le mie pene.

L a mia dolce nemica, e pianto e festa
Dammi in un punto, e fammi guerra e pace;
Arde, & agghiaccia, e mi conforta, e sface,
Hor lieta e pia, et hor crudele, e mesta.
M i da con una man, con l'altra è presta
A' risanarmi, timidetta, e audace;
E talhor del mio mal gridando tace

E mi ſprona in un tempo, e accoglie, e arreſta.
H or con ſoaui paci, hor con crud'ire
Di timor m'empie, e di leggiadra ſpene
E m'ancide, e da uita, e punge, e molce:
E t coſi in ſeruitute amara e dolce
In dubbio di mio ſtato, in gioia e in pene
Sempre uiuer mi par, ſempre morire.

O' man bianca uia piu ch'auorio, e neue,
Per cui ſola d'Amore i ſon ſoggetto;
Mano, che ſi ueloce, e coſi lieue
L'alta piaga mi feſti in mezzo il petto:
M an, che per uer ſoſtegno à la mia breue
Vita mortal tra mille mani ho eletto;
Man, di cui ſolo in queſto ſtato breue,
Corteſe il ciel prouide al mio imperfetto:
M an che ſtretta mi tieni in dolce nodo;
Man palma e gloria de le coſe belle,
Di cui'l mondo non ha pregio maggiore:
M an, per cui man d'eſſer legato i godo;
Man ſenza pari alcun ſotto le ſtelle
Godo che tolto m'habbi altera il core.

O' bella mano, appo cui perde quanto
Vide di uago e bel, la noſtra etade,
S'à te ſeruir piu, che di libertade
E di qualunque honor mi pregio, & uanto;
A' che pur mi conſumi, e à che pur tanto
Creſce contra di me tua crudeltade;
Che uota di mercede e di pietade,

Radoppi in me il dolor, radoppi il pianto?
C *osi io dicea piangendo in uoci meste,*
Quando à la man, che ratta il cor mi tolse
Fece uera pietà si dolce forza;
C *he leuata da se l'auara ueste*
La mia mi strinse, e meco si condolse,
Che mostrarmisi tal le fosse forza.

D *ite bell'ombre, e uoi riposti colli*
Haura mai pace la mia uita ò tregua?
O' pur forza sara che sempre i segua
Chi in fuoco tiemmi il cor, e gli occhi molli?
F *ia mai, che quel, ch'a mio sostegno uolli*
In guiderdon del mio languir, assegua?
Si che pel duol, ch'ogni altro duolo adegua,
Di lagrime continue i non m'immolli?
D *eh dite colli sacri, & ombre liete,*
Che da la dolce aspra nemica mia
Sete per fidi segretarij eletti;
S *e ne le uoci, e se nei dolci detti,*
Che sparge in uoi, da lei mai comprendete
Ch'a morte, ò à uita destinato i sia.

A *rmateui pur donna, d'aspro orgoglio*
Contra di me, di crudel odio, e d'ire;
Empietemi d'affanno, e di martire
Per far sempre piu graue il mio cordoglio:
N *on fia mai, ch'io non sia, come esser soglio,*
Colmo d'ardente fede e di desire;
Che quantunque i' mi ueggia al fin uenire

Pur unqua d'amar uoi restar non ueglio.

V *er'è, ch'io ne morrò pien di desio,*
Ch'i mesi de la morte hò gia si presso,
C'homai esser non puo longe il mio fine.

M *a perche io son per uoi caro à me stesso,*
Voglio, che la mia uita anzi decline
Che mai, men che fedel sia l'Amor mio.

P *iante felici e liete,*
Ridenti e cari fiori,
Verdi uaghe fiorite, e ben nat'herbe,
Fresch'aure, ombre secrete
Piene di quegli honori,
Che tra l'altre ui fanno alte e superbe,
Vago terren, che serbe
Vestigio di quel piede,
Che con si leggiadre orme
In te impresse lasciò sue care forme;
Quanto di gratia il Ciel largo mi diede
Allhor che tra uoi scorse
Colei, che'l cor mi morse?

Q *uando uedeste mai,*
Cosi soaui lumi?
Quando mai foste di tal fuoco accese?
Quando motti si gai
O' si dolci costumi,
Vedeste mai, ò donna si cortese?
Dunque s'Amor mi prese
Chi fia che me ne incolpi?
Anzi meco non brami

I dolci lacci, e i forti inueſcati hami,
E'l cor non porga à ſi ſoaui colpi.
Si che'n lui non ſia dramma
Che non ſia fuoco e fiamma,

C hi uerrà mai ch'a pieno
In carte altrui dimoſtri
Gli accorti ſguardi, e l'accoglienze humili?
Chi'l bel uiſo ſereno,
Honor de tempi noſtri,
Et gli atti, e le maniere alte e gentili?
Chi le mani ſottili?
E'l diuino coſpetto?
Chi le luci ſoaui
Del mio infiammato cor felici chiaui?
E'l generoſo cor, l'alto intelletto?
Che di focoſi lampi
Meco non arda e auampi?

H erbette auenturoſe,
Et uoi almi fioretti
Via piu, di quanti mai furon, beati;
Che da quelle amoroſe
Mani tra gli altri eletti,
E'n coſi honeſto ſen foſti locati:
A' quanti honori alzati
V'ha il cielo inſieme, e Amore?
Coſi anch'io da le ſole
Luci tra gli amaranti e le uiole,
Mutato foßi, com'Adone, in fiore,
E dal natio terreno
Ripoſto in ſi bel ſeno.

E *teco, altera pianta*
A' si leggiadro fianco
Hauessi fatto anch'io grata colonna:
Che come gratia tanta
Non fu ueduta unquanco,
Quanta in costei, in altra mortal donna;
Ne mai in ricca gonna
Membra si care auolse;
Ne con modo si humano
Mosse fronde giamai nimpha con mano
Si bella come questa, che mi tolse,
Il core insieme e l'alma
Con gloriosa palma.

C *osi di me piu lieto*
Tra lo mortale stuolo
Non saria mai, ne piu felice amante:
Che se'n pensar ciò acqueto
In parte il mio gran duolo;
Qual sare'io, se dalle membra sante,
Tra uoi leggiadre piante,
I' fossi stato eletto
Per lor sostegno fido?
O' posto in quello, u'l uero honor fa nido,
Honesto fossi allabastrino petto?
Certo qui non saria
Vgual gioia à la mia.

B *en uedi anima lieta*
Questo honorato luoco
Cinto d'arbor frondosi d'ogni intorno;
Ma non pero s'acqueta

In te l'ardente fuoco
Non ui trouando il uiso almo, & adorno,
Ch'a noi fea chiaro il giorno
Cō l'ardenti fauille
Del suo focoso sguardo,
Per cui in dolce fuoco auampo, & ardo,
E mi uengon nel core à mille à mille
Faci dolci, e felici,
Sol del mio cor beatrici.

D eh chi à parlar m'inuita
Con l'anima, che uosco
Occhi beati gode, e me non cura;
Che quando uoi partita
Feste di quello bosco
Da me partendo à uoi uenne sicura.
Cosi Amor l'alme fura?
Cosi le dona altrui?
Deh perche anch'io con lei
Vosco non uiuo tutti i giorni mei,
Seco congiunto, come ancho gia fui?
Ma (ahi lasso) à Amor non piace,
Ch'io uiua in tanta pace.

S enza alma ignudo, e sol canzon qui sono;
Ch'ella dietro al suo bene
Gît'è piena di spene.

S e preso da bei rai del uostro lume
Vi diedi il cor in dono,
A che crescete in me pena, e dolore?
Se di uoi sola sono,

Non ui è donna d'honore
Patir, che per amarui i mi consume.
Mutate homai costume,
Ne aspettate da me segno maggiore
Del mio fedele amore:
Che non puo donar piu, chi dona il core.

T *ante lagrime homai, tanti sospiri,*
E tanti prieghi indarno ho sparsi al uento;
Ch'al duro suon del mio crudo lamento,
Piegati ho Leoni, Orsi, Aspidi, e Tiri.
N *e uoi, quantunque ogn'hor pianga, e sospiri,*
Scemate punto in me del duol, ch'io sento;
Ma quanto piu mi doglio, e mi lamento,
Voi tanto piu crescete in me i martiri.
V *eggio che di mia uita il fin bramate,*
Ne lo ui so negar, datemi morte;
E fin ponete al mio angoscioso pianto.
M *a non so gia per qual mio error uogliate,*
Ch'io finisca i miei di con si aspra sorte;
Se forse error non è l'amarui tanto.

N *e perche destin crudo, ò stella acerba*
Animo pellegrino affliga, è preme;
O fortuna crudel con forza estrema,
Si mostri contra lui fiera, e superba;
N *e perche miete ogni sua speme in herba;*
Iniquo fato; il suo ualor mai scema
Vn magnanimo cor, ma senza tema
Contra gli assalti suoi forte si serba.

P erò tu generoso inuitto spirto,
Se, come mostri, cerchi fama in terra,
Non far, che sorte rea di te triomphi:
M a cerca superarla in questa guerra;
Che t'ornerai d'eterni, alti triomphi,
E cingerati il crin Marte di Mirto.

XLI G ran desir mi trasporta, ardir mi mena;
Timor m'ancide, e speme mi da forza;
Amor mi fa ragion, Madonna forza;
Voglia mi sprona, e la ragion m'affrena:
E t per fuggir la mia fatal Sirena
Poco ualmi alternar di poggia, o d'orza;
Che l'aura irata mi sospinge a forza
Tra scogli in questo mar pieno di pena.
B ellezza singolare, aspetto humile,
Caldi pensieri in honestate estinti,
E duo begli occhi così acconcio m'hanno.
N e l'anno mille, cinquecento, e uinti
A tredeci hore, il dì primo d'Aprile,
Fui preso, & ardo, e son nel settim'anno.

C ome talhor, perch'ella il batte, e sferza,
Da la madre il fanciul mesto si parte,
E piangendo si sta in sicura parte,
Fin ch'ella ripost'ha la cruda ferza;
P oi a lei si ritorna, e seco scherza,
Posto il duolo in oblio, prouando ogn'arte
Per farla mite, e li uien fatto in parte
A la seconda proua, od a la terza;

C osi mi fuggo anch'io, quando mi fiede
Madonna irata, e al rio furor mi toglio,
Poi le ritorno a dimandar mercede.
M a a me non ual; che quanto piu mi doglio,
Ella cruda il mio mal uia men mi crede,
Ne seema a prieghi miei l'ingiusto orgoglio.

S e falsi furo i risi, e finti i guardi,
Et le promesse, e l'accoglienze grate,
E'l dimostrarui in me tutta pietate,
Traffiggendomi il cor con mille dardi;
I l mostrano hor (bench'io il conosca tardi)
Le maniere crudeli, e dispietate,
E questo aspetto pien di crudeltate,
Che par, ch'ogn'hor mi dica, hor piangendo ardi.
V eggio che se ben ho per uoi trafisso
Il mio misero cor, de miei gran stratij
Ven gite lieta, & u'è il mio duolo a giuoco.
M a raddoppiate pur donna in me il fuoco;
Fate i uostri desij del mio mal satij:
Vostro son per morir, com'io son uisso.

A l glorioso suon del nome uostro
Pon fine Italia al suo angoscioso lutto,
Signor mio caro, e gia col uiso asciutto
Mira uoi, chiaro honor del secol nostro;
E dice; se'l bel fior, che questi ha mostro,
Giunge al fin mai, si che produca il frutto,
Da lui l'antico honor fia à noi ridutto,
E d'altro ornati pur sarem, che d'ostro.

E ben degn'è, che'n uoi sol ponga speme,
Poi che quanto potea mostrare in terra
Disenno il Cielo, & di ualore, e d'arte
P ose in uoi solo, e di tal uirtù seme,
Che'n pace un Numa *sete, un* Scipio *in guerra,*
Vn'Hercol, HERCOL *ualoroso, un* Marte.

I o son da la nimica mia si oppresso
E dal troppo dolor, che mi diforma,
Che si lontan son da la propria forma,
Ch'io dico à me medesmo; i non son desso.
E ben ch'io ueggia il mio gran male espresso
A guisa d'huom, che'l suo mal sogni, e dorma,
Non ueggio, che seguend'io l'altrui orma,
Mentre ch'io cerco altrui, perdo me stesso.
M a qual Farfalla, ch'al bel lume è auezza,
Bench'iui sia il suo fin, non si sa torre
Da quel, tanto l'abbaglia la uaghezza:
T ale il mio core a sua immensa bellezza,
Quantunque a la sua fin, ueloce corre,
E per tanta beltà la uita sprezza.

A l duolo, al pianto, al gran martir si auezza
E la stanca alma, & a le fiamme ardenti;
Che di fuoco si pasce, e di lamenti,
E cio che non è affanno odia, e disprezza:
E se ben fugge l'immortal bellezza
Cagion del fuoco suo, de suoi tormenti,
Tosto si duole in uoci alte, & dolenti,
E corre a quel, che sol brama, & apprezza.

C he come del suo mal cupida, & uaga
Pur ritorna à perir di quella luce,
Ond'arde in uiua fiamma, in dolci pene:
C osi a strana mercè l'accesa spene
E l'ingordo desio l'alma conduce;
L'alma, che del suo mal cieca s'appaga.

A lma città, che sul sinistro corno
Del piu bel fiume, che l'Italia inonde,
Superba siedi, & hai ne le tue sponde
Quel de pensieri miei dolce soggiorno:
T al, che per la beltà del uiso adorno
Via piu, che per le chiare, & lucid'onde,
Fai le uicine tue città seconde
A te d'honore, e n'hanno infamia, e scorno:
B en hauuto hai natura in tutto amica,
E benigne le stelle, e largo il Cielo,
Poi che t'han fatto don di gratia tanta.
E t se ben di Maròn Mantoua si uanta,
Tu de la piu bell'alma, e piu pudica
Che mai tra noi uestisse adorno uelo.

A ltiero fiume, che rigando uai
Il dolce piano, oue colei soggiorna,
Che di fior l'herbe, e le campagne adorna,
Co l'immortal splendor de i diuin rai:
M arauiglia non ho s'altiero stai,
E soura tutti i fiumi alzi le corna
Per donna si d'honor diuini adorna,
Ch'a lei simil non è, ne fia giamai.

B en sai, che'n quanto bagni gratia tanta
Non uedi in mortal donna; e se'l ualore
Scorger potessi, e'l suo stato diuino,
Qui fermaresti il corso a farle honore,
Et baciandole il pie, diuoto e'nchino
L'adorcresti, come cosa santa.

G entil mia donna, ond'è ch'a si gran torto
V'armate contra me d'ira, e di sdegno?
Dolce mia fiamma, e mio fido sostegno,
Perche bramate si uedermi morto:
B en fora tempo hòmai, ch'a miglior porto
Giraste il fragil mio smarrito legno,
Ne da uoi mi uiene ancho un picciol segno
Di speranza, di pace, o di conforto.
S e'n fin dal primo di de la mia uita
L'alta cagion, che tutto il mondo regge,
Dispose ch'io u'amassi, e dielmi sorte,
P erche amaro mio ben, pria non elegge
Vostro alto cuor di darmi honesta aita,
Che con mio danno, & uostra infamia, morte?

A l'apparir d'una leggiadra fiera,
Che su per le uerdi herbe
Giua del suo ualor superba, e altiera;
Mill'aspre fiamme acerbe
Mi fur nel petto accese:
Ma poi che per la selua il camin prese
Et uia da me disparse,
Pensai, che fosser spente

Le fiamme, onde il mio cor di subito arse,
Ma (ahi lasso) ella m'apparse
Di nuouo tale, e'n guisa il fuoco ardente
Mi raddoppiò nel cuor col guardo altiero,
Che non pur ardo, ma languisco, e pero.

P *adre del Cielo, in cui giamai fallita*
Non fu speranza d'huom, che'n te si fidi;
Dopo i perduti giorni, e i uani gridi
Ti dono il resto di mia brieue uita;
L *a fragil barca, in questo mar smarrita,*
Di sospir uani carca, e uani gridi,
Signor, ti priego, a miglior porto guidi,
Prima che sia da me l'alma partita.
E' *n uece de' sospiri indarno sparsi*
Per quella oue hauea intento ogni desio,
Di lagrime diuine empimi il core:
S *i che la mente mia tolta d'errore*
A te suo creator possa leuarsi,
E'l suo uano sperar porre in oblio.

C *ome auiene ad augel, che tra bei rami*
Preso sia al uisco, e batta al fuggir l'ale,
Che piu s'inueschia, e men sempre gli uale,
Quanto la libertà par che piu brami:
T *al fia di te, s'i dolci inuescati hami*
Cerchi fuggire, e'l fuoco alto, immortale,
Che'n cor t'accese Amor, col primo strale,
Per lei, che piu che mai conuien c'hor ami.
G *ran senno adunque fia restarti preso,*

Poi che seruo tu sei, ne l'altrui forza,
Ne cercar scior l'indissolubil nodo.
C *h'Amor uedresti di giusta ira acceso*
Giungerti a mezzo il corso, e'n altro modo
Mostrarti, e come uince, e come sforza.

LII N *e mai, Trissino mio, piu dolce rete*
Tese ad alcun, di propria mano Amore,
Di quella, onde ui prese in si poche hore,
Et ui condusse al giogo, oue hora sete;
N *e d'amorosi rai faci piu liete*
Vsciro unquanco, o piu beato ardore,
Di quell', ond'hora acceso in mezzo al core
Di uiuo fuoco un Mongibello hauete.
P *erò degn'è, che in stato alto e secondo*
Con refrigerio ardiate in uiue fiamme
Godendo in seruitù pregiata, e cara,
P *er far ueder, che sol d'Amor s'impara*
(Pur che di raro obietto egli altri infiamme)
Quant'esser può di ben tra noi, nel mondo.

Z *ephiro spira, e la lasciua Flora,*
Via piu lieta che mai, con lui soggiorna,
E da le frondi a i boschi, e i campi adorna
Di mille bei colori, e l'herbe infiora,
D *el suo passato mal si lagna, e plora*
Progne cantando, e primauera torna,
Di rubin, d'oro, & di smeraldi adorna,
Tal che'l Ciel de la terra s'inamora.
A *rdon d'honesto zelo i gentil cuori,*

E piu

E piu forte, che mai, ritende l'arco
Amor, & empie lor d'alti desiri.
I *o sol son di dolor piu che mai carco*
Che cantar d'augelletti, ò aprir de fiori,
Mi traggon sol dal còr pianto, e sospiri.

O *superba, ò crudele aspra guerriera,*
O di bellezza, e d'ogni gratia ornata,
O soura ogni mortal donna essaltata,
O d'ogni don del ciel ricca & altiera,
O *nata al mondo, sol perch'io mi pera,*
O uia piu di Medea, di Circe ingrata,
Che ualmi (oime) che siate al mondo nata
La piu bella d'ogni altra, e cosi fiera?
S *e sol uostra diuina alta beltade*
Cagione è del mal mio, de la mia guerra,
Et ui fa di mercè, di pietà nuda.
Q *uanto meglio era a me, che di pietade*
Foste scesa dal cielo adorna in terra,
Che cosi bella, e soura ogn'altra cruda?

C *ome talhor, perche tra oscure e nere*
Nubi lampeggia il Sol con chiar baleno,
Inesperto nocchier crede sereno
Vedere'l cielo, e'l mar senz'onde fiere:
O *nde spiega le uele, à l'aure altiere*
Sperando lieto andar di seno in seno,
E di subito poi gli uiene meno
Quello splendore, e ria tempesta il fere.
T *al è di me nel mar crudel d'Amore,*

Che ueggendo i bei rai de le mie ſtelle
Onda ſpero ſolcar lieta e tranquilla;
N e ſi toſto al piacere allargo il cuore
Che manca il lume, e ſon da rie procelle
Spinto, piangendo, infra Cariddi e Scilla.

M entre che queſta altiera, e ſacra fronde,
Ch'io adoro, ſparge al ciel lieta i bei rami,
E'l uago rio, dal qual Phetonte chiami,
Le porge grato humor, con le chiar onde;
T u Apollo anchor, per quelle chiome bionde,
Onde haueſti gia al cor forti legami;
Acciò che'l mondo ogn'hor l'apprezzi, et ami.
E le ſiano d'honor l'altre ſeconde;
D ifendi lei dal freddo, e algente uerno
Col uiuo lume de diuini raggi:
Si che non tema mai forza di gelo.
M a ſecura da neue, e da gli oltraggi
Di Borea, ſoura ogn'altra, inſino al cielo,
S'erga felice, e ſia ogni ramo eterno.

VI D i luoco, in luoco Amor, di paſſo, in paſſo,
Ouunque egli mi meni, a la mia mente,
Ch'è fatta albergo d'infinita doglia,
Il uiſo di colei ch'a dietro laſſo,
Fa ſempre nel penſiero eſſer preſente
Onde dal ſuo uoler mai non ſi ſuoglia:
Ne coſa è che la ſciolga
Dal nodo, onde primiero Amor l'ha preſa;
Che quantunque le ſia negato e tolto

Il lume del bel uolto,
Lunge non è, men che d'appresso accesa.
E cio ch'ella contempla fissa, e intenta,
Solo il bel uiso suo le rappresenta.
S e da la triomphal pianta mai sento
Augelletti cantar leggiadri, e gai,
Nel tempo, che dal caldo il ghiaccio perde,
Tornami a mente, il dolce almo concento
Di quelle uoci, ch'addolciano i guai
Del mio cor; poi s'io mi riuolgo al uerde,
Che mia speme rinuerde;
Eterno pregio a l'honorate fronti,
Quand'han bene di lei degne le chiome,
Mi uien nel core il nome
Di chi mi trahe da gli occhi eterni fonti,
Et in sua uece, quella pianta abbraccio,
Qual non cangia mai caldo, o spenge ghiaccio.
Q ual hora odo poggiare in alcun colle
L'aura fra il uerde, è dare in ogni parte
Le fronde a i boschi, e à le campagne l'herba,
Che la fredda stagion da i rami tolle,
Quando da noi si ratto il Sol si parte,
La doglia mia uia piu che morte acerba
Nel cor si disacerba;
Che sentir parmi l'aura mia soaue,
Che di dolci pensieri'l cor m'ingombri,
Et fuor di quello sgombri
Ogni nebbia di duol noiosa e graue:
Et quanto questo uento dolce spira,
Nel suo palese error l'alma respira.

O *uunque i' moua i piedi, o gli occhi giri,*
Solo il bel uiso suo ueder mi fingo;
Et ciò, che lei non sembra, mi contrista;
E tutto pieno d'amari sospiri,
Con mente in ogni tronco la dipingo,
Et iui sfoga il duol l'alma mia trista.
Tutta pietosa in uista
Par ch'io la ueggia, e cheggia à suoi begli occhi,
C'habbiano homai pietà del mio dolore,
Ma poi che de l'errore
Meco m'aueggio, i' dico; ahi pensier sciocchi,
Ou'è Madonna, à cui mia mente aggiunge?
Quanto da la salute mia son lunge.

M *ille fiate holla ueduta assisa*
Soura la riua d'una chiara limpha,
Et iui uagheggiarsi altera il uiso,
Sol di lei uaga: poi leggiadra in guisa
Di Dea celeste, ouer di cara nimpha,
Asserenarmi'l cor col dolce riso.
Ma poi, che m'ha diuiso
Dal falso imaginar il pensier uero,
M'assido in qualche sasso, & à me torno,
E dal bel uiso adorno
Mi ueggio si lontan, che quasi pero;
E resto (ahi lasso) quasi pietra in pietra:
Tant'è graue il dolor, che'l cor m'impietra.

B *en sai, canzone mia,*
Che se i celati dolci pensier miei
Non mi rendesser la sembianza humile
Di quella alma gentile,

Gia uinto dal dolor morto sarei:
Ma perche in me non manchi mai la spene
Amor col rimembrar sol mi mantene.

V olo con l'ali del pensiero à quella,
Da cui son si lontan, che spesse uolte
Par ch'io la ueggia, e lagrimando ascolte
L'angelica sua dolce alma fauella;
E gir la ueggia leggiadretta e snella
Su l'herbe uerdi, ruggiadose e folte,
Et con le chiome d'oro à l'aura sciolte
Riuolga gli occhi in me pietosa e bella:
H or che meco si dolga, e che sospiri
Mostrando hauer pietà del mio dolore,
Et d'usarmi mercé si mostri uaga:
E mentre i uiuo in questo dolce errore,
Pace ritrouo à miei lunghi martiri;
Che del folle pensier l'alma s'appaga.

LVIII A more, il ciel homai uolt'ha il non'anno
De miei sospir, ne piu felice sorte
Prouo che pria, ne sper che miglior scorte
Sian per leuarmi fuor di tanto affanno.
E se col tempo in me s'arroge il danno,
Non essend'hora piu, come gia, forte,
Temo di anzi il lor di per aspra morte
I miseri anni miei meno uerranno.
T u dunque Signor mio, se puo pietade
Appo te nulla, se'l mio gran martire
Merta altro guiderdon, di estremo stratio;

F *a ch'a gli ſdegni fin ponga & a l'ire*
Queſta, che uſata ha in me tal crudeltade,
Ch'un cor di Tigre gia ne ſaria ſatio.

C *iechi deſir, uane e fallaci uoglie,*
Gelato fuoco, & infiammata neue,
Veloce & lungo oblio, memoria lieue,
Angoſcioſo gioir, ſoaui doglie.
F *into diletto, in cui ſolo s'accoglie*
Verace affanno, e ben noioſo e greue,
Et lunga e corta guerra, e pace breue,
Che'n un punto mi da l'anima, e toglie
E *riſi ſimulati, e ueri ſdegni,*
E ſpeme incerta, e ben certo timore,
Onde ſi habbia di duol gli occhi ogn'hor pregni,
E *del ſuo aperto mal far uago il core,*
Si, ch'egli a piu languir ſempre s'ingegni,
Son l'eſpreſſa cagion del mio dolore.

Q *uando laſcia Titon la bell'Aurora*
Solo, e dolente ne l'aurato letto,
E candida, e uermiglia ne l'aſpetto,
Eſcie da l'Occeano, e'l cielo indora;
T *ornami (ahi laſſo) a mente il tempo, e l'hora,*
Ch'Amor m'impreſſe al cor l'ardente affetto,
E'n bel diamante mi ſcolpì nel petto,
Il nome di colei, che m'arde, e accora.
N *e perch'io ueggia il ciel chiaro, e ſereno,*
L'anima al gran dolor punto ritoglio;
Al gran dolore onde uien l'alma meno.

M a meco, e con Amor molto mi doglio
Sfogando in uoci tali il duol, c'ho in seno,
Che potrian di pietà spezzar un scoglio.

Q uando la cara amica a Titon rende
La notte, e mena a Endimion la Luna,
E copre il nostro ciel di uesta bruna
Phebo, che a dare altrui lume discende;
L e pene mie, uia piu che mort'horrende,
Narro tutte a Madonna ad una, ad una,
Di me, d'Amor, del ciel, de la fortuna
Dogliendomi, e di lei, che'l cor m'encende.
C osi passa la notte e fa ritorno
Il Sol menando a noi la noua luce,
E lascia tenebroso onde si moue;
M a non da pace a me, ne luce il giorno,
Ne dara mai, insin che non rimoue
Le tenebre il mio SOL con la sua luce.

D eh se donna, sapete
Quant'è soura ogni mal dura la morte,
Perche dal corpo altrui l'alma si parte;
Ben comprender potete,
Quanto il mio duol sia d'ogni duol, piu forte.
Poi che maluagia sorte
Da uoi hor mi diparte;
Da uoi, che non pur parte
Sete di me, ma la mia istessa uita.
Ahi cruda dipartita
(Chi fia ch'il creda mai?) il mio dolore.
E d'ogni doglia, e del morir maggiore.

F elici riue, & uoi ombre secrete,
Oue percuote il Sol, che abbagliar suolmi,
Di non esser con uoi si forte duolmi,
Che qui cosa non ho, che mi racquete.
F elici uoi, che quelle luci liete,
Che'nuidia, e gelosia spietata tuolmi,
Perche sian gli anni miei d'ogni duol colmi
(Merce del rio destin) tra uoi tenete.
A l uiuo almo splendor, che'n uoi riluce,
Si fan uaghe l'herbette, & uaghi i fiori
Et l'aria chiara, e'l ciel puro, e sereno.
I o d'ira, e di cordoglio amaro pieno
In notte oscura, in tenebrosi honori.
Come cieco mi sto, priuo di luce.

V erdi, fiorite, auenturose riue,
Morbide herbette, fior uermigli e gialli,
Dolci boschetti, auenturose ualli,
Poggi soaui, e uoi fontane uiue.
P oi che la dea che ne le selue uiue,
Guidò tra uoi cari amorosi balli,
E ne liquidi uostri almi cristalli
Bagnossi il uiso, e l'altre membra diue.
I Fauni ueggio, e con lor ueggio Amore
Scherzare in uoi, e le cortesi nimphe
Liete inchinarui, e darui eterno honore.
E defendere in uoi Pan ogni fiore,
E le chiare amorose, e fresche limphe
Da irata gregge, e da uillan pastore.

C respe, dorate chiome, onde mi prese,
Per mai non mi disciorre, il mio Signore;
Sguardo diuino, che m'auampi il core,
E mi fai desto a si leggiadre imprese;
O cchi sereni, onde le prime accese
Fauille usciro di beato ardore;
Celeste uiso, ou'ha il seggio maggiore,
Chi l'arco contra me si altiero tese;
S aggie, sante parole, accorto riso,
Onde in me manda dolcemente Amore,
Quant'ha il Ciel di soaue a parte a parte;
Q uantunque io sia per uoi arso, e conquiso,
Pur si mi godo, & ho di ben tal parte,
Che sol d'arder per uoi brama il mio core.

S e bene il Tago co le turbid'onde
Fa ricco il letto suo di rena d'oro,
E porta seco un'immortal thesoro
Ouunque gl'Indi il ricco Gange inonde;
N on sono a l'acque lor le tue seconde
Altiero Po, ne de gran doni loro
Men larghi, o men cortesi i Dei ti foro,
Poi che'l mio SOLE in te sue gratie infonde:
C he tra l'herba, e la rena il suo splendore
Desta smeraldi in te, co dolci rai,
E zaphiri, e topati, e perle, & ostro:
T al che qualunque fiume a farti honore
Si moue, e'nuidia il bel paese nostro,
Poi che di si bel lume altiero uai.

M entre tra il dolce uerde il tuo bel Sole
Pontio risplende, co i celesti rai;
Mi par ueder Amor, che piu che mai
T'enfiamme, e fera piu, ch'egli non suole;
E t se'l colpo, & il fuoco non ti duole
E che si grata è la cagion, ond'hai
L'ardor, la piaga, che contento stai
Del tuo stato, ne'l core altro ben uuole.
O dolce strale, o ben soaue fiamma
Onde ferito, ond'auampato sei
Si dolcemente, ch'ogni ben dispregi.
M a miser me, poi che mi fere e'nfiamma
Tal, che m'ancide, e ch'io per piacer lei
Odio me si, che sol par, che'l duol pregi.

C om'esser puo che dopo tanti affanni,
Dopo si tristi, e trauagliati giorni
Amor, piu fier che mai, soura me torni,
Et piu che mai s'engegni a miei gran danni?
L ieue mi fu, che ne miei piu uerdi anni
Facesse egli con meco aspri soggiorni;
E l'engiurie mi fur lieui, e gli scorni.
Ma mi duol ch'a uia peggio hor mi condanni.
L asso, che debb'io piu pace sperare
Ne la guerra ou'io son? che piu mercede
Al mio seruire? o dopo il languir gioia?
S e mi raddoppia al cor le pene amare
Il mio Signor? se sprezza la mia fede
Chi uuol, ch'amando, e desiando i muoia?

F elice fiume, che'l felice luoco
Bagni, in cui la beltà di quel SOL nacque,
Che le tue riue infiora, e'ndora l'acque,
E le Nimphe arde d'amoroso fuoco.
Qual Cigno fia, che non paresse roco
In lodar gli alti don, ch'a Gioue piacque
Darti nel di, che'n te cantando giacque
Chi ogni molto ualor fa parer poco?
V idi le riue tue rose, & uiole
Produrre al lume del bel uiso adorno,
E a la dolce harmonia quetarsi il uento;
E' l Cielo, a tanti don mirare intento,
Fermare il corso, e rattenere il giorno;
E pien d'inuidia rimanersi il Sole.

D' inuidia pieno, e di dolore il Sole,
Poi che la donna tra l'elette eletta,
Che luce ha piu di lui chiara e perfetta
Ci aperse il lume, ch'ognun brama, e cole;
A guisa d'huom, che del suo mal si duole,
Non possendone fare altra uendetta,
Piant'ha piu giorni, in se tenendo stretta
La luce, che dar lume al mondo suole.
P oi ueggendo apparir il gran baleno
De gli occhi di costei, desio gli nacque
D'uscire al parangone, ond'egli apparue.
M a hauendo ella gia fatto il Ciel sereno,
Tra lagrimosa pioggia ancho disparue;
Cotanto l'esser uinto gli dispiacque.

P erche, cor mio, ſi pauentoſo, e tardo
Ti uolgi al dolce lume, che ne'ncende,
S'a ſi leggiadre impreſe Amor m'accende,
Qualhora i raggi ſuoi contemplo, e guardo?
S ciocco non ſai, che'l fuoco, onde tutt'ardo,
Gia poco men che cenere mi rende?
Et tutto quel, ch'Amore al tuo mal prende,
Moue dal lume del bramato ſguardo?
S ollo ben'io, ma pur mi gioua, e piace
Perir di quella luce, e alzarmi al Cielo
(Mirando lei) u human ualor non giunge:
E con dolcezza tal mi mulce, e punge
Amor, ch'adoro l'inuiſibil face,
E'l fiero ſtrale, ond'ho il mal, ch'amo, e celo.

M entre, che del tuo mal foſti preſaga
Alhor, che l'honorato altiero nome
Vſaſti di Madonna, hor laſſa come
Sei del comun dolor fatta ſi uaga?
P erche lei, che n'enfiamma, e che n'empiaga
Inchini, e adori? e le dorate chiome,
Onde ſei preſa brami? e quelle ſome
Di grauoſi ſoſpiri, e l'alta piaga?
N on uedi (riſpond'ella) ch'alte ſcorte
Non poteo hauer, ne piu felice impreſa,
Seguir, per tormi da lo'ncarco frale.
E che non poteo far piu aperta offeſa,
O pur piu illuſtre inganno a l'aſpra morte
Par farti (mal tuo grado) alto, e immortale.

P assate sono gia neui e pruine,
E'n questa d'alti lauri ombrosa chiostra
Copre d'herbe, e di fior ogni confine
Clori, che'l suo thesor tutto ci mostra.
M andano uoci angeliche e diuine
Le Nimphe al Ciel, mentre la donna nostra
Fa ne prati di fior dolci rapine,
Onde le chiome d'or s'emperla, e inostra.
S' odon spirti diuin cantare in rima,
Com'han de lor desij l'alma contenta,
Come il cor dolcemente Amor gli lima:
M a non percio, cor mio, punto s'allenta
In noi la doglia, ma uia piu che prima
L'empio nostro Signor n'arde, e tormenta.

S e'n diuina beltà fu mai pietate,
E s'humiltà mai uinse un cor di pietra;
Se mente ualorosa Amor penetra
Come solea co le quadrella aurate;
S e per alti desir, per infiammate
Querele, alma gentil s'humilia, e spetra;
E se lungo seruir mercede impetra
Da spirito gentil pien d'honestate:
E sser non puo, ch'al mio dolor bilustre
Non doni la mia donna ampia mercede,
E non rompa il mio amor la sua durezza:
C he com'ell'è uia piu d'ogn'altra illustre
Per beltà, per ualor, per gentilezza,
Cosi maggior d'ogn'altra è la mia fede

M ancato è'l ſuono a le mie uoci prime,
E'n pianto uolti ſono i dolci accenti;
Ne d'altro trattan piu che di lamenti
Le mie gia liete, & hor ſi meſte rime:
C aduto ſon da ſtato alto, e ſublime
Ne l'abbiſſo profondo de tormenti.
Ahi ſtella iniqua, ahi Ciel, come conſenti,
Ch'altri per ben amar coſi m'opprime?
H ai pur ſorte crudele il nodo ſciolto,
Che mi ſtringeua dolcemente il core,
Sol per hauer di me l'ultime ſpoglie.
M a tu, come ſoſtieni, ingiuſto Amore,
Che mi ſia ogni mio ben ſi toſto tolto,
E del tuo caro dono altrui mi ſpoglie?

S e doppo lunga, e torbida tempeſta
Se ne rimane il mar turbato queto;
E ſe dopo l'oſcure nubi, lieto
Il Sole il ſuo ſplendor chiaro ci preſta:
V oi perche ſempre a miei deſiri infeſta
Fate contra il mio ben chiaro diuieto?
Perche pur mi tenete in inquieto
Stato, e in uita nubiloſa, e meſta?
D eh, s'egli è uer, che'n pellegrino ingegno
Viua pietade, e ſol deſio d'honore,
Piacciaui di mercè moſtrarui un ſegno.
S i dirà poi, che, come non ha Amore
Di uoi ſotto di ſe piu caro pegno,
Coſi in terra non è piu nobil cuore.

P osciа che la mia ſpeme, è'n forza altrui,
Di monte in monte, e d'uno in altro luoco
Vo caminando, e con continuo pianto
Dicendo; ahi laſſo me, che ſon, che fui?
Cerco allentare il graue ardente fuoco.
Ma ouunque il pie mi porta, ho ſempre a canto
Colei, per cui ho pianto
Tant'anni, e piu che mai m'ardon quegli occhi,
Onde prima arſi, e'n me creſce il martiro,
Ch'altri che lei non miro,
V gli occhi uolga, e parmi che'n me ſcocchi
Strali Amor del ſuo uiſo a mille, a mille,
Perche in eterno duolo arda, e sfauille.

C oſi (laſſo) ardo, è perche'l fiero ardore
Non ſciughi gli occhi miei dal pianger rio,
Ma tra gran duo contrari al mondo i uiua;
Eßi dolenti, per pietà del cuore,
Verſan d'amare lagrime tal rio,
Ch'appo lor perderia ben larga riua;
Onde non è mai priua,
E di fuoco, e di pianto l'alma triſta,
Ma da continue, e diſpietate tempre
E' tormentata ſempre;
Che doue un perde, l'altro forza acquiſta.
Coſi tra duo contrari (ahi triſta ſorte)
Meno la uita mia con doppia morte.

C oſi di mal in mal, di pena in pena
Mi ſcorge quel crudel, ch'anchor m'ancide,
Anzi mi tien tra uita, e morte in guerra.
Coſi giamai non prouo hora ſerena,

E quanto piu mi doglio, ei piu ſi ride,
Onde ſon le mie pene eterne in terra.
Deh perche non m'afferra
L'ultimo ſtrale homai? ſi ch'io ne mora?
Ahi deſtin fiero e'ngiuſto, ahi ſtella ria,
Perche come la mia
Vita m'hai tolto, anchor non mi trai fuora
Di queſto incarco fral, di queſte pene?
O non mi rendi il mio perduto bene?

Ma corcheraßi il Sol la oltre ond'eſce,
E'l giorno pien di ſtelle andar uedraßi,
E ritornare i fiumi a le lor fonti,
E frondi partorir metalli, e ſaßi,
E gli arbori a i fior pronti
Ne la ſtagion piu fredda, e ne la calda,
Spento, quant'è di uerde, in tutti i campi,
Prima ch'io non auampi
D'interno fuoco, o ſia la piaga ſalda,
Ch'al cor m'impreſſe Amor, col primo ſtrale
O mai fin habbia il mio angoſcioſo male.

O ue ne uai afflitta, e ſconſolata?
Deh perche non ti ſtai dolente meco?
Accio ch'io pianga i miei gran danni teco.

PIGNA *ch'a l'honorata, & ſacra fronde,*
Onde gia mi feri nel fianco Amore,
Intento aſpiri pien di quell'ardore
Che ne le piu chiare alme Apollo infonde;
Poſcia che le ſtelle hai tanto ſeconde,
Ch'acquiſti lei bramando eterno honore;

Non

Non torcer da la bella impresa il core,
Fin' ch'a si bel principio il fin risponde.
Anzi salendo al glorioso monte,
Oue si colgono i sacrati rami,
Seguita lei, che'l uil uulgo abbandona:
Che se com'hor, sempre l'apprezzi, & ami,
Vedrai Apollo cingerti la fronte
De la bramata sua uerde corona.

Mie uenture al uenir sono si tarde,
Ch'a l'ardente desir la speme manca,
E dal troppo aspettar l'alma è gia stanca,
Ne sò chi l'impedisca, o le ritarde.
Non men però che prima il mio cor arde,
Ne'ntormentarmi Amore un punto manca;
E fia qual neue ogni cornice bianca
Prima, ch'ei di cruciarmi un'hora tarde;
O che mai mute l'ostinata uoglia
Madonna si, che'n lei posta pietade,
E resti uinta la natia durezza.
Se mi die dolce alcun mai sua beltade;
Hor m'ha si pieno il cor d'amara doglia;
C'ha ben distemperata ogni dolcezza.

Nel bel terreno, appo il superbo lido,
Ou'ha radici l'honorata fronde,
Per cui, chi a te n'enuia, dolorose onde
Versa da gli occhi con amaro grido;
Nate di pianta humile, il nostro fido
Sostegno godeuan, liete, e gioconde,

Senza temer, ch'a noi cosa d'altronde
Ci uenisse a turbare il caro nido.
M a il dolce stato nostro ha al fin condutto
Chi a te ne manda pur ne la rea sorte
Quest'una gioia ci è dal ciel donata:
C he mentre ei langue, in aspettando un frutto
Simil a noi, da la sua pianta amata,
Prima che quello harà maluagia morte.

A ure felici, che nel lieto seno
Mentre uen gite mormorando a uolo,
Cogliete i gridi, con cui mesto e solo,
Sfogo il fiero dolore, ond'io son pieno:
F ate a lei, che mi pone e legge e freno,
Cui soura ogn'altra donna honoro, e colo;
Si certa fè del mio angoscioso duolo,
Che tinga di pietà il uiso sereno.
D eh s'unqua ui scaldò fiamma d'Amore,
Se di prego mortal ui calse mai,
Non mi siate hora, a si grand'uopo, auare.
C osi non turbin uoi pene ne guai,
E con candide agnelle il mondo impare
Farui hoggi, come gia, debito honore.

V ergine, piu d'ogn'altra in ciel beata,
Da Dio diletta tanto,
E si da lui per tua humiltà essaltata,
Che'l suo figliuolo santo
In te discese, e prese humana carne,
Per liberarne dal crudel nemico;

Se mai deuoto pianto
Ti toccò il core, e se mai ti fu amico
Core contrito, humile;
Vergine alma, e gentile
Leuami homai dal collo il giogo antico,
Ond'io fui preso; e piu che mai clemente
Soccorri a la mia mente,
Si che sciolta d'error t'honori, e brami;
E ogni cosa mortal tenendo a uile,
Disprezzi in tutto il mondo, e te sol ami.

V*ergine, ond'hebbe il misero human seme*
Da Dio si ferma pace,
Che d'hauer guerra piu giamai non teme;
Madre di Dio uerace,
E di salir'al ciel fidata guida
A chi si fida in te, chi te sol ama;
Leua homai dal fallace
Camin del mondo un, che t'inuoca, e chiama;
E per diritta strada
Vergine fa che uada
La? oue l'alma di gir sospira, e brama:
Deh porgi man Madre benigna, e pia
A l'infelice mia
Vita, pria che lo stral morte in me scocchi.
Si, che'n man del nimico mio non cada
Pien di mortali error di desir sciocchi.

V*ergine, di pietà seme fecondo,*
Luce fidata, & uera
Tra le tenebre rie di questo mondo;
Che chiunque in te spera

Alteramente di diuini lumi
Pietosa allumi si, che da lui sgombri
Ogni nube atra, e nera,
Et di diuin pensier tutto lo ingombri;
Prima ch'io arriui (ahi lasso)
Vergine al duro passo
E che l'ultimo di gli occhi m'adombri,
Illustra il cieco, e tenebroso core
Col tuo santo splendore;
Empimi di diuino acceso zelo,
Accio che da l'ardore, ond'io son lasso,
A te mi lieui, e al mio fattor nel cielo.

V *ergine, tra le donne elette eletta*
Per habitacol degno
Di lui, che ti creò sola perfetta;
Fido di noi sostegno;
Stella di questo mar, dal camin torto
Indrizza al porto la mia stanca barca;
Quantunque i' ne sia indegno,
E d'infiniti errori ella sia carca;
Si che se falsa spene
Vergine, e le Sirene
Di questo mar, che la mia cimba uarca,
M'hanno tra procellose, e torbid'onde
Condotto, anzi ch'affonde
Tra pauentosi scogli il legno mio
Peso terren, tu al sommo e uero bene
Fa ch'io mi uolga pien d'alto desio.

V *ergine, ha uolto il ciel gia il decim'anno,*
Che tutto a dramma a dramma

Ardo d'insano ardor, con mio gran danno;
Ne anchor da chi m'infiamma
Sò la mente leuare, o trarre il piede,
Se tua mercede non me ne diparte,
O uer de la tua fiamma
Il cor m'incenda sì, ch'à parte, à parte
Arda di diuin fuoco:
Vergine, a te fia poco
Infiammarmi di te: io con ogni arte
Volgerò a te seguire ogni mia uoglia;
Che s'io son uisso in doglia
Cinque e cinque anni, per beltà terrena,
Che farò amando te? che puoi in giuoco
Volgere ogni mio male, ogni mia pena?
V *ergine, s'a pietà ti mosse unquanco*
Anima peccatrice,
Che cerchi d'ir al ciel, per camin franco:
Soccorri al tuo infelice
Misero seruo, che diuoto e inchino
Al tuo diuino aspetto chiede aita:
Vera di noi beatrice,
In cui speranza d'huom non è fallita;
In uanità palesi
Vergine santa ho spesi
Gli altri miei giorni; hor d'ogni error pentita
Torna a te l'alma mia con ferma fede
D'hauer per te mercede:
Ricordati, che sparse il proprio sangue
Il tuo figliuol, non perche tra dannati
Fosse satio di me l'infernal angue.

Vergine, i' so, che fur sol per te aperte
Del ciel le chiuse porte,
E di salire a quel le uie scoperte;
So, che sostenne morte,
Per darne uita, il tuo figliuolo in croce,
Con pena atroce: so, che'l nostro errore
Da la superna corte
Discendere in te fece il mio Signore;
So che con cari preghi
Vergine, preghi, e pieghi
Ad usarne pietà l'alto fattore:
E però in te hò gran speme, et in te credo
Sol da te aita chiedo
Santa Madre di Dio, Reina nostra;
Che so, ch'a i peccator pietà non nieghi,
Poi che sol l'error lor tal ti dimostra.

Vergine dunque, poscia ch'i miei tanti,
E tanti errori graui
M'hanno interdetto i don celesti e santi;
Pregoti c'homai laui
Si le mie colpe, e le mie piaghe interne,
Che da l'eterne pene i' mi difenda;
Et amendue le chiaui
Ricouri del mio cor con uera emenda.
Madre di Dio pietosa,
Vergine gloriosa,
Fa che'l tuo, e mio fattor pio mi si renda
Si, che s'ei col suo sangue m'ha redento
Da l'eterno tormento,
Il mio auersario piu non mi ci torni;

Anzi con fronte trista, & uergognosa
D'hauermi i lacci in uan teso si scorni,
Ma perche lieui, e ratti fuggon gli anni
E forse il mezzo ho corso
Vergine pia, del corso,
Ch'è dato a la mia uita in sciocchi affanni,
(Che cinque lustri ha gia ch'io uenni in terra)
A trarmi fuor di guerra
Piu non tardare, e fa che piu non dorma
L'anima in questa uia; ma il tuo soccorso
La desti, e d'ir al ciel le mostri l'orma.

Festeggin meco homai le muse, e Apollo
Il crin mi cinga d'honorata fronde;
Poi c'hauute le stelle ho si seconde,
Che dal giogo d'Amor leuato ho il collo.
Non mi struggo piu in gel, ne'n fuoco bollo,
Ne uersan gli occhi miei lagrimose onde;
E sciolto ho il cor da quelle treccie bionde,
Con cui si strettamente Amor legollo.
Vscito son della prigion bilustre,
Et è saldato il sanguinoso fianco,
Che gia m'aperse il primo acceso strale.
Ne di tornare a le lasciate lustre
Temo piu Amor, poi che libero & franco
Di riuolare al ciel trouate ho l'ale.

G ià sciolto è'l nodo, onde mi strinse Amore,
E spento è'l fuoco, ond'arsi in tanti affanni,
E l'inutil cagion de miei gran danni
Tolto m'ha alto desir di mezzo il core.
P erò tu sommo, eterno alto fattore,
Perche promessa sua piu non m'inganni,
Od egli a lagrimar mi ricondanni,
Empimi del diuin tuo santo ardore:
S i che la strada, che dal ciel m'hai mostro,
Perche a te saglia, possa hora seguire
Libero in tutto, e de suoi lacci scarco;
N e mi distorni piu mortal incarco
Dal uer camin, ma pien di bel desire,
Sacri a te ingegno e stile, e penna, e inchiostro.

G ito se n'è il mio Sol uerso l'occaso,
Lasciando oscuri i miei gia chiari giorni;
E i raggi d'amorosa gratia adorni
Dan luce al cielo; e cieco i' son rimaso.
D' infinito dolor son fatto uaso,
Ne luce alcuna è qui, che piu m'aggiorni;
Hor non bisogna (lasso me) ch'io torni
A la dolce Academia, al mio Parnaso.
V son dolente me, miei di condotti
Da cosi lieta, a si infelice uita,
E da si eccelso a cosi basso stato?
M ancato è a le mie rime il suono usato,
Son la speme e i desir nel mezzo rotti;
Poi ch'è la luce mia nel ciel salita.

A nima bella, poi che'l Ciel mi sforza
Hora, ch'io mi credea porgerti aita,
E richiamar l'aura uital smarrita
Vederti fuor de la terrena scorza;
P rego, che pietà faccia tanta forza
A chi contra di te stat'è si ardita,
Che scuri me da l'angosciosa uita,
Come chi l'alme del mortal suo scorza.
I n tanto (lasso) a la tua bella spoglia
Lagrimando darò sepolcro degno,
E'l freddo sasso spargerò di fiori.
T u in guiderdon de riceuuti honori
Prega ti prego il Re de l'alto regno,
Ch'a te mi chiami, e dal fral uel mi scioglia.

B ello, uermiglio, auenturoso fiore,
Che sei dal tuo pedal posto nel seno
Di chi soleua fare il Ciel sereno,
E dar gratia a le gratie, e forza a Amore:
P oi c'hai tal priuilegio, e tale honore,
E sei così de don celesti pieno,
Prego, che non ti uenga giamai meno,
La natia gratia, e'l tuo natio uigore.
A nzi se ben le morte membra in terra
Si muteran, tu in testimon di quello
Infinito dolor, che'l mio cor serra,
E terno te ne resti in questo auello
Si, ch'a l'uscir del corpo di sotterra
Ti mostri piu che mai uiuace, e bello.

D unque potute ho por le belle membra
Priue di uita ne la dura pietra?
Ne'l fiero aspro dolor ancho me impetra,
Ne la morte da me l'anima smembra?
C io ch'io ueggio, e ch'io odo, pur mi sembra
Voce, che fine al mio dolor impetra,
E la morte da me tanto s'arretra
Che non mi manda a lei, che'l cor rimembra.
A hi perche non consente il Ciel ch'io possa
Senza timore de l'eterno danno,
L'alma scacciar da la caduca spoglia?
M a poi che cio non uaglio, almen l'affanno
Si in me l'estremo faccia di sua possa,
Che dal tenace nodo egli la scioglia.

B en la sorte, e'l destin ne danni nostri
Si congiurar, quando i duo SOLI ardenti
Lasciaro d'illustrar l'humane menti,
E luce diero a gli stellanti chiostri.
L asso, quando fia piu, che'l Ciel ne mostri
Viso si chiaro, o lumi si lucenti;
Poi che'n Madonna son quegli occhi spenti
Per cui tante uersai lagrime, e'nchiostri.
N on arte Amor, natura, ingegno, e'l cielo,
Con tutte l'arti lor, con tutti i studi,
Far potrian pari a quella, ch'ogn'hor chiamo.
F elice sasso, che'l mio lume chiudi,
In te conserui si leggiadro uelo,
Qual fosse mai, dal di che nacque Adamo.

A lma, che'n terra amai, hor nel Ciel colo,
Lasciando la tua fragil uesta in terra,
A la pace immortal, da questa guerra
Nostra terrena, sei leuata a uolo:
E tra il piu chiaro, e piu honorato stuolo
De l'anime, che'l terzo cerchio serra,
Viui felice, e se'l pensier non erra,
Pietosa ascolti il nostro acerbo duolo:
M ira, ti prego, al sasso, oue si chiude
Il tuo bel uelo, e gia per te si allegra
Vedrai pianger bellezza, e ad una incude
S puntar gli strali Amor, e honestate egra
Dolersi, e le uirtuti d'honor nude,
Vedoue, sconsolate, in uesta negra

A che (misero me) Phebo mi chiami
Con noui modi a l'honorate rime?
Non uedi con che forza il cor mi lime
Fiero dolor? com'io sol pianger brami?
S e perder non mi uuoi, s'ancho pur m'ami,
Et uuo ch'io torni a le mie note prime;
Dammi dir si pietoso, e si sublime,
Che'l mio perduto bene a noi richiami.
E alhor uedrai tornar me al dolce stile,
E non seguir duolo angosciosO amaro,
Che mi sottragga a ogni soaue canto.
M a se tu non fai questo, ho i uersi a uile,
E lo Plettro, e la Cetra, e solo ho caro
Far se del mio dolor con largo pianto.

E' l'urna, onde il mio pianto escie, si piena,
E tanta è la cagion del mio dolore;
Che se sfogar uerrò piangendo il cuore,
E'l desio empir, ch'a lagrimar mi mena;
N on ui sarà mai fin: perche la pena
Mia è senza fine, & è molto maggiore
Il fonte ond'esce il pianto, che l'humore
Che spargon gli occhi con continua uena.
P erò alma gentil per non turbare
Piu il tuo dolce riposo, anchor che sia
Desire in me di mai sempre dolerme;
F arò tregua per hor col lagrimare
Offerendoti queste roche, e'nferme
Querele in se de l'aspra doglia mia.

A lma Diana, che le selue, e i monti
Habiti lieta, e le campagne, e l'herbe
Stampi de l'orme tue care, e superbe,
Seguendo i uaghi cerui al correr pronti;
S e non ti sturbin mai le chiare fonti,
Oue ti bagni, tempestati acerbe,
Et se le soaui ombre il Ciel ti serbe
Di questi Faggi, u son tuoi nomi impronti,
A l pastore d'Hesperia, che su l'acque
Del fiume, onde Phetonte Apollo chiama,
Canta tue lodi, e le tue insegne segue,
P rima ch'ei si consume, o si dilegue
Dona quel, ch'ei da te piu aspetta, e brama;
Poi che tua deità tanto gli piacque.

Quel fonte, questa selua, e questo prato,
Oue al piu caldo Ciel ti posi, e bagne,
O Dea de le fiorite alme campagne
Ti sacro con deuoto animo grato;
E prego il Ciel, che'l tuo felice stato
Accresca, e te, e le tue sante compagne,
Accenda ad opre gloriose, e magne,
Si che sia il nome uostro ogn'hor lodato.
E prego che le Nimphe, e che i pastori
T'ergano tempi, e a tuoi altar deuoti
T'ardano ceruie bianche, e grati odori,
E' l numer cresca si de Sacerdoti,
Ch'alcun non sia, che non t'inchini, e adori,
E non ti porga sacrifici, & uoti.

Nimphe, che ne le selue, e ne bei prati
E ne la uerdeggiante alma campagna,
Ch'alteramente il Po circonda, e bagna,
Diporto hauete, e bei soggiorni grati,
Se quella Dea, per cui sono lodati
I nomi uostri, a uoi fida compagna
Sia sempre, ne giamai tra uoi si piagna,
Ma siano tutti i uostri di beati;
Venite meco a questo tempio sacro
A adorar lei, e darle uoti, e prieghi,
E far de gli honor suoi degna conserua.
E lei pregate, che s'inchini, e pieghi
A i uoti uostri, e accolga questa cerua
E la Mirrha, che l'ardo, e le consacro.

S e le cortesi Nimphpe, e i bei Pastori
De la felice Arcadia a te deuoti
Ti eresser Tempi, & dierti Sacerdoti,
Che Cerui a tuoi altar arsero, e odori;
H or noi, perche non sol t'enchini, e adori
Ogni seluaggio cor, ma sieno noti
Via piu i tuoi pregi, e sacrifici, & uoti
Ti demo d'altra fama, e d'altri honori.
P erche non pur t'ardiam Mirrha, & Incensi
O Cerui ti sacriamo, Orsi, o Cinghiali,
Ma il cor donianti, e lo'ntelletto, e i sensi,
E' n ogni incolto, e'n ogni strano lido
Cantando gli honor tuoi santi, immortali,
Alzansi a uolo, e dianti fama, e grido.

S ignor dapoi che la tua santa barca
E' combattuta da le crudeli onde
Concitate da chi turba, e confonde
Il mare, e senza alcuna legge il uarca.
L a gente humana si d'errore è carca
Et il dritto camin si le nasconde,
Che non sa doue gir cieca, ne d'onde
Guida hauer debba, o debba hauer Monarca.
P erò tu Signor mio manda dal Cielo
Chi'l mar tranquilli, e'l timon regga, e guidi
Il legno, oue noi siamo, à secur porto.
F allo Signor, che se'l tuo santo zelo
Non ci mostra la uia nel camin torto,
Non ha lo stuolo human di chi si fidi.

PARTE SECONDA.

A L'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE IL S. HERCOLE DA ESTE II. DVCA IIII DI FERRARA, SIGNOR MIO COLENDISSIMO.

S IGNOR *inuitto anchor, ch'or, gēme, od ostro*
Non potriano agguagliar menoma parte
Del bene, de l'honor, che'n me comparte,
Sempre piu largamente, il fauor uostro:
P *ur la benignità c'hauete mostro*
Verso me, m'assicura si, che'n parte
Le ardenti fiamme mie spiegando in carte,
Vi do tributo col non colto inchiostro:
E *se come quel fuoco insino a l'osso*
Mi rose alhor, cosi SIGNOR *fosse hora*
Vgual, quel, ch'io ui porgo, al gran desio:
D *i uostra altezza ei uia piu degno fora,*
Ma poi, che questo in uan bramo, e desio,
Per non poter dar piu, do quanto i posso.

AL MEDESIMO.

Tu, cui salma mortal unqua non toglie,
Andar al Cielo, e con altero uolo
Ricercar lieto hor l'uno, hor l'altro Polo,
Sempre carco d'honor, di ricche spoglie;
Il mio fuoco amoroso, e quelle uoglie
Ardenti, onde gia uissi in si gran duolo,
E le lodi di lei, per cui m'inuolo
A ogni disio, che l'huom di gloria spoglie;
Con rozza mano in queste rime sparte,
C'hora a te sacro con diuota mente,
Cogli, de la mia fe non leggier pegno.
Si, che s'à dar la fama il basso ingegno,
Et il debil mio stil non è possente,
Volino teco almen di parte in parte.

De le

DE LE FIAMME DI M. GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO NOBILE FERRARESE.

PARTE SECONDA.

C ANTO *piangendo, la beltà immortale,*
Al cui primo apparir Amor m'assalse
Si altieramente, ch'al mio cor non calse
Seguir unqua tra noi cosa mortale.
E' anchor ch'io so, che lo stil basso, e frale
Non giunge a l'alto obietto, ond'arse, & alse
Di nouo l'alma, e che speranze false
Risospingon lo'ngegno, ou'ei non sale:
Tanto d'ardire pur mi porge Amore,
Che ne l'historia de miei lunghi affanni
De le sue lodi ardisco ombreggiar parte.
E spero anchor, che quel che'n queste carte
Di lei hor spargo, accenni il suo maggiore
Priego a tal che uerrà doppo mill'anni.

S' Amor conduce mai mia ſpeme al uerde,
Ch'è uero pregio a le famoſe fronti,
Per cui errando uo di piaggie in monti,
Come huom che la fatica, e'l tempo perde;

L e uoci, c'hora il uento ode, e diſperde,
E i uerſi miei, ſi a lamentarſi pronti,
Non ſaran ſparſi in uano, anzi fien conti
La, doue il uero honor ſempre rinuerde.

L' aura amoroſa fra le ſacre fronde
Del mio bel lauro, mormorando, lieta
Col ſuo nome alzera mia fama a uolo.

A llhor la uita mia ſara quieta,
E ſonera da l'uno, a l'altro polo
Chi de gli occhi mi trahe lagrimos'onde,

I l giouenil ardor, che gia il cor m'arſe,
Spent'ha una donna, che m'ha poſto il freno;
E'n uece d'eſſo, m'ha racceſo in ſeno
Diſio di ſeguitar l'orme ſue ſparſe.

E tal nel primo occorſo ella m'apparſe
Che'l uiſo ſuo, uia piu che'l ciel ſereno,
M'ha di nouello amor tutto ripieno,
E tolto da le man, che mi fur ſcarſe.

E quantunque ella per ſpinoſo calle
Condur mi debba a l'honorato colle,
Oue'l falſo dal uer chiaro ſi uede:

A l bel diſio non uolterò le ſpalle,
Ch'aſciutto il uiſo ſia, dal pianto hor molle,
Se'l ciel ſi honeſta gratia mi conciede.

S ento destare in me le fiamme antiche
Da nouo fuoco, e per piu raro obietto
Ardermi dolcemente il cor nel petto,
Ma di piu saggie fiamme, e piu pudiche.
O stelle gia si a miei pensier nemiche
Frenate i crudi rai, e al nuouo affetto
Mandate influßi lieti, e lieto effetto
E siate tutte a miei pensieri amiche.
S i che se insino adhor perduti ho i paßi
Et uersando dal cor lagrime calde
Mille aspre morti il di sofferto ho a torto:
H ora le mie ragion giusto amor salde
Si intieramente, che miei spirti laßi
Del nouello disio prendan conforto.

B en rendo gratie a le due luci ardenti,
Ond'Amor sciocco in me l'aurato strale,
Che si m'accese a la beltà immortale,
Che tutti i uan desir furo in me spenti.
C h'al folgorar de bei lumi lucenti
Purgoßi l'alma, e ne riprese l'ale,
Che perdeo gia scendendo al suo mortale,
Per hauer tutti in lui gli spirti intenti.
O nd'hor del bel, che d'ogni bello è forma,
Fatt'è si uaga, e si d'ogni altro schiua,
Che auampa tutta di celeste fuoco.
E t a quel si solinga a poco a poco
Poggia, al mirar de l'alma luce uiua,
Che sol del uago suo tutta s'informa.

S' al bel penſier, c'ha ſi gran uolo al cielo
(Sormontando le coſe humane, e frali)
M'inalza altier, non uengon men quell'ali,
Per cui leuato i' ſon da caldo e gelo;
S pero alzar tanto il mio focoſo zelo
Tra le coſe celeſti, ed immortali,
Che poche fieno a quelle fiamme uguali,
Ond'ho cangiato gia uita col pelo.
E ſe coſi s'arroge in me la fiamma,
Com'il deſio s'interna ne l'obietto,
Ch'è de la ſpeme mia felice albergo;
V edraſsi che non è di ualor dramma
Tra noi, che non ſia accolta nel perfetto
Viuo mio lume, in ch'io mi ſpecchio, è tergo.

S acro, ſanto, celeſte, immortal SOLE
Ond'ha la ſtella mia luce ſi rara,
Che le mie notti aggiorna, e fa men chiara
Qual'altra piu nel ciel riſplender ſuole:
P oi che da te, ch'ognuno inchina, e cole,
Cade uirtu, che'l mondo orna, e riſchiara,
E di poggiar al ciel ſol da te impara
Ogni intelletto, ch'a uiltà s'inuole:
A me ch'aſpiro a le celeſti lode
Di lei, che ſol per lo tuo lume luce,
Da di uero ſplendor ſi larga parte,
C he ſi conoſca homai di parte, in parte,
Quanto meritamente hoggi ſi lode
Chi tiene qualità da la tua luce.

A lma cortese, che nouellamente
Hai di si rara luce il mondo adorno,
Ch'aperto hai un felice e puro giorno
A la cieca mortal misera gente;
D i si uerace amor hai la mia mente
Accesa, al lume del tuo raggio adorno,
Che lasciato l'alloro, alto soggiorno
De le mie uoglie e quel desir ardente,
A le celesti tue diuine lode,
Com'a piu chiaro, et honorato segno,
Riuolgo hor penne, e stile, e carta, e'nchiostri.
E se ti par il fral mio stile indegno
Di spiegar tutto'l bel, ch'a noi dimostri,
Sostien almen, ch'ei quanto puo ti lode.

D onna, che togli con gentil costume
La luce a Phebo si, che col felice
Viuo splendor, come di noi Beatrice,
Par che di parte, in parte il mondo allume;
A l tuo chiaro, sereno, eterno lume
Sotto lasciando'l mio stato infelice,
(Per rinouarmi in te come Phenice)
Spiego queste mie stanche, audaci piume.
N on torcer da me dunque'l lume raro
De tuoi be raggi, ma perfetta pruoua
Mostra qui, che'l puoi far del tuo ualore:
C he se'n te'l mio pensier hor si rinoua,
Si dirà poi che non ha, od hebbe Amore
Di te nel regno suo spirto piu chiaro.

C resce uiuace Amor ne lunghi affanni,
E leua i suoi seguaci insino al Cielo,
Mentr'egli alterna in lor la fiamma, e'l gielo,
E gli fa lamentar de i dolci danni.
P erò se questi ne tuoi piu uerd'anni
Ti strinse, e'n mezzo'l cor t'accese il zelo,
Perche cangiand'ogn'hor uita col pelo,
Far potesti a la morte illustri inganni,
N on dei cercar FERRIN, *di spegner mai*
Si chiare fiamme, anzi pregiar ti dei
D'arder felicemente in si bel fuoco:
C he le uoci, onde sfoghi i dolci guai,
Ti dan fama immortal per ogni luoco,
E fanti annouerar fra i Semidei.

N on son tanti animai soura la terra,
Ne uolan tanti augei per l'ampio Cielo,
Ne cuopre tante Fiere alcuna selua,
Ne sparge in terra'l uerno tante fronde,
Quanti acerbi dolor mi porge a l'alma
Tal, che pianger mi fa la notte, e'l giorno.
D i di in di aspetto pur l'ultimo giorno,
Che sceuri l'immortal da questa terra,
E mi lasci posar cosi senz'alma,
C'huom piu miser di me non cuopre'l Cielo,
Sassel'Amor, e l'honorata fronde,
Per cui piangendo uo di selua in selua.
S enza Fiere sarà ciascuna selua,
Pien di minute stelle anderà il giorno,
Pria ch'io truoui pietà ne l'aspra fronde,

Ch'Apollo in corpo human seguia per terra,
Si ch'una uolta al caldo, o al freddo Cielo,
Con la dolce ombra m'addolcisca l'alma.

S trugger mi sento il cor, e strugger l'alma,
Mentre men uo ne l'amorosa selua,
Dal fuoco, che'l cor m'arde insin dal Cielo.
Ne truouo pace mai notte, ne giorno,
Ne quand'aprono i fior soura la terra,
Ne quando spegne il uerno herbette, e fronde.

F elice Apollo, che la sacra fronde,
Che m'ha fatto radici in mezzo l'alma,
Fosti degno abbracciar contento in terra,
Cosi l'haueßi anch'io di notte in selua
Ne le mie braccia, e mai non fosse giorno
Ne uedeßi altro, che le stelle, e'l Cielo.

M a pria, che meri un si bel giorno'l Cielo,
Ch'i rami goda de l'amata fronde,
Che mill'anni rifar mi puo in un giorno,
Il Mar sarà senz'onda, & io senz'alma,
Rinchiuso lasso in mesta, e secca selua,
E'l corpo mio risolto in trista terra,

F in che fian piante in terra, e stelle in Cielo,
E fiore in selua, e'n Lauro uerdi fronde,
Trista fia l'alma mia la notte, e'l giorno.

Le roche rime, e la mia penna auezza
A dir di uoi, che poetando incarno,
Ritrar uorriano'l uiso, onde mi scarno
Tra gran copia d'amaro e di dolcezza.
Ma que mortali a la immortal bellezza
Da stancare e l'Illisso, e'l Mincio, e l'Arno,
Giunger non ponno, e spiegan l'ali indarno.
Che tanto alto ir non puo tanta bassezza.
Che quando uanno a la diuina parte
Di uostre lodi le mie basse rime,
Restan del troppo ardir tra se confuse.
Che quando il ciel creoui in uoi rinchiuse
Cio che poteua far natura & arte
Per farui prima fra le donne prime.

Quando sopra ti uidi a si gran salto
Giunger col fiero strale in mano Amore;
E aprirti il petto & indi trarne il core,
E porlo in luoco faticoso, & alto:
Poco mancò, ch'io non rimasi smalto
Vinto da gran pietà, da uer timore
Pien di sangue uedendo, e pien d'horrore
Cosi improuiso, e spauentoso assalto.
Miser (diss'io) a che speranza mena
Questi; che se per altri cosi sprezza,
Che dar uuol del suo cor cibo a una fiera?
Ma poi ch'io uiddi darti a quell'altiera
Il suo, e te lieto; i' mi riscoßi, piena
L'alma di marauiglia e d'allegrezza.

S pirto diuino auolto in mortal uesta,
Che spándi di splendor si chiari raggi,
Ch'a le tue graui note è a i detti saggi
Dal pigro sonno il mondo hoggi si desta:
A mortali'l tuo dir tal uirtu presta,
Ch'armano al cielo i lor stanchi coraggi
Lasciati i uani gia presi uiaggi
Senza temer tra uia cosa molesta.
O nde la Maura & la Indiana parte
E Battro, & la longinqua ultima Thile
Cantan con uoci ta' tue lodi meco;
O discesa dal ciel alma gentile,
O uero lume de le sacre carte,
Quante celesti gratie hoggi son teco?

D olce mio caro, e ben fido sostegno,
Di cui prouide al mio imperfetto'l cielo,
Perche, teco sprezzando il caldo è'l gelo,
Tutti i pensier uolgessi a si bel segno;
D eh porgi aiuto al mio debil'ingegno,
Che di quello, ond'hor ardo, honesto zelo
E del tuo gran ualor, ch'entro al cor celo,
Cerca lasciar al mondo eterno pegno.
P urga la mente tu, reggi la mano
Si, che quella comprenda, e questa in carte
Spieghi il tuo pregio, a null'altra secondo:
C he se cio fai, uedrassi in breue il mondo,
De le tue lodi acceso alzarsi in parte
Al ciel, dal suo sperar fallace e uano.

O ben nati, felici e cari fiori
Colti pur hor del bell'auorio schietto,
Quanto u'inuidio il delicato petto,
V sete posti, e alzati a tanti honori.
V eggiouí intorno i pargoletti Amori
Scherzare, e'l mio Signor l'alto conspetto
Godersi nel bel sen, con piu diletto,
Tratto da i cari uostri, ameni odori.
E le soaui aurette d'ogni intorno
Volarui liete, & riportarne al cielo
Il uostro odore insino al sommo Gioue:
T al ch'ei pien d'amoroso, e diuin zelo
Vi priuilegia si, che notte e giorno
Ambrosia sopra uoi, e Nettar pioue.

A lma cortese, auolta in fragil uelo
Luce del secol nostro oscuro, et empio,
Sola in terra uerace, e chiaro essempio
Di quanto bel puo a noi uenir dal cielo;
P oscia c'hora io per te, pien d'alto zelo,
Ogni diffetto mio mortal adempio;
Ne temo piu ch'Amor, con crudo scempio,
Alterni in me la fiamma, o alterni il gelo.
P oggio con l'ali a te de l'intelletto,
E sormontando oltra l'human costume
Ogni cosa mortal sotto mi lascio.
E come dal mio fral caduco fascio
Disciolto in tutto, pien d'Amor perfetto
Viuo de lo splendor del tuo bel lume.

S e per uoi, occhi miei, mi giunſe al core
L'alta beltà, per cui languiſco, & ardo,
Ond'è che coſì tardo
Si uolge il lume uoſtro a lo ſplendore
Di quel diuino ſguardo,
Onde tutti i ſuoi doni Amor diſpenſa?
Seguite l'alta impreſa;
Che ſe ben l'alma acceſa
De la beltade immenſa
Meno ne uien a ſi cocente ardore,
Pur gode di perir di quella luce,
Ch'a la ſtrada d'Amor l'è ſtata Duce.

L' audace Augel*, che con altier coſtume,*
Superbo molto piu, che non conuenne,
Con gli altrui uanni, a uoi leggier ſi uenne,
Per fruir in mia uece il uoſtro Nume*,*
A me, che di uenir al ſanto lume,
Che par, ch'a ſe mi chiami, e'l Ciel m'accenne,
Temei gran tempo; diede ordine, e penne
Tai, ch'a uoi uengo con audaci piume.
E come per non farſi ſaſſo ſcorſe
Preſto Meduſa *al lume de lo ſcudo,*
Ch'a ſuo riparo a lui die l'alma Dea*:*
C oſi io, ch'a mirar uoi Cerno *temea*
Venir, ui miro a l'ombra, che mi porſe
Egli, ch'al mio apparir rimaſo è nudo.

S i tosto come auien, che'l cuor mi tocchi
Il uostro sguardo alteramente humile,
Perche mi sia, quant'è di caro, a uile,
E a pieno ogni mio bene indi trabocchi:
P armi ueder Amor, che da uostri occhi
Auampi fuoco in me uiuo, e sottile
Soauemente, e oltra l'usato stile
Pietoso uerso me l'arco suo scocchi.
T al che lui lodo, che m'infiamma, e impiaga,
Ne cerco di trouar mio meglio altroue,
Intento al lampeggiar del diuin lume:
C he si del fuoco gode, e de la piaga
L'alma, ch'ad altri par che si consume,
Che non inuidia lo suo stato a Gioue.

A nima, poi che tanto ardisci, e speri,
Che lasciati i pensier caduchi, e frali,
A l'immortal bellezza aperte hai l'ali,
Indi sperando doni eccelsi, alteri,
N on ti distornin piu bassi pensieri
Dal bel preso camino, e gli immortali,
Noui disij segui con uoglie tali
Che tu ti muti hormai da quella ch'eri.
S i che se uani, e ben sciocchi sospiri
Doi lustri interi t'han dal uer camino
Tolta, e condotta al periglioso uarco:
H ora con uolo altiero, e pellegrino
Piena d'altri pensier, d'altri desiri
Al Ciel t'inalzi dal terreno incarco.

S e corona immortal, se cari fregi
Alme beate, e di uer lume accese
Donaste ad alma mai saggia, e cortese
Per diuin'opre, o per gran fatti egregi;
B en douete donar immortai pregi
A quest'alma gentil, ch'al bel paese
Vostr'hora uien, degno per alte imprese,
Che tutto'l mondo, e'l Ciel l'honori, e pregi.
C he senza temer mai schermi od oltraggi
Di ria fortuna, o del nimico forza
Armata di pensier pudichi, e saggi.
D al suo uel sciolta, al Ciel poggia, e rinforza
Vaga sol di fruire i chiari raggi
Di lui, che sciolta l'ha da la sua scorza.

S e non uenne ancho a noi da l'alto regno
Luce mai tal; ne'n fragil membra auolse
Mai si chiara alma'l Ciel; ne'n un mai colse
Come'n uoi cio, c'hauea, di pregio degno:
Q ual marauiglia, o mio fido sostegno,
S'a l'alto luogo, onde natura tolse
L'alta uostra sembianza, indarno uolse
Le stanche penne il mio debil ingegno?
E se lo stil, che u'ombreggiaua in parte,
Rimase uinto nel primiero assalto,
Ne a la bell'opra ardì di tornar poi.
C erto ingegno mortal non puo tant'alto
Donna poggiar: che son uirtute in uoi,
Che non si pon spiegar con alcun'arte.

Quando mi giunse al cor l'alto concetto,
Per cui lasciai l'opre mortali a tergo,
E al uiuo lume in ch'io mi specchio, e tergo,
Gli occhi a un tempo leuai, e l'intelletto;
Io mi sgombrai d'ogni uil cura il petto,
E feilo del mio SOL si intero albergo,
Che per leuarmi al Cielo, u le uoglie ergo,
Non cerco hauer piu chiaro o fido obietto.
Che dal uiuo splendor chiaro discerno
Come si poggi al Ciel, come Dio s'ami,
E come siamo noi poluere, & ombra;
E come Amore al uero pregio chiami
Chi lui seguendo, fuor de l'alma sgombra
Ogni basso pensier per farsi eterno.

Ben hebbi il Ciel amico, Amor cortese
Quando tra'l uiuo ghiaccio, e'l fuoco ardente
Se'nterpose pietà leggiadramente
Per refrigerio de le uoglie accese,
Si ch'a tal che'l mio mal mai non intese
Lo stato mio fe noto, e cosi ardente
Pensier destò ne la gelata mente,
Ch'al mio primo apparir tutta s'accese.
Riposto fuor mai non scoperse uetro,
Come si dimostrar nel casto uiso
Tutti i pensier del generoso core:
Onde col corpo in terra, e'n Paradiso
Restai con l'alma, ne d'hauerla indietro
Mi cal, se'l Ciel mi serba a tant'honore.

C he ti gioua ſpiegar leggierai uanni
Anima ſconſolata a i tuoi deſiri,
E accender l'aria ogn'hor d'alti ſoſpiri,
Mentre cerchi riſtoro a i graui danni;
S e creſce'n te'l dolor, creſcon gli affanni
Quanto piu ti lamenti, e piu ſoſpiri;
E'n te raddoppia Amor pene, e martiri
Con diſuſati modi, e fieri inganni?
Q uanto fia meglio a piu honorate impreſe
Volger i paßi tuoi ſpedita, e lieue,
E laſciar i penſier fallaci, e ſciocchi.
C he pria, ch'appaia mai pietà ne gli occhi
Di queſta, onde hai le fiamme ardente acceſe,
Gelar uedremo'l fuoco, arder la neue.

S e l'eterna beltade,
Che'n ogn'opra mortal ſola riſplende,
Crea beltà ſi rare, e ſi ſtupende,
Tra noi mortali, a gli occhi altrui ſi grate;
E ſe tanto lodate
Son bellezze mortali in ogni clima;
Quanto deue eſſer quella
Beltà celeſte ſoura ogn'altra bella?
Certo chi ben eſtima
Le coſe eterne, e'l uiuer noſtro frale,
Dirà quella eſſer prima,
E tanto piu ualer, quanto piu uale
Di caduca beltà, beltà immortale.

D *iuina anima bella, che'l mortale*
Secol nostro disprezzi, & abbandoni
Cio che tra noi piu s'ama, e eterni doni
Prometti a ognun, ch'a le tue insegne sale:
A *ccesa hai l'alma mia di fuoco tale,*
E con si bel desir la sferzi, e sproni
A te uenir, che come acuti sproni
Hauesse al fianco, a te spesso apre l'ale.
M *a ueggendo il camin per lei troppo erto*
Si riman lassa da la bella impresa
Che la paura del cader l'affrena.
E *prega te, ch'a cio l'hai cosi accesa,*
Che di uenir le presti polso, e lena
Al camin, che dal Ciel le mostri aperto.

I *l dolce sguardo, che'n soaue fiamma*
Mi tiene si, che dolcemente i pero,
Cosi mi fa de la mia fine altiero,
Che bramo incenerire a dramma a dramma.
P *erò non corre si ueloce damma*
Da cane irato al suo riposo uero,
Com'io pieno d'ardente alto pensiero
Corro al bel lume, che m'incende e'nfiamma.
O *ben felice, e fortunata face,*
Onde tutt'ardo, i benedico il luoco,
V fei a i lampi tuoi esca del cuore.
R *efrigerio ad alcun mai non die Amore*
Cosi soaue, o si tranquilla pace,
Che non perda a l'ardor del mio bel fuoco.

D olce mia fiamma, in cui uia piu se'uolue
Il cor, quanto piu m'arde intieramente,
E se ne gode si, ch'egli non sente
L'ardor, che lo conuerte in trita polue;
S' a uoi com'a suo segno ognhor si uolue
Questa, ch'è tutta fuoco, afflitta mente;
Et al suo fin, mirando uoi, consente
Si, che uisibilmente si risolue.
P erche cercate uoi, che ingiusto sdegno
Estingua in me la uiua ardente fiamma,
Che con l'ardermi, solo esser puo spenta?
Deh se di si bel fin ui paio degno,
Siate a mirarmi co bei lumi intenta,
E satia uoi, darete ancho a me pace.

V ia piu d'ogn'altro saldo è'l nodo, e forte,
Ond'io son preso, e piu pungente è'l dardo,
Ond'ho piagato il cor, tal che gia tardo
E' ogni soccorso, che pietà m'apporte.
M a sotto cosi dolce, e lieta sorte
In seruitu mi uiuo, e'l fuoco, ond'ardo,
Mi uien al cor da si soaue sguardo,
Che graue non mi fia, per lui la morte.
N e cerco di fuggire il crudo stratio,
Che fa di me la mia fatal Phenice,
Ch'alza fin soura'l ciel l'accesa spene;
A nzi meco mi glorio, e Amor ringratio,
E faccio cibo al cor de le mie pene,
Vago di fin si raro e si felice.

G ratie ch'a pochi il ciel largo dar ſuole,
In angelica forma humano aſpetto,
Sotto biondi capei, ſenil concetto,
E di caldi deſir, dolci parole,
L uci, che'n fin dal cielo inuidia'l Sole,
Poggi celeſti in bel marmoreo petto,
Or fino, hebano raro, auorio ſchietto
Per cui l'alma ſi ſtrugge, e non ſi duole,
H oneſte uoglie in gentil fuoco acceſe,
Star ſaggio, paßi uaghi, accorto ſguardo
E ſotto piano orgoglio, alma corteſe.
F ur l'eſca, e'l fuoco, e le facelle, e'l dardo,
Onde ſi dolcemente Amor m'acceſe
Che contento languiſce, e contento ardo.

G ioia al mondo non è ſi intiera, e ſalda
Che non l'auanzi il mio dolce gioire,
Quando auien, che uer me corteſe gire
Gliocchi coſtei, che'l cor m'impiaga, e ſalda.
N e cuopre l'Apenin ſi fredda falda
Di neue, quando auien che Borea ſpire,
Quanto in me timor uien, quanto martire,
S'ella il lume mi tuol, che'l cor mi ſcalda.
C oſi cangia coſtei col uiuo ſguardo,
Lo ſtato mio, poi che mia uita, e morte
Il mio duro Signor le poſe in mano,
E benche indi ſperar altro ſia uano,
Pur non cerco cangiar deſtino o ſorte:
Tanto è ſoaue'l fuoco, ond'io tutt'ardo.

L' alta beltà, che'n uoi, donna, riluce,
Così la uista mia debole abbaglia,
Che non trouo uirtute in me, che uaglia
Soffrir il folgorar di tanta luce.
Ma Amor, che prima a contemplarui duce
Mi fu, come di me molto gli caglia,
A l'immenso splendor, che m'abbarbaglia,
Come al mio sommo ben mi riconduce.
Tal che quantunque a i uiui ardenti rai
Io sia, come notturno augell'al Sole,
Pur torcer non mi so dal fatal lume:
E uoglio anzi ch'in tutto si consume
La uista mia, che rimanermi mai
Di mirar quelle luci al mondo sole.

Quando la man, che tanto piu m'impiaga,
Quanto piu merce cheggio al mio gran male,
Che gia cresciuto è si, che non mi uale
Per risanarmi o sughi od arte maga;
Tal si congiunse a la mia nuda, quale
Non la uidd'io giamai, poi che si uaga
Fu di farmi nel petto l'alta piaga,
Che'l duol antico in me fece immortale.
Sueller senteimi da radice il core,
E l'alma abbandonarmi, e a poco a poco
Per le uene gelar gli spirti, e'l sangue.
E se ciò fu, perche in me'l graue ardore
Non restò spento? anzi perche di esangue
Diuenni io fiamma uiua, e uiuo fuoco?

Q uando in soaue giro i chiari rai
De suoi begl'occhi honestamente muoue
Quella, che miei desir sola commoue,
Si, ch'altri parte non ui hara giamai:
V engomi in mezzo'l cor da i lumi gai
Tante uaghe dolcezze, e cosi nuoue,
Che lor mirando oblio nel cor mi pioue
D'ogni mio amaro, e de gli antichi guai.
C he tra il seren de le tranquille ciglia,
Oue Amor tiene il suo honorato seggio,
Et onde arco, saette, e faci piglia;
Q uant'è di bel nel ciel contemplo, e ueggio,
E pieno d'infinita marauiglia,
Mentre ch'io miro in lor altro non cheggio.

M ANARDO mio, ch'a la lucente stella
Onde scendesti a noi, de raggi adorno,
Ch'a qualunque altra luce aperto scorno
Fer ne l'antica, e ne la eta nouella,
S ei gito altiero, & hor fruisci quella
Luce, ch'a l'alme, che le sono intorno,
Fa sempre lieto e fortunato giorno,
E noi mortali a ben oprare appella.
A me ch'adoro quello, oue lasciasti
Del tuo uiuo splendor si larga parte,
Che noi hora in tua uece orna, e rischiara,
M anda gratia dal ciel, tal che mi basti
Meritar il suo lume, onde se'mpara
Quel c'hauer non si puo, per mortal arte.

I o uidi il di ch'Amor m'aperse gli occhi,
Che chiusi hauea tenuti insino allhora,
Cose, ch'al rimembrar s'allegra anchora
L'alma, che da se scaccia i desir sciocchi:
V idi con quanto studio Amor ne tocchi;
Quando noi d'alto obietto arde e inamora;
Come gli strali in un bel uiso indora,
Et a qual fine in noi l'arco suo scocchi.
V idi come honestà giunt'a bellezza
Distrugga noi tra ardente fiamma, e gelo,
E qual un cor gentil d'esse piu apprezza.
I n somma uidi, com'al fragil uelo
Giunta un'alma cortese, al bene auezza,
Alzar si possa alteramente al cielo.

B ONACCIOL mio, ch'i nostri estremi guai
Schernendo, e la fortuna, e i suoi contrasti,
Mai dal dritto camin non ti piegasti,
Si che fortuna, e'l mondo auanzat'hai:
E t hor de la uittoria altiero uai
Con lui, che sol tra noi uiuo bramasti;
Et de gli alti desir, di che t'armasti,
Godendo il frutto in ciel, lieto ti stai:
S e i piu felici spirti, e i piu perfetti
Ti dian tra lor la piu honorata parte,
E sempre il mondo riuerenza t'haggia,
S pira del tuo ualor in noi tal parte,
Ch'armati di diuini alti concetti,
Sprezziamo questa uita aspra, e seluaggia.

Quant'honestate mai
Inuolta in mortal uelo,
Scese in terra dal cielo,
Scorgo in uoi sola, e ogni supremo honore.
Et quanto bello Amore
Mostrò dal regno suo, ne i uaghi rai
Scorgo de gli occhi uostri, ouunque i' miri
Il lor uiuo splendore.
Quella s'oppone a tutti i uan desiri,
Questo m'infiamma d'amoroso ardore.
Al fin uince il migliore;
Et uuol che si ui riuerisca e honori;
Che'n dubbio son s'io u'ami, o s'io u'adori.

Occhi uaghi, occhi no, ma chiaro Sole
Anzi faci d'Amore,
Poi che spiegar non pon mortai parole
Il uostro alto ualore,
Basti ciò a farui honore;
Che uoi soli d'Amor potenza sete,
E di ciò ch'egli uince il pregio hauete.

Deh piacciaui por giu, donna, il furore,
Che'l uostro altiero sdegno
Scior non puo il nodo, onde ne strinse Amore.
Che poi che egli a me diede'l uostro core,
Et a uoi il mio per pegno
D'intiera fe d'ismisurato ardore,
Cosi ha legati insieme ambeduo noi.
Che sete meco sempre, & io con uoi.

D unque FERRIN per cosi poco humore
Fia spenta in uoi l'inestinguibil sete?
Dunque sbandito il bel desir haurete
Che ui spronaua ad immortal honore?
Be n fora il meglio hauer piagato il core
Et prigion star ne l'amorosa rete,
Che uiuer sotto il giogo oue hora sete,
Tutto lontan da bei pensier d'Amore.
B en a me si puo dir frate'l il camino
Mostri ad altrui, che tu scorto non hai,
Ben c'habbi al uero honor l'animo acceso.
C osi consentimento è di destino
Caro FERRIN cosi mi uengo homai
Vosco insieme prigione a un laccio preso.

Q uando fra l'altre donne i' miro quella
Donna, ch'ogni mortal chiarezza oscura,
Veggio che'l pregio ella a tutte altre fura,
Come il Sol lo splendor ad ogni stella.
E quanto piu lei soura ogn'altra bella
Trouo, tant'ho piu d'honorarla cura,
Onde si in riuerirla s'aßicura
L'alma, che le si face humil'ancella.
E segue lei, come fidata duce,
Ch'a quell'alma beltà, che'n lei se'ndonna,
La scorga per solingo, alto sentiero.
T al, che fatt'ella di me stesso donna,
Mi guida al bello, ond'ogni bello ha luce.
Il qual mi satia si, ch'altro non chero.

I o hauro sempre in mente, ouunque i' sia,
Quel di, ch'al cor mi nacquero i desiri,
Che fur principio a miei dolci martiri,
E fer serua d'altrui l'anima mia;
L a gratia, il gran ualor, la cortesia,
Di chi mi trahe del cor tanti sospiri,
E que uaghi occhi, e gli amorosi giri,
In cui di gir al ciel scorgo la uia;
E piu il bel uiso, in cui par che si scerna
La belta manifesta, & quanto puote
Amor, Arte, Natura, ingegno, e'l Cielo.
E se cortese Apollo a le mie note
Ritorna mai, di lei del mio gran zelo
Lascierò, qui tra noi, memoria eterna.

O di doppia uirtute ardente lume,
Che con nouo splendor, con sottil'arte,
Par che le greche, e le latine carte
Altieramente folgorando, allume:
O di rara eloquenza altiero fiume
Che la gran sete nostra acqueti in parte,
Se'n ogni colta, e'n ogni strana parte
Voli il tuo nome, con superbe piume,
A pri a mortali il desiato giorno
Co i raggi tuoi, & i lor graui errori
Purga co le tue chiare, e lucid'onde:
Che se cio fai non pur di sacra fronde
Apollo il crin ti cingera, ma adorno
Anderai al ciel di piu sublimi honori.

P adre Nettun, che ne l'horribili onde
Del mar sortisti il tuo seggio maggiore,
Se giamai ti scaldò fiamma d'Amore,
O ti legaro amate chiome bionde:
S occori a la mia donna, pria ch'affonde
Il legno, ond'ella in tenebroso horrore
Solca'l tuo regno, e col uostro ualore
Scorgetela uoi ancho aure seconde.
C he s'ella, sol di me fido restauro,
Per cui conuien, che si altamente piagna,
Fia da uoi per uia piana al porto scorta,
A te Padre fia sacro questo Tauro,
Ch'è de l'armento mio fidata scorta,
E a uoi aurette questa candid'Agna.

L' alto miracol, che la nostra etade
Alluma, & orna, e tutto'l mondo honora,
E'l uiso, che di se si m'innamora,
Ch'io sprezzo, anzi odio ogni mortal beltade,
E' l diuino cospetto, oue honestade
Suo maggior pregio scuopre ad hora, ad hora,
E'l bel parlar da cui si scerne ogn'hora,
Giunta con sommo Amor, somma pietade,
S pronano in modo'l mio intelletto al Cielo,
Che mentre di lor penso, o parlo, o scriuo,
Niente trouo in me terreno, o frale.
E se col bel desire hauessi l'ale
D'alzarmi a lor, pien d'amoroso zelo
Sperarei sopra il Ciel uolando ir uiuo.

A nima bella auolta nel bel uelo,
Intorno a cui, con ſi mirabil arte,
Tutte l'altre uirtù ſono coſparte,
Ch'ardono altrui d'ineſtiguibil zelo.
P oi c'hai ſi largo, e ſi benigno'l Cielo,
Che'n te ſola ſi ſcuopre a parte a parte,
L'alto ualor, che me dal mondo parte,
E mi face cangiar uita col pelo.
S oſtieni, che la luce in ch'io mi tergo
Contempli, e al lume de diuini raggi
A ogni baſſo penſier l'anima inuoli,
E al Cielo, oue le uoglie, e i penſier ergo,
Da fallaci, mortai, torti uiaggi
Altieramente te ſeguendo uoli.

Q ual hora dice il mio fidato ſpeglio
A la mia, che'n lui tergo, audace mente,
C'hauer le uoglie, a l'alto obietto intente
Di ch'io canto, e ragiono, in tutto è'l meglio.
R ato dal pigro ſonno u mi riſueglio,
Et al uulgo m'inuolo, e altieramente,
Con l'ali del penſier ueloce, e ardente,
Al Ciel m'inalzo, e'l uero pregio ſceglio.
I n tant'Amor mi ſcorge al terzo Cielo,
Et indi m'apre'l ſuo theſor, che tale
È, che ſpiegar nol puote humano ſtile.
E ſe poteſſe in tutto queſta uile
Vita l'alma laſciare, e'l fragil uelo,
Iui a pieno ſarei fatt'immortale.

O di rara uirtute altiero essempio
Donna, cui'l Ciel fu di beltà sì largo,
Ch'appo uoi perderia la Donna d'Argo,
Che recò a Troia sì doloroso scempio.
S e per leuarmi da l'oscuro, & empio
Secol, che di mortifero letargo
Preme, chi'l segue, ne miei uersi spargo
Le uostre lodi, e tante carte n'empio,
E' ch'io conosco me basso, e terreno,
Voi eccelsa, e diuina, e con i uanni
Del uostro nome spero alzarmi al Cielo.
T al che quantunque se ne uenga meno,
Questo terrestre mio caduco uelo,
I mi uiua per uoi mille, e mill'anni.

D onna real, dal cui leggiadro uelo,
Quanta fu mai beltà, quanto ualore
Si scuopre, e l'alto pregio, e'l uero honore,
Che'nfiammar suol nostri desiri al cielo.
S' esser ui puo d'honor l'ardente zelo,
Che per uoi m'arde, e mi dilegua il cuore
E se mai ui scaldò fiamma d'Amore,
Ond'ho la piaga, che tanto amo, e celo
S occorrete al digiun crudele, e scarso,
Che mi consuma, e col bel lume uostro
Serenate i miei di scari, e'nfelici.
C he si dirà ben poi, che sol beatrici
Son l'alme luci uostre, ond'io son'arso
Di me, d'Amor, di tutt'il secol nostro.

P oi, che ſpiegando al Ciel gli altieri uanni
Frate, laſciato m'hai, non pur dolente,
Ma morto in tutto, tra la mortal gente,
Nel bel fiorir de tuoi piu fioriti anni:
E la, doue non ponno angoſcie, o affanni,
Pieno d'acceſa charitade ardente,
Godi quel ſommo ben, che mai non mente,
A chi ſprezza del mondo i dolci inganni:
P rega, ti prego, il ſommo Re del Cielo,
Che ſceuri l'alma da la uiua terra,
Che a uenir la ſu a te lento mi face.
S i, ch'io mi goda teco quella pace,
Che tu ti godi, fuor de l'aſpra guerra,
Che ne fa il mondo in queſto fragil uelo.

S i, come quando il Sol da noi ſi parte
Fugge la luce, e l'aria ſi fa nera,
Coſi non è la tua città, qual'era,
Poi, che luci tu, SOL ſuo, in altra parte.
V eggonſi ben per uarij luoghi ſparte
Fiamme de la tua luce ardente, e altiera,
Ma, non u'eſſendo la uirtù primiera;
Se ne uanno ſparendo a parte a parte.
P erò lucido SOL, che ſol riſchiari
Le notti noſtre, e che conſerui i lumi,
C'han del tuo lampeggiar il ſuo ſplendore;
R endine i raggi tuoi lucenti, e chiari,
Prima che'l cieco, e tenebroſo horrore
Il chiaro c'haueuam, tolga, e conſumi.

S ignor con l'ali del pensiero i uolo,
Oue la uostra altezza hora soggiorna,
E con mente di fe, di pietà adorna,
Qual mio Nume terren, ue'nchino, e colo.
E se ben duro, e insupportabil duolo
Il tristo cor da ogni gioir distorna,
Pur qual hora la mente a uoi ritorna
A l'angoscie, al dolor, tutto m'inuolo.
E tra me dico se del suo Signore
Pensando, l'alma mia tanto s'allegra,
Che fia quand'egli a noi ritorni lieto?
E cosi ne lo stato aspro, e'nquieto,
Faccio alquanto di tregua col dolore,
Ond'è, per colpa altrui, la mia ment'egra.

L'almo splendor de la uostr'alma luce,
Con forza tal nel cor, Donna mi scese,
Che'nuisibilemente in quello accese
La fiamma, c'hor sour'ogni fiamma luce.
O nd'io ringratio Amor, che'n questa luce
Mi scorse al laccio, alqual uinta si rese
L'alma mia, alhor, ch'a le fauille accese
Aperse lieta l'una, e l'altra luce.
T al, che qual uiua Salamandra uiue
Nel dolce ardor di cosi dolce fiamma,
E par, ch'ogni suo bene indi deriue.
A nzi deriua, & arder si le piace
Al lampeggiar de le fiammelle uiue,
Che cio, che non è lor, tutto le spiace.

F ERRINO mio, ch'a le sonore squille,
De gli amorosi tuoi soaui accenti,
Ogni dur rompi, e togli l'ira a i uenti,
E fai l'onde del mar quete, e tranquille;
S e maggior gratia ogn'hor Phebo t'instille,
Ne turbin l'amor tuo doglie, e tormenti,
Ma quella, ond'hai nel cor le fiamme ardenti,
Di focoso desio teco sfauille,
V olgi le note tue, uolgi la uoce
A piegar questa dispietata Fiera,
Che con lo sguardo ogn'hor morte m'indice.
C he si graue è'l mio mal, si'l duol atroce,
Che se pietà da lei hor non elice
La tua dolce armonia, forza è ch'io pera,

L VIGI, che con tuoi raggi lucenti
Di uirtute immortal uiuaci ardori
Destasti al mondo in quei, ch'a i ueri honori,
E al sommo ben haueano gli animi intenti.
S' hora, che son tra noi tuoi raggi spenti,
E danno luce al Cielo i lor splendori;
Che debb'io far in questi ciechi errori,
Che di tenebre oscure empion le menti?
D eh fa, che, come a te uengo col core
Per goder col pensiero almen la luce,
Di che i superbi regni hai fatti adorni.
T u anchora da celesti, alti soggiorni
Tal'hor mi allumi, in questo cieco horrore,
Ch'al falso ben dal uer gli animi induce.

A che si amare lagrime uersate
Donna gentil, da be uostri occhi, e come
Fate oltraggio al bel uiso, e l'auree chiome
Con isdegnosa man mesta squarciate.
D eh stringaui di uoi uera pietate,
E l'ire sian da l'allegrezza dome,
Che morto non è quel, il cui bel nome
Con si dolente uoce ogn'hor chiamate.
D eh guidiui il pensiero, oue è salita
Quell'alma degna di celeste honore
Piu che di Lauri triomphali, o Mirti,
E uedrete tra chiari eletti spirti
LVIGI, cinto di uiuace ardore,
Viuer, col Re del Cielo, eterna uita.

Quando Signore il Ciel nube non haue,
E l'aria tace, e l'aura dolce spira,
Saggio Nocchiero al luogo, ou'egli aspira
Drizza il suo legno, e ria sorte non paue.
S ol la mia afflitta, e combattuta naue
Nel Mar tranquillo, al Ciel seren sospira,
Che ouunque ella si uolge, ouunque mira,
Vede solo per lei tempesta graue.
P erche celato uento il Mar confonde,
Et il uiaggio a cui scorta l'hauete,
Le rompe impetuoso a mano a mano.
T al che se uoi, che la sua guida sete,
Non ui degnate porre al timon mano;
I la ueggio sommersa in mezzo l'onde.

E sca da l'onde tue piu chiaro il Sole
Padre Oceano, e de bei raggi intorno
Cinto, uia piu che mai sereno giorno
Apra, e piu lieto assai, ch'egli non suole.
E con la dolce sua beata prole
Faccia Zephiro, e Flora a noi ritorno,
Et uesta nel piu uago aspetto adorno,
La terra d'Amaranthi, e di uiole,
P oi che'n tal di quel SOL, c'hoggi riluce
Tra i piu uiui splendor de nostri tempi.
Giunto al segno piu altier, diè a noi la luce.
T al che ben ch'Euro, & Borea in aria giostri,
Non habbiam da tener d'oscuri tempi,
Fin che chiaro i suoi raggi egli ne mostri.

N on fur tante bellezze insieme unquanco
Ne tanti don dal Ciel in uno accolti,
Quanti con gli occhi a contemplarui uolti
Vidi tra'l nero de uostri occhi, e'l bianco.
N e marauiglia fu, s'io restai stanco
Nel mirar tanti beni a ogn'altro occolti
Il di, ch'al cor mi furo i lacci auolti,
Et impiagato tutto il lato manco:
P erche, mentre in uoi staua intento, e fiso,
(Ne come fosse ciò seppi dipoi)
Sentei, ch'io fui di me stesso diuiso:
E che leuata dal gioir tant'alto
Fu l'alma mia, che trasformossi in uoi,
E me lasciò quasi insensato smalto.

Quand'Amor

Quand'Amor da begl'occhi il uel rimuoue,
Chi mi uieta il fatal mio uiuo lume,
Che, per mio alto destin, per suo costume,
Dolce fuoco nel cor sempre mi pioue;
L'alma, che pace mai non hebbe altroue,
Ne uuol, ch'altro splendor la scalde, o allume,
Scorta de l'amorose audaci piume
Dal suo peso terren ratta si muoue.
E la, onde mosse il primo acceso strale
Poggia felice, & da chi l'arde e infiamma
Che fia chi'l creda? refrigerio truoua;
Indi dipoi ne riede al suo mortale
Contenta si, ch'a l'uno, e a l'altro gioua
Viuer di, & notte, in si uiuace fiamma.

Mentre che per solingo alto sentiero
M'inuolo a le mie cure, e al uulgo incerto,
E poggio al luogo, oue ogni bene aperto
Scorgo, col uiuo mio saldo pensiero,
Trouo iui chi mi scuopre a pieno il uero,
E quanto saper puote altri di certo
Mi mostra si palese, & si scoperto,
Che per piu oltre saper altro non chero.
Et se mi fosse si benigno il cielo,
Che tal, qual nel desio l'alma s'interna,
Viuer potesse giunta al mortal uelo,
Mi uedreste, Signor per quant'io scerna
Fiammeggiar tutto d'amoroso zelo,
Et qui goder de la scienza eterna.

S' hor, che meno ne uien la uital forza,
E t il natio uigor di, e notte manca;
Mi giunge soura amor, con man si franca,
E a seguir, più fier che mai, mi sforza.
T al, che non pur la mia lacera scorza
Per l'antico costume arroscia, e'mbianca,
Ma ne l'anima, gia dal dolor stanca,
Il lume di ragione il desio ammorza:
C he fia di me al por giu di questa spoglia
Padre del ciel, se del mio folle errore
Non mi purghi, e di te non mi raccendi?
P erò in uece di questo uano ardore,
Infiammami di te, si, ch'io mi emendi
E da l'antico giogo homai mi scioglia.

Q uando talhora i miro e gli occhi e'l uiso,
Dal qual chiaro si scerne a parte a parte,
Non pur quanto puo dar natura, & arte,
Ma insieme tutto il bel del paradiso.
E gli atti, e le parole, e il guardo, e il riso
Oue tutti i suoi doni Amor comparte,
E quel ualor, che me dal mondo parte,
E da ogni uil pensier mi tien diuiso.
I' sento far di me si dolci prede
Che l'anima mia stanca, al suo ben uolta,
Da me si fugge, e chi l'enfiamma segue,
E tal indi piacer proua, e consegue,
Ch'altiera di quel bene a me non riede,
Lieta dal suo mortale esser disciolta.

O *che tant'alti spirti, e ben nate alme*
Mentre col buon Thoscan di pari giostri
Desti a uirtu cò i ben purgati inchiostri,
E rendi a noi le gia perdute palme.
O *specchio di uirtuti uniche, & alme*
Luce solo, e splendor de tempi nostri
Poi che solo il sentier n'additi, e mostri,
D'alzarsi al ciel, da le terrene salme.
S *eguo benche lontan, col buon desio*
La uia, che tu sol chiara n'hai scorperto,
E l'alma stanca a l'alto colle inuio.
E *quantunque il camin mi sia tropp'erto,*
Pur quanto è il mio uoler piu al tuo conforme,
Tanto piu de tuoi piedi inchino l'orme.

N *e mai l'Aurora a l'apparir del* SOLE
Lasciato il suo Titon nel bianco letto,
Si mostrò cosi uaga nell'aspetto
Coronata di rose e di uiole,
C *ome costei, che'l mondo inchina, & cole.*
Ch'amor tra mille a mio sostegno ha eletto,
Hoggi bella s'offerse al mio cospetto,
Come chi altri bear co gli occhi uuole.
Q *uanto uidi di bello unquanco in lei,*
Quantunque sommo, appò di questo fora
Vn'ombra, che s'offerse a gli occhi miei.
M *a che mi ualse ciò, se à me l'ardore*
Tanto crebbe e'l desio, che m'innamora,
Quant'ella di se stessa era maggiore?

S e presa da be' rai del uostro sguardo
Com'ali hauesse o penne,
Da me fuggendo, a uoi l'alma si uenne,
Ond'è ch'auampo & ardo
Anchor cosi senz'alma? egli è ch'appresso
Donna i mi uiuo in uoi, morto in me stesso.

I l bianco giglio, che d'odore empiua
Il Tebro, & tutti i sette colli aprici,
Quando le stelle, e i cieli hebbe si amici,
Che soura ogni altro fior iui fioriua;
H ora la sua materna, amata riua
Oue hebbe pria le frondi, & le radici,
Empie di quegli odor rari, & felici,
Di che lunga stagion rimasa è priua.
T al ch'il Po altier di si honorato fiore
Superbo più che mai alza le corna
Lieto hauer ricourato il primo honore.
L' altro perduto'l suo pregio maggiore,
Al fondo con le nimphe si soggiorna,
Tutto pieno d'inuidia, & di dolore.

A lma gentil, che dal corporeo uelo,
Leuando a guisa di colomba l'ale,
Poggiasti al Re del ciel alto, immortale,
Oue non temi piu caldo ne gelo,
S e uiue punto in te del casto zelo
Che mi portasti nel tuo uel mortale,
Deh poni hor mente a la mia uita frale,
Et prega ch'io mi uenga a te nel cielo.

C he qui son senza te, quasi huom senz'alma,
Priuo d'ogni piacer, d'ogni conforto;
Ne per cosa ch'io ueggia acqueto il duolo,
S enon mi leuo anch'io da terra a uolo,
Et uenga a te, come da l'onde al porto,
Scarco di questa fral caduca salma.

O fugaci pensieri, o leggier'anni,
Lieui uia più d'ogni ben lieue uento,
Rodendo me, crescete il mio tormento,
Onde la uita manca, & non gli affanni.
C onosch'io ben uostri fallaci inganni,
E del mio folle error spesso mi pento,
Ma al mio palese mal son così intento
Che fuggendo'l mio ben, cerco i miei danni.
D i uoi non già, ma sol di me mi doglio
Che crescer ueggio'l mio mal aspro, & rio,
Ne mai del duro nodo i mi discioglio,
M a com'hauessi de l'eterno oblio
L'acque gustate, torno al mio cordoglio,
E'nsieme col dolor cresce il desio.

S e tra lo stuol mortal rara bellezza
Anime pellegrine accese al cielo,
Ogni mortal uaghezza
Vedremo hora sprezzar, & dal fral uelo
Leuarsi l'alme humane a mille, a mille,
Per seguir le scintlle
De la uera beltà, c'hora si mostra
Nel bel leggiadro uiso

Lieti occhi mei, de l'alma donna uostra
Ch'a un guardo sol di lei, a un uago riso
Si scopre tutto'l bel del paradiso.

V aghi pensieri miei, per cui uirtute
Ha refrigerio l'infiammata mente,
Qual duro empio destino è si possente,
Che di darmi soccorso hora ui mute?
D eh gite prego a lei, onde l'acute
Saette hebbi nel core, e'l fuoco ardente,
E a l'alma, che'l suo fin gia uede, e sente,
Portate qualche speme di salute.
A che uolete pur irui uolgiendo
Tra le mie doglie, & con l'alma mia trista
Soggiorno far s'esser potete lieti?
L asciate il luogo homai che mi contrista,
E gite a lei, onde la uita attendo;
E fate che'l mio duol per uoi s'acqueti.

Le riue, i colli, e le campagne, e i fiumi,
Che ui porgon da se tanto diletto,
S'offrono uia piu grati al uostro aspetto,
Se prendon qualità da i uostri lumi.
E t qual horrendo luoco fia, ch'allumi
Del uostro alto splendor raggio perfetto,
Che non si scuoprà, tra gli eletti eletto,
E non uersi dolcezza infin da i dumi?
F elice uoi, al cu'honorato nome
Responde si uera uirtute interna,
Che non la senton sol colli, antri, & onde,

Ma l'aura istessa, che dolcezza eterna
Spira da rami de bei lauri, e'nfonde
Disio d'ornar a uoi di lor le chiome.

Viue faci d'Amor, occhi lucenti,
Luce di questa nostra oscura etate,
In cui natura, e'l ciel poser beltate
Quanta non puon capir l'humane menti.
Se mai non siano que bei raggi spenti,
Onde fur mosse le quadrella aurate,
Che di accesi desiri, e d'infiamate
Voglie m'empiro, & di fauille ardenti.
Volgeteui a mirar qual di me stratio
Face costei, che ui gouerna, & uolue,
Perche sia lo suo cuor del mio mal satio.
E per pietà destate in lei si rari
Spirti d'ardor, che pria ch'io uenga polue,
Arder del uostro fuoco anch'ella impari.

GIGLIO, se'l suon de l'honorate rime,
C'heri dal mio FERRIN si dolce uscio,
Che ne rimase uinto il pensier mio,
Come chi piu del suo ualor s'estime:
Cosi m'hauesse al luoco alto & sublime
Volto, ou'egli ogn'hor poggia a honorar Dio,
Come m'accese in cor nuouo desio
Di ritornar a le mie note prime:
Io spererei ancor dal camin torto
Riuolger l'alma, e con l'audaci penne
Alzarmi al ciel dal mio terreno incarco.

M a poi che il fier destin ciò non sostenne,
Prega lui che m'additi almeno il porto,
Nel tempestoso mar, che cieco i uarco.

P oscia FERRIN, ch'anchor ui da battaglia
Chi ogni dur rompe, & ogni altezza inchina,
Per donna singulare, e pellegrina
Perche uostra uirtude in pregio saglia.
L a uiua luce, ch'ogni luce abbaglia
Oue gli strali indora, e'l fuoco affina,
Amate come cosa alta, & diuina,
Si che di nulla mai tra noi ui caglia,
C h'ella uia piu di qualunque altra chiara,
Col celeste splendor del diuin raggio,
Onde si scorge il uer camin del cielo,
L a doue il uiuer lieto, e il ben s'impara
Vi condurra, con modo accorto, & saggio.
In guiderdon del uostro honesto zelo.

B OCCA DI FERRO, a la cui uoce d'oro
S'udian l'auree parole, e i sensi graui,
Che i piu sottili ingegni, & i piu saui
Stimauan piu d'ogni mortal thesoro:
S e cosi cari a noi que doni foro
Che in preciosi detti ogn'hor ci daui,
Hor che tolti ne son, chi a i danni graui
In parte alcuna mai darà ristoro?
H a bene impouerito acerba morte
Il mondo in tutto, poi che la tua lingua
Spiegar non puo le sue sante ricchezze.

E *temo, che al tacer tuo non estingua*
Quanto di bene habbiam, maluagia sorte;
E non sia alcun più, che il uer oro apprezze.

S *pirto diuin, che chiaro hor nel ciel uedi*
Quel, ch'oscuro ti fea il tuo uelo in terra,
E fuor di questa tenebrosa guerra,
Tra le luci celesti in pace siedi.
D *a l'eterno motor gratia a noi chiedi*
Di fuggir quel, che le nostr'alme atterra,
Accio che l'huom, che questo carcer serra,
S'annouri teco fra li celesti heredi.
I *n tanto, noi a le tue membra morte,*
Perche sempre le apprezzi il mondo, & ame
Darem superba & honorata tomba.
M *a il nome che tra i dotti hoggi rimbomba,*
Serueremo nel cor fin, che ne chiame
A te il Signor de la superna corte.

O *r', hebano, alabastro, ardenti stelle,*
Aria stanca d'Amor, chiara, & serena,
Falda di neue, e d'amaranti piena,
Miracol nouo tra le cose belle,
V *iui rubini, & perle, ond'escon quelle*
Voci, ch'addolcir ponno ogni gran pena,
Candido auorio, al qual die polso, & lena
Alma, cui son le piu chiare alme ancelle.
F *anno tra noi de la beltà celeste,*
S'altri le mira, si uerace fede,
Ch'empiono i cori human di diuin zelo.

O nd'al contemplar loro hoggi ſi uede
Le ben nat'alme, da la fragil ueſte
Con l'ali del penſier, leuarſi al cielo.

S e non giunge Madonna il baſſo ſtile
La, oue uoſtra mortal beltà lo'nuia,
Ma, nel piu bel deſir, manca tra uia,
Ne aguagliar puote l'opra alta, e ſottile,
C ome ſpiegar potra quella gentile
Beltà de l'alma? a cui non fu ne fia
Simil tra noi? l'honeſta corteſia
Ch'ogn'altro caro a me fa parer uile?
C erto non io, ma i piu lodati ingegni
Rimarrian uinti, e i piu degni ſcrittori
A dimoſtrarne ben menoma parte.
M a non fia mai però, ch'io non m'ingegni
Vſar per uoi ogni ualor, ogn'arte
E a mio poter non ui celebri e honori.

S i dolce e'l fuoco, e ſi ſoaue il nodo
Ond'ardo tutto, e ſon legato, e ſtretto,
E del nuouo penſier ſi bel l'obietto
Ch'arder mi gioua, e'n ſeruitu mi godo.
E Amor m'adeſca con ſi nuouo modo
A l'hamo, ch'ei fra mille, ha per eletto,
Che per quel, che mi ſcuopre, almo diletto
Non ſpengo il fuoco, e'l bel laccio non ſnodo.
A nzi ogn'hor benedico il tempo e l'hora
Che per queſta fatal uiua phenice
Mi fu proſcritta ſi beata ſorte.

Ch'auampi, o agghiacci, o uiua amando, o mora,
Io non posso esser piu senon felice,
Ne puo senon dolce esser la mia morte.

S'al principio risponde il mezzo, e'l fine
Del bel pensier, che mi sottra a ogni noia,
E non uien meno al cor l'immortal gioia,
Che mi fa desto ad opre alte, e diuine;
Io spero fuor del natural confine
L'alma leuar, che si la strugge, e annoia,
E immortal farmi, benche se ne moia,
La carne, ch'al mio mal par, che m'inchine,
Ma tu, che sola il bel camin ne mostri
Di uenir al bel luoco che m'accenne,
Perche'n te a pien finisse il uoler mio;
Che tardi piu di darmi quelle penne,
Con le quai da i mortai uiaggi nostri
A te mi lieui, & segua il bel desio?

S'oltre ch'io ueggio Amor la face ardente
Prender da gl'occhi uostri e'l suo fucile,
E con un fuoco liquido, e sottile
Infiammar, non che me, l'anime spente.
Io uedo anchor da uoi muouer souente
Non so che di diuino, e di gentile,
Ch'ogni occhio abbaglia, & fammi parer uile
Ciò, che piu pregia qui, l'humana gente.
Marauiglia non è, s'a i uiui sguardi
De gli occhi uostri, onde mi spolpo, e sneruo,
Non sono intenti i miei languidi, e infermi.

P erche indi sol non temo, e faci, e dardi,
Od esser roso d'amorosi uermi
Ma qual nuouo Attheon diuenir ceruo.

A che temete più, laßi occhi miei,
Il bel lume diuino
Di lei, che ne consuma a neruo a neruo?
Securi, prego, homai mirate lei,
Che s'è pur mio destino
Ch'al uiuo sguardo i mi tramuti in ceruo,
Del caso aspro e proteruo
Viurem felici, ch'a mirar eterna
Beltà, per quel ch'io scerna,
Esser ciò non dee a noi noioso, & graue:
Ma per si bello ardir dolce, e soaue,
C he se mortal bellezza, in Ethiopia
In modo Perseo strinse,
Ch'egli per lei fruir sprezzò la uita,
E se Pari hebbe a uil la regia propia
Per lei, che l'arse, & uinse,
Al nome solo, e fu da lui rapita:
N oi hor l'alta infinita
Beltà non prezzeremo? e'l sacro lume
Che par che il mondo allume?
E si a cor ne sara l'incarco frale
Che scorger temerem cosa immortale?
A rmateui occhi miei, a l'alta impresa,
A cui n'ha il cielo eletto,
E questo uan timor sotto lasciate:
Che se bene è da uoi tutta compresa

L' alta gioia, e'l diletto,
Ch'a noi promette l'immortal beltate,
Non pur saran sprezzate
L'inutili paure, e i uan sospetti,
Ch'a uoi hanno interdetti
I piacer nostri, ma con desio forte
Per fruir simil ben sprezzerem morte.
O cchi miei lassi, adunque
Alzate il bel desir à l'alta spene
Che tanto fia quel bene,
Ch'a noi indi uerrà; cosi i don grati
Che intieramente uiuerem beati.

R ose, neue, or, rubin, perle, e zaphiri,
Oue uera beltade ha il maggior seggio,
E tutto'l bel, ch'in uno accolto i ueggio,
Quando in madonna auien che gli occhi giri;
M'armano il cor di si saldi desiri
Ch'a contemplarla sol sferzo, & correggio
Le uoglie inferme; ne a mio scampo cheggio
Senon che l'alma a tal bellezza aspiri;
E se bene indi Amor faci, e quadrella
Superbo piu che mai, nel cor m'auenta,
Perche di fuoco ismisurato auampi,
P ur affisso a bei rai de uiui lampi
Ardisse il mio cor si, che non pauenta
E tanto l'ama più, quanto è piu bella.

O cchi sereni, in cui uolse natura
Porre quant'esser puo di bel tra nui,
Se uoi non sete sol uaghi di uui
Si che ui sia in non cale ogn'altra cura,
V olgeteui a mirar mia uita dura
E quel (lasso) ch'io sono, a quel ch'io fui;
Poi che'l uostro splendor co raggi sui
Notte fe a me fuor del suo stile oscura.
E se nel uiso il cor nudo ui mostro,
Moueteui a pietà de l'esser mio,
Prima che desiando i uenga meno.
M a se finisce in uoi uostro desio,
Ne ui cal d'altro, sostenete al meno
Ch'io mi mora mirando il lume uostro.

D a si dolce splendor mi uiene il fuoco,
Onde soauemente auampa il core,
Che tutto in fiamma, & in uiuace ardore,
Mi sento trasformare a poco, a poco.
N e cerco mutar sorte, o cangiar luoco
Per fuggir di bei rai l'alto ualore,
Che mi face cangiar, forma, e colore,
Ne altro soccorso a mia salute inuoco:
C h'a tal son giunto homai, che sol di fiamma
L'alma auezza a uampar istate & uerno
Qual nuoua Salamandra si nutrica.
C he de l'incendio suo fatta, è si amica,
Ch'ogni gioia mortal si prende a scherno
Vaga del lume sol, che l'arde e'nfiamma.

C hi'l pregio di natura ueder brama,
D'arte d'Amor, e tutto il bel del mondo,
Venga a mirare il lume almo e giocondo,
Ch'altrui, da uil pensier, desta a gran fama.
V edrà si come a gloria Amor ne chiama,
Ne trahe soura del ciel, ne spigne al fondo,
Come s'è'n mezzo l'onde sitibondo
E come libertà s'ama, e disama,
C om' di pace uia piu dolce l'ira,
Com'in un punto Amor molce, & afferra,
Com'a breue piacer gran pianto tira,
E t come pace da, come fa guerra,
Come felicemente si sospira,
Et si ua soura il ciel restando in terra.

P oi che'l desir mi sprona,
E Amor cortese e humano
Mi detta quant'io parlo, e quant'io scriuo,
E tal piacer mi dona
Lo sguardo humile, e piano,
Ch'a dir di lui mi sento al ciel ir uiuo,
Poi che Madonna ha a schiuo
Che'n uoce, o con inchiostri
Di lei ragioni, o scriua,
Come sol da uoi uiua
Occhi leggiadri, mi conuien ch'io mostri,
E'l gran pregio, e'l ualore,
E cio che di uoi meco parla Amore.
N on perch'io non m'aueggia
Che quasi legne al fuoco

Di uoi parlando ond'ardo, aggiunga sempre,
E che non ui pareggia
Il mio stil basso, e roco.
Ma perche parmi che le faci tempre
Amor, con dolci tempre,
Fin che di uoi ragiono,
Per addolcir la fiamma
Che'l cor (lasso) m'infiamma
Cerco spiegar (benche con basso suono)
Vostra immensa uirtute
Che potria dar al mondo ogni salute.

C*he non ui uidi unquanco*
Splendenti, & lucid'occhi,
Che pien non ui trouasse d'ogni bene,
Che dal nero, e dal bianco
Par ch'una gratia fiocchi,
Che m'empia tutto d'amorosa spene,
E queti le mie pene
Con la uostr'alma uista,
Tante dolcezze, e nuoue
Amor nel cor mi pioue,
Ch'indi ci fugge ciò che mi contrista.
Onde è di uoi si uaga,
Che di mirarui sol l'alma s'appaga.

E *se durasse alquanto*
Il ben che da uoi uiemmi,
Tra mortali sarei piu che beato.
Che'l uostro lume è tanto,
E si felice tiemmi,
Che tenendo da uoi habito, e stato,

In immortal

In immortal mutato,
D'huomo mortal sarei,
Ma perche tanto altero
Non uenga il ben, ch'io spero,
Togliete a l'alma, & a gli spirti miei,
Ne so perche si spesso
Priuiate me del mio gioir espresso.

C he come lo splendore
Vostro ogn'oscuro scaccia
Col uiuo raggio, alteramente humile,
Cosi da me esce fuore,
Quando ne la sua faccia,
Miro, e nel uostro lume, ogn'atto uile.
Che quanto è di gentile,
Come da sua radice
Da uoi mi ui uien ne l'alma,
E d'ogni graue salma,
Mi scarca si, ch'io son lieto, e felice,
Tal che non potria dire
Lingua mortal alcuna, il mio gioire.

C anzon non pensar gia di restar sola
Poi che nuouo desio
M'accende a ragionar del piacer mio.

S' a la nouella impresa
Amor non porgi aita,
Venir non potro mai doue mi chiami,
Però tu c'hai accesa
La mente, hora l'aita
Agiunger la, si ch'altro piu non brami,

Deh ſatia le gran fami
Che in tal digiun mi porgi,
Et fa ch'in parte ſpieghi
Con qua lacci mi leghi,
Guidami tu al camin Signore, e ſcorgi
Con le tue diuin'ale
Il mio ſtil la, doue per ſe non ſale.

C *he s'a le baſſe rime*
Verrà da te ſoccorſo,
Spiegherò il gaudio mio, con tai parole.
Che'l mio ſtato ſublime
(Che è fuor del mortal corſo)
Splendera qui tra noi come fa il Sole,
Et come ſcacciar ſuole
Folta nebbia gran uento,
Coſi hora i uerſi miei
Da tuoi chiari trophei
Ogni nube torran, tal che contento,
Ciaſcun de le tue fiamme
Preghera che tu'l fera, e che lo infiamme.

M *a poi ch'a lui non piace*
Di ſcorgermi tant'alto
Ch'io parli a pien di uoi luci felici,
Datemi almen uoi pace,
E ſe gia fui di ſmalto
Per uoi, ſiate hor di me uere beatrici,
Si, che non d'infelici
Doglie uerghi le carte,
Ma de la mia gran gioia,
Accio che mai non muoia

Il pregio uostro, & sappia ognuno in parte,
Che dal ciel scese in uoi
Ciò che puote di bello esser tra noi.

D *ico, luci amorose,*
Che chi fiso ui mira
Ben puo dir di sentir dolcezza intiera,
Che'l cielo in uoi la pose,
Ne'l sol, che'l tutto gira,
Vede se non in uoi beltade uera,
Che uostra luce altiera
Ch'al mondo non ha pare
Con sue dolci fiammelle
L'altre fa assai men belle,
Come de l'altre stelle il Sol suol fare.
Ond'io ch'a uoi aspiro
Via piu d'ognun felice ardo, e sospiro

C *he quanta gioia al mondo*
Hebbe alcun mortal mai,
Tutt'hò per nulla, quand'auien che muoua
Il bel lume giocondo
In me celesti rai.
Che ciò che tra mortai diletta, & gioua,
Non pur in uoi si troua,
Occhi soaui, ma ciò che puo il cielo
Dar di felice, e lieto.
Onde in uoi sol m'acqueto,
Pien di casto desir, d'honesto zelo,
Che in uoi mirando fiso
Prouo qui del piacer del paradiso.

C *he qual'hora i' ui ueggio,*

Allhor chiaro discerno,
Come si sale al ciel, come Dio s'ama.
Et qual ne l'alto seggio
Mirando il lume eterno
Si sta contento, ne altro piu si brama,
Tal io l'antica brama
Mirando in uoi finisco,
Che in cor piacer mi nasce,
Che'l desio ingordo pasce,
Si, che oltra piu sperar gia non ardisco,
Che solo un uostro sguardo
Fa, che lieto languisco, e contento ardo.

Ma che uo io scriuendo
De la uirtud'immensa
Occhi diuini, del bel lume uostro,
S'a pena non comprendo
Il ben, che l'alma accensa
Proua da uoi? o honor del secol nostro,
Qual lingua, qual'inchiostro,
A pien mostrar potria
L'alta uostra uirtute?
Certo rimarrian mute
Quante lingue fur mai, non che la mia,
Che uostra luce uiua
Non comprende huom mortal, non che la scriua.

Canzon, qui ne starai con tua sorella,
Insin che uenga teco
L'altra, che dentro al cor ragiona meco.

S e tanto piu s'accende
In me l'ardente uoglia,
Quanto piu di uoi parlo, occhi lucenti,
E tanto piu m'incende
Amore, e piu m'inuoglia
A ragionar de miei dolci lamenti;
Perche non ho gli accenti
Si uaghi, e si alte rime
Che questa mia nemica
A la mia doglia antica
Moueßi ad impor fin doue hor m'opprime,
E questo solo in merto
Di quanto per amarla ho gia sofferto?

F orse se si cortese
Mi fosse il cielo un giorno,
Che la ou'io bramo fosse il dir mio accetto,
Men graui l'aspre offese
Sariammi, & ogni scorno,
E d'ogn'oltraggio sgombrareimi il petto,
Ne pur d'ogni sospetto
Mi terrei sgombro, e scarco,
Ma si lieto, e giocondo
Che piu d'ogn'altro al mondo
D'insolito piacer anderei carco,
Ne piu cosa saria
Che potesse turbar la pace mia.

M a non spero gia (lasso)
Che'l mio fero destino,
Mai s'addolcisca, o la mia doglia tetra,
Poi ch'a cosi mal passo

Il bel uiso diuino
M'ha scorto, ne per me pietà s'impetra,
Che piu dura che pietra
Lei, che potria saluarme,
Trouo, e perche languisca,
Et di duol mi nodrisca,
Piu feroce, che mai, stringe in me l'arme,
Et sempre m'è piu cruda,
Perche questi occhi lagrimando i' chiuda.

C he poi che l'alma luce
Di uoi mi tolse questa,
Ch'era fido sostegno al uiuer mio,
Non hò piu scorta o duce,
Che la mia uita mesta
S corga a salute, e queti il dolor rio,
Ne d'hauerla desio
Occhi sereni, e lieti,
Quantunque i' mi consume,
Se'l uostro altero lume
Non serena i miei di foschi, e inquieti.
Et oue ei mi sia tolto
Di stare in uita piu non mi cal molto.

S ono solo per uoi,
Caro a me stesso stato
Insino ad hora; & oue esser non possa
Vostro, come gia fui,
Non m'è piu il uiuer grato:
Che uoglio chiudere anzi in poca fossa
La carne stanca, & l'ossa,
Che, senza il mio sostegno,

Menar uita aſpra, e ria.
Voi la ſalute mia
Luci beate ſete, e a uoi ſol uengo,
Come da l'onde al porto:
E ſe ui mi togliete, i' ſon gia morto.

C he ſi come anchor mai
Non ſi pote appreſſare
Doglia, oue foſte uoi, che mi turbaſſe,
Ne Amor mai mi die guai,
O pene tanto amare
Che, uoi mirando, il cor non s'allegraſſe:
Coſi ſe mi priuaſſe
Di uoi l'aſpra mia ſorte,
Non è ſtato ſi lieto
Al mondo, oue quieto
Viueßi un giorno: che mi ſfida a morte
Cio ch'io miro d'allegro,
Senza uoi, è ogni piacer m'è graue, & egro.

D unque ſe tanto puote
In me il uoſtro almo ſguardo
Occhi, ſoura il mortal corſo ſoaui,
Muouanui le mie note,
E'l crudel fuoco, ond'ardo.
Si che fiero dolor piu non m'aggraui,
Se'n uoſtra man le chiaui
Sono de la mia uita,
Deh non ſarebbe degno
Che di pietade un ſegno
M'uſaſte, e da uoi foſſe homai udita
Mia uoce e la mia fede

Otteneſſe da uoi gratia, e mercede?
C anzon, ſe ti ſdegnaſſer tue ſorelle;
Perche ſi meſta ſei;
Va a Madonna, e fin chiedi, a i dolor miei.

S atio non gia, ma ſon ben ſtanco homai
Di ragionar di quel celeſte lume,
Che non pure il mio cor mi par ch'allume
Ma tutto il mondo con ſuoi uaghi rai,
N on potria ſtil humano agguagliar mai
L'alta uirtute, o'l ſuo dolce coſtume,
O come dolcemente i' mi conſume
Al dolce sfauillar de gl'occhi gai.
P ria nouerar le ſtelle ad una ad una
Potrianſi, e'l mar ſerrar in picciol uaſo,
Et arreſtar la ruota di fortuna,
C he tutta l'Academia di Parnaſo
Poteſſe dir, non che uoce altra alcuna,
Quel che di ſua uirtute, è'n me rimaſo.

S pirto felice, che ſi altieramente
Reggi d'un'huom gentil le parte frali,
Che ſoura'l comun corſo de mortali,
L'hai fatto ſingular tra l'altra gente:
P oi che ſei giunto a ſtato ſi eccellente,
Che intendi ſolo ad opre alte, immortali,
E di uolar al ciel trouat'hai l'ali
Dietr'a un angel diuin felicemente;
D eh ſpiega homai le tue dorate penne,
Et ſormontando, oltra l'human coſtume,
Vola la, doue quel dal ciel ti chiama,

P erche arriuando al fiammeggiante lume,
Onde ſi bel deſio prima ti uenne,
Herede ti puoi far d'eterna fama.

D a la nuoua armonia, dal uiſo adorno
D'una dolce Sirena,
In queſto Mar di pena
Cinto da duri ſcogli d'ogn'intorno,
Condotto fui, ne ſpero uſcirne fuore,
Perche tal'è l'errore,
Che mi conduce al mio gran male eſpreſſo,
Che ſprezzando me ſteſſo
Seguo la morte mia,
Onde'l uano deſir coſi confonde
La ragion, ch'al camin dritto m'inuia,
Che'l porto fuggo, e cieco erro ne l'onde.

P oſcia che l'un MANFREDI mio, ti ſtrugge,
Ond'hai d'alta pietade il uolto impreſſo,
L'altro, che uede il tuo gran male eſpreſſo,
Con l'ombra il frutto del tuo ſeme adugge:
O nde il terzo da te partendo fugge,
E per cercare altrui, perde ſe ſteſſo,
E qual Fera crudel lunge, e d'appreſſo
Contra il fiero nimico irato rugge:
T u, per uſcir di ſi grauoſo impaccio,
Al primo da, cio, ch'ei da te piu aſpetta,
E da l'altro torrai la crudel ombra.
I l terzo poi, uiſta la gran uendetta,
A te ſe ne uerrà ſciolto dal laccio,
Satio del bel deſir, c'hora l'ingombra.

S e la luce diuina, in cui sfauilla
Fiamma d'Amor, ch'ogn'altra fiamma auanza,
Mi desta in mezzo il cor l'alta speranza,
Ch'al gran desio dolce alimento instilla;
S e cio ch'è tristo, in me queta, e tranquilla
Se, che nel giorir suo l'alma s'auanza,
Qual marauiglia, se per lunga usanza,
Nulla dal lume altier mai dipartilla?
A nzi a l'ardor di quel raggio soaue
Corre ueloce, e qual rara Phenice
Si rinuoua, in tal fuoco ardendo lieta.
Q uesta è riposo, e sol uera beatrice
Di chi ben ama, & uita dolce, e queta
Chi non arse di lei, tra noi non haue.

L uci, onde gia cosi chiaro baleno
Mi uenne al cor, che n'hebbe inuidia il Sole,
Perche il uostro splendor hor come suole,
Non mi fa di? perche mi uiene ei meno?
D i tenebre, e d'horror rimasi pieno
Al partir uostro, e s'hauessi parole
Da dir come di cio l'alma si duole,
L'alma, che non ha mai giorno sereno.
I o spererei anchor far forza tale
A chi contra ragion ui mi nasconde,
Che per pietà n'haurei l'usato lume.
M a poi, ch'uopo m'è pur, ch'io mi consume
In cieca notte, e taccia, in tepid'onde
Sfogherò, uoi piangendo, il mio gran male.

C he fa SANTO mio caro, il fatal SOLE
Al cui uiuo splendor si tosto ardesti?
Ti strugge ei forsi? o pur con suoi celesti
Raggi t'alluma il cor com'egli suole?
C h'impari tu ne l'amorose schuole
Oue intrasti, con paßi cosi presti?
So pur, ch'i suoi seguaci Amor tien desti
Con forza tal, ch'a lor spesso ne duole.
C on qual arte contrasti al gran desire,
Che si ti sprona, o con qual freno il reggi?
Ch'oltra il giusto camin non ti trasporte.
C on qual le uoglie tue sferzi, e correggi?
E s'auuien che'l tuo SOL teco s'adire
Dimmi, ond'hai cosa poi, che ti conforte?

Q ui, doue il Po, col mormorio suo inuita
Ad alte imprese le mondane menti,
Canto i bei doni, e le uirtuti ardenti
Di lei, ch'adoro, e la beltà infinita.
E a l'aspra morte, contra noi si ardita,
Per cui son mille nomi, e mille spenti,
Lieto m'inuolo, & hò gli spirti intenti
A lei, ch'a ben'oprar sola m'aita.
M a poi che uuole il Ciel, ch'al chiaro speglio
Di ch'io ragiono tu ti coma, e terga
Si, che disprezzi tutti i pensier baßi.
P er me, ch'a ben'oprar per lei mi sueglio
Priega talhor, si che seco al Ciel m'erga,
E ogni cosa mortal sotto mi laßi.

S pirto gentil, poi che nouellamente
Per sacrare il tuo nome in Hippocrene,
Per non trito sentiero, a le Camene
Volt'hai, con bel desir, l'accesa mente,
E con stil raro, e piu d'altro eccellente
Canti del Re del Ciel le graui pene,
In rime d'harmonia, di gratia piene
Tal, che infiammar potrian l'anime spente;
P oggia con l'ali de l'ingegno, al Monte,
Ond'egli ad alta uoce ogn'hor ti chiama,
Per d'altro ornarti, che di perle, o d'ostro.
C he se segui la uia, ch'egli t'ha mostro,
Altro sia la mercè, che porti in fronte
Corona, ond'habbi al mondo honore, e fama.

Q uando FRANCESCO mio, uidi Diana
Co le sue Nymphe accolta in bel drapello,
Cortese aprirmi tutto il uago, e bello,
Che cuopre in lei la fragil uesta humana,
E con fauella mansueta, e piana,
Dirmi, togli hor di me, fedel mio, quello,
Che sol bramasti, e come alato augello
Meco al Ciel uien da questa uita uana;
S correr senteimi per le uene un gelo,
E l'alma abbandonarmi, e andarsi altiera
Al dolce luogo, ch'io pauento, e bramo.
E t indi, ond'hora indarno a me la chiamo,
Dirmi, qui doue hor son, la pace uera
Godo contenta, e tutto'l bel del Cielo.

S i tosto come auiene, o mio bel SOLE,
Che folgorando in me la luce inchine
Il uostro sguardo, e doppi le diuine
Fiamme al cor, ond'egli arde, e non si duole:
L' alma, ch'altro che uoi fruir non uuole,
Vaga di luce tal, fuor del confine
De le sue membra, a uoi che sete fine
De suoi desir, par che felice uole.
A nzi pur uola, e a canto a l'alma uostra
Scorta dal uiuo raggio, che la inuia
S'asside altera, e ui s'imperla, e inostra.
I ndi, dapoi ne uien, per altra uia
La uostra a mio sostegno, e chiar mi mostra,
Ch'io son la uostra uita, & uoi la mia.

Q uando desta talhor dal dolce sguardo,
L'alma mia, ch'ogni ben fallace sprezza,
Piena d'alto desir, d'alta uaghezza,
E' intenta al uiuo lume, onde tutt'ardo:
T utto quel, ch'io contemplo, e quel ch'io guardo
Di uago, e bello, e che tra noi s'apprezza,
Nulla mi pare, appo quella bellezza,
Che mi fa al ben si lieue, al mal si tardo.
C h'alhora i ueggio Amor, entro a begliocchi,
Aprirmi quel, ch'a tutti gli altri niega,
Perche di sommo ben l'alma trabocchi,
E' l cor uago del lume che l'infiamma
Esca di se gli face, e Amor ne priega,
Che doppij in lui l'ardor, doppij la fiamma.

Pensier, che uoli, con altiere penne,
Oue salir non puote il mio mortale,
Perche ancho non da Amor a me quell'ale
Ch'a poterti seguir ratto m'impenne?
Ma poi che'l mio destin cio non sostenne,
Ne natural mia dote a cio mi uale,
Tu, c'hai al bell'ardir la forza uguale,
E poggi al luoco, onde in me il fuoco uenne,
Porta da la mia bella, e dolce fiamma
Tanto di refrigerio, e di riposo,
Ch'un'hora proui almen lieta, e tranquilla,
E prega lei, cui riguardar non oso,
Che poi, che del suo fuoco il cor sfauilla,
Tanto m'ami ella almen, quanto m'infiamma.

Qual loda acquisti, e qual mercede aspetti,
Chi con prudentia a que' Cauai pon freno,
Che tirano il mortal nostro terreno,
E da se sono al uer camino inetti:
Tu CELIO, c'hora tra i diuini eletti
Spirti ti uiui, e godi il bel sereno
Del primo immortal lume, il mostri a pieno,
E conoscer ne fai nostri difetti.
Felice auriga, che a la uera meta
Sei giunto con felice, e lieto corso,
Ou'il premio ti godi in uita lieta,
Cosi anch'io hauessi, in questo mondo cieco,
A chi fier mi trasporta, posto il morso,
E trouato il camin di uenir teco.

D onna, cui pensier basso unqua non tolse
Da l'erto calle, oue con ferma mente
Poggiaste al uero ben, si altieramente,
Che la difficil uia mai non ui dolse.
P oi ch'a seguirui Amor l'alma mia uolse
Con si saldo pensier, con cosi ardente,
Che cio, che pregia piu la mortal gente,
Dal bel preso camin non la riuolse.
P iaccia ui homai condurmi a quella meta,
Oue uoi giunta sete, oue m'inuia
Il mio desire al uostro alto conforme.
E' se cio pure il mio destin mi uieta,
Piacciaui almen, che ne la sacra uia
De uostri santi piedi i segua l'orme.

A nima, che dal Ciel par che m'accenne,
E a te mi chiami si felicemente,
Che come fosse il mio ualor possente
A te uenire ogni mia uoglia impenne.
D oue potrò io hauer mai ali o penne
Tali, che da la sciocca, e mortal gente
A te mi lieui, si animosamente,
Ch'i satij il bel desir, che'n cor mi uenne?
E goda quel felice almo immortale
Lume, che'l mondo adorna, e ne rischiara,
E del ben di la su fa tra noi fede.
S' a me basso, e mortal non dai quell'ale,
De quai non fosti mai scarsa, od auara
A chi bramò da te gratia, e mercede?

S e'l sommo SOL, dal cui splendor deriua,
Quanto di uera luce huom mortal uede,
Anima bella a uoi, per gratia, diede,
Che ne poteste a lui, cantando, ir uiua,
P erche douete uoi mostrarui schiua
Far di cosa si rara, al mondo fede,
E destar col bel dir, ch'ogn'altro eccede,
Chi sol di Dio con uoi ragioni, e scriua.
D eh poi che'l mondo, & uoi gia uinto hauete
Con cosi gloriosa alta uittoria,
Che la uittoria istessa a uoi s'inchina,
P iacciaui uincer ancho alma diuina,
Chi ui contende l'opra, u'accinta sete,
Per lasciar di uoi qui chiara memoria.

S e'n ogn'opra mortal si si diffuse
La diuina beltà, ch'ogn'altra eccede,
Che quanto qui tra noi di bel si uede
Scintille son di lei, ch'iui si chiuse.
E s'a mortali infuse
Il Ciel, Natura, e Dio
Quello, che'n uoi risorge
Desio d'amar, quanto di bel si scorge.
Ch'altro dir si puo Amore,
E quei cocenti ardori in uoi impreßi
Se non di beltà eterna alto desio;
Che si n'infiammi il core,
Ch'amiam l'altrui beltà, piu che noi steßi?

Spirto

S pirto felice, che la fragil barca,
Che'n questo mar da si terribili onde
Fu combattuta, con l'aure seconde,
Al porto condutto hai d'ogni ben carca:
E t hora da l'eterno alto monarca
Prendi d'oliua la tranquilla fronde,
Prima che tra gli scogli il legno affonde
Chi, te seguendo, il mar turbato uarca.
P rega'l Signore del celeste regno
Che lei consoli, et uia piana, e tranquilla
Le mostri in questo horribile uiaggio.
S i, che sicura d'ogni graue oltraggio,
Senza Borea temer, Cariddi, e Silla,
Drizzi a buon porto il trauagliato legno.

M entre, Signor, che poetando coli
L'altrui beltà co l'honorate rime,
Perche, senza temer l'edaci lime
Del tempo, a i giorni auari ella s'inuoli,
M andi'l tuo nome con superbi uoli
Sacro immortal, non pur chiaro e sublime,
A par di quanti fur ne l'eta prime,
Con honorato grido, ad ambo i poli.
O leggiadr'arte, o ben felice ingegno,
Che togliendo a l'etade altri, il tuo stile
Fa, contra quella a te, schermo e riparo.
C osi foss'io de tuoi bei uersi degno,
Ch'io spererei ancor di frale, & uile
Gir (mal grado de gl'anni) eterno, e chiaro.

L a luce de la fiamma, che m'incende,
Qualhor i raggi suoi uerso me muoue,
M'empie l'alma, et il cor di luci nuoue,
E tutt'a l'ardor suo simil mi rende.
E se bene il mortal uel mi contende
Poter sentir tutte l'altere pruoue
Di quel almo splendor, pur non sa altroue
L'alma trouar che'l suo imperfetto emende.
E come Aquila intenta a quel bel SOLE,
Ch'ogni men bel pensier fuor di lei sgombra,
In lui quanto piu puo si specchia e terge.
E tanto oltra s'auanza, e tanto s'erge,
Che di lume diuin tutta s'ingombra
Et la cagion, ond'arde, inchina, e cole.

C ome nocchier, se'l mar turbato freme,
E Borrea, & Euro impetuoso spire,
Ne per uolgersi al ciel, lume alcun mire,
Che faccia, che del fin tutto non treme,
A llarga alquanto il cuore, e meno teme
Se pur auien, che gli occhi in parte gire,
Oue egli ueggia alcun Pharo apparire,
E la si uolge, e di saluarsi ha speme.
C osi anchor io ne le terribili onde.
Del mar di questa uita, essendo spento
Per me d'ogn'altro lume i uiui raggi.
A l lampeggiar de bei uostr'occhi intento
A uoi mi uolgo, e da i torti uiaggi
Spero il mio legno trar, pria che s'affonde.

Quanto piangeſſer le ſacrate diue
De la tua morte, e le campagne, e i monti
Il ſanno, il ſanno, i fiumi, il ſanno i fonti,
E i lauri, e i mirti, e le pallenti oliue.
Pianſer le Nimphe, che ſi uider priue
De ſuoi piu degn'honor, per te gia conti,
E i crin ſquarciar da l'honorate fronti
Vaghe di duolo, e d'allegrezza ſchiue.
Ma quanto qui de la tua fin ſi piagne,
Tanto s'allegra, e ſe ne gloria il cielo,
E l'anime che la ti ſon compagne.
E dicono fra ſe, felice il giorno
Che laſciò il BEMBO in terra il mortal uelo,
E de lo ſpirto ſuo fe il ciel adorno.

Hai pur d'ogni ualore il chiaro germe
Iniqua morte ſuelto, e'l lume ſpento
Che n'illuſtraua, e'l pregio, e l'ornamento
Tolt'a uirtute, e lor laſciate inferme.
Chi fia che piu qui la ſua ſpeme ferme,
S'è poſto fine al piu dolce concento
Che mai s'udiſſe? e fatt'è polue, e uento
Quei, per cui, fin ch'io uiua, ho da dolerme?
Coſi dunque un momento, un'hora sgombra
Tutto l'honor del mondo? e a mortai toglie
Quel ch'in molt'anni hauer ſi puote a pena?
Miſeri noi, ben è falſa Sirena
La uita, e cieche ſon le noſtre uoglie,
E ſian noi fumo, e uento, e polue, & ombra.

L a folta, e nera nebbia, e l'altre nubi
L'aere han si oscurato, che la terra
Trema, temendo de l'irato cielo,
E perche il uero Sol ci asconde il lume,
L'arcier celeste ha preso in mano l'arco,
E saetta qua giu tempesta, e ghiaccio.

V iue tra noi qua giu la neue il ghiaccio,
Poi che cuoprono il ciel cosi empie nubi,
Onde presi gli strali, e preso l'arco,
Diana fugge a i fonti da la terra,
E, perche resti ognun priuo di lume,
In grembo a Theti il Sol fugge dal cielo.

Q uanti mortali son qui sotto il cielo
C'hanno de la paura il cor di ghiaccio;
Mancandoli i be raggi di quel lume,
Che toglieua da noi tutte le nubi,
Et fra ch'ognun per la sua luce, in terra
Sprezzaua de la morte il crudel arco.

I ri piu non si uede il celeste arco
Di diuersi colori ornare il cielo,
Ne puo pianeta alcun tor da la terra
Pioggia, brina, tempesta, neue, e ghiaccio,
Poi che le dense, & importune nubi
Tolt'hanno a li mortal il chiaro lume.

O lucido splendore, o uiuo lume,
Quando fia mai che sotto il solito arco
Lampeggi lieto, & dissipi le nubi,
E serenando d'ogni intorno il cielo
Lieui a noi le pruine, & lieui il ghiaccio,
Si che'l suo primo honor uesta la terra.

C'hora, ch'i raggi tuoi non ſono in terra,
Non è mortal alcun che ueggia lume,
E ſignoreggia noi la neue, e'l ghiaccio,
Ne curiam più d'Amor la face, o l'arco,
Ne piu n'accende la ſua fiamma al cielo,
Che non poßiam preſtar le fredde nubi,
L e nubi non torran luce a la terra,
Se'n ciel lampeggierà quel uiuo lume,
Per cui con l'arco Amor ſcalderà il ghiaccio.

I l fier deſtino, e la maluagia ſorte,
Venti contrarii a la tranquilla uita,
M'han chiuſo, in queſto mar, tra ſi aſpri ſcogli,
Che ſe non mi ſi ſcuopre homai un lume,
Al cui uiuo ſplendor i' ſcorga il porto,
Rimarrò uinto dal furor de l'onde.
C he la tempeſta creſce, e creſcon l'onde,
E piu s'inacerbiſce in me la ſorte,
Quanto piu cerco di ridurmi in porto.
E giunto ueggio a tal gia la mia uita,
Che mancando al mio ſcampo un fido lume,
Temo il legno ſiaccar tra queſti ſcogli.
C he non fu mai tra piu crudeli ſcogli
Soſpinto alcun da crude, e nemich'onde,
Allhor, ch'eſſendo il ciel ſenza alcun lume,
Ciaſcuno trema de l'eſtrema ſorte,
Com'io nel cupo mar di queſta uita,
Mentre cercaua pur ritrarmi in porto.
E potrei (laſſo) diſperar del porto,
E temer di trouar tra duri ſcogli,

Misero fine a la mia amata uita,
Rimanendo sommerso in mezzo l'onde,
S'io non sperassi superar la sorte
Al lampeggiar del mio benigno lume.

P*erò tu* SOLE*, al cui sereno lume*
Posso girar dal mar turbato al porto
Il legno, che tien chiuso iniqua sorte
Tra fiera chiostra di dubbiosi scogli,
Pria che mi uinca l'empito de l'onde,
Scuopriti chiaro a la mia oscura uita.

P*ende da raggi tuoi sol la mia uita,*
E non ho spene in alcun'altro lume,
Tal, che se mi ti mostri tra quest'onde,
Non temo di non gir securo in porto,
Dal tenebroso horror di questi scogli,
Mal grado del destino, e de la sorte.

H*aurò sorte felice in questa uita,*
Se da scogli mi scorge il tuo bel lume
A lieto porto, pel tranquil de l'onde.

P*otete ben Signor celarmi il uolto,*
Dal qual chiaro si scerne a parte, a parte,
Grandezza, maiestà, natura, & arte,
E tutto il uero honore insieme accolto.

M*a da uoi non mi puote esser gia tolto*
Veder l'altre uirtuti, in uoi cosparte,
E'l generoso ardir che si diparte
Dal core, & uola fuor libero, e sciolto.

P*erò non così tosto,* HERCOLE *inuitto,*
Sotto mentita forma in schiera entraste,

Per dar principio a l'honorate imprese,
C *he uostra leggiadria ui fe palese*
A gli occhi miei, & lo spezzar de l'haste,
Come haueste di fuori il nome scritto.

Q *uantunque bella al bellicoso Marte*
Venere si mostrasse su nel cielo,
O forse accesa di piu ardente zelo
Piu bella al bell'Adoni in altra parte:
N *on credo mai però, ch'una sol parte*
De la beltà agguagliasse, che'n cor celo,
Dapoi ch'io scorsi sotto un bianco uelo
Cio che può fare il ciel, natura, & arte.
T *ra due candide pome Amore assiso*
Vidi in bel sen, come in seggio alto d'oro,
Tutta la pompa sua superbo aprirmi.
E *t indi, festeggiando altiero dirmi*
Quiui e la gloria mia, nel costei uiso
E tutta la beltà del sommo choro.

oi che Cillenio si felicemente
Et Phebo in te tutti i suoi don comparte,
Ch'apri, qualhora uuoi, con nobil'arte,
Il gran thesor de la tua ricca mente,
T *al, che chiunque ha le sue uoglie intente*
Con caro stil uergar pregiate carte,
Del riposto oro tuo ti chiede parte,
Con uoglie accese, e con disire ardente.
S *ij largo hora di quel,* PROSPER *gentile,*
Di che tu abbondi, e come il tuo collega

Hà de la sua eloquentia aperto il fiume,
C osi tu anchor le tue ricchezze hor spiega,
Perche più in aspettar non si consume,
Chi brama d'arricchir per te lo stile.

M entre le nimphe in atti humili, e schiui,
Co le chiome d'or fino a l'aura sciolte,
E inchine, con man giunte al ciel riuolte
Pregauan, che seren quel giorno arriui.
N el qual l'alto mio SOL, cento di uiui
Raggi d'honor, da noi le nubi ha tolte,
Et indi puro quelle notti uolte,
Che noi del uero lume haueuan priui:
O dei con lieue tuon dal manco lato
Il gran padre del ciel fermare i preghi
Et certo segno dar de la sua mente.
E con inditij manifesti, il fato
Prometerci seren, fin ch'i mi spieghi
Questo SOL di uirtu chiaro, e lucente.

V ero pregio di Marte, e di Bellona
Signor inuitto, che con fatti egregi
Merchi gli altieri, e gli honorati fregi
Di lauri, e mirti in triomphal corona:
P oi che desir d'honor solo ti sprona
Ad opre, onde il ualor tuo ognhor si pregi
Tale ch'al par d'imperatori, e regi
Il nome tuo per ogni parte suona;
V erso la turba, che riuolte ha l'arme
Contra il rettor de le celesti chiaui,

Et contra il grande Imperatore Augusto,
V olta la spada si, che si disarme,
E si sopponga ad ambi, e esser le graui
Spinta da uan desio fuori del giusto.

M agnanimo Signor, che con si altiero
Desio cercaste sempre honore, e fama;
E geme, & oro, e cio, che'l uil uulgo ama
Tenete a uile appresso il pregio uero:
P oi che ui mostra il Ciel piano sentiero,
Perche n'andiate, ou'ir uostro cor brama,
E con tanto fauor u'enuita, e chiama
A la difesa del Romano Impero:
A ccingeteui a l'alte imprese, e belle,
E date segno qui di gran ualore,
Accio che'l uostro nome in fama sorga,
C he se'l Ciel mai materia die d'honore
Ad huom mortale, a uoi par che la porga
Per farui famos'ir fin a le Stelle.

S pirito illustre, poi che'n noi si impresso.
Il uero aspetto del gran padre uostro,
Et lui si chiaro il Cielo in uoi ha mostro,
Ch'egli, mirando uoi, scorge se stesso;
P erche rimanga in note eterne impresso
Il nome uostro da purgato inchiostro,
Si, che non pur u'honori il secol nostro,
Ma sia l'oblio da uoi, per sempre, oppresso,
S eguite l'honorato, alto sentiero,
Ou'a l'eternitade egli ui chiama,

Perche insieme con lui u'alzate a uolo,
C *he s'a questo ui date col pensiero,*
Eternamente odrà la uostra fama
E l'Indo, e'l Mauro, e l'uno, e l'altro Polo.

H *aueua inuolto un'improuiso horrore*
Il mondo in notte tenebrosa, oscura,
E perciò di sospetto, e di paura
Era d'ogni mortal ripieno il core.
Q *uando il mio* SOLE, *in compagnia d'Amore,*
SOLE, *che'l chiaro d'ogni lume oscura,*
Col lampeggiar de l'alma luce pura,
Aperse al mondo il suo chiaro splendore.
E *da la terra folgorando tolse*
Le tenebre, l'horror, la notte nera,
C'hauean fatto con noi lungo soggiorno.
T *al, che cio, che d'oscuro, e di cieco era,*
In lucido seren tutto riuolse,
E raddoppiò co suoi bei raggi il giorno.

C ORSO *gentil, ch'oue il Mar d'Adria freme*
Con Amor poetando hora soggiorni,
E di Lauri, e di Mirti il capo t'orni,
Si che l'inuidia se ne strugge, e geme:
S *e mai non spenga la tua accesa speme*
Girar del Cielo, o trappassar de i giorni,
E da la gloria tua sempre habbia scorni
Il tempo, ch'i bei nomi oscura, e preme:
M *ira prego oue il Re de gli altri fiumi*
Sen ua superbo, oue il mio uiuo SOLE

Gira i suoi raggi con felice corso.
E te uedrai bramar fiori, herbe, e dumi,
E le Nymphe del Po dolci carole
Guidar, cantãdo ANTONGIACOBO CORSO.

P erche in me sento l'alte fiamme sempre
Piu uiue, che nel giorno, che nel cuore,
Co la sua face le mi accese Amore,
Come chi'l dolce altrui turbi, e distempre.
N on pur CORSO non spero, che le tempre
Pietà, ne n'aspetto qui stato migliore,
Ma, prouando ogni di fuoco maggiore,
Mi ueggio da me gire a peggior tempre.
N e per graue che sia, il uostro languire
Credo, che agguagli la mia fiera sorte,
Ch'è senza paragone il mio martire;
E merauiglia m'è, ch'i sia si forte
Ch'ardendo si, ch'io son presso al morire
L'alma dal fragil uel non scioglia morte.

P er infiammare il petto, c'honestate
Di gelati pensieri altera impietra,
Scelse Amor fuor de la fatal Pharetra
L'acuta piu de le quadrelle aurate.
E t uerso lei, da cui pace, o pietate
Amoroso languir mai non impetra,
Scoccò lo stral, che come in dura pietra
Spuntossi, e fur le membra iui segnate.
C he d'un uer neuo ne la bianca mamma
La punta iui rimasa ha il segno impresso,

Ch'altri ſolo al mirare arde, & infiamma,
N e d'hauerla oſa Amor, ch'eſpreſſa fiamma
La uede fatta ſi, che puote ei ſteſſo,
Non ch'altri, incenerirne a dramma a dramma.

F LAMINIO, a le cui rare uirtù ſolo
Debbo de l'honor mio la maggior parte,
Se quanto ho in me dolor, haueßi tanto
Stile felice, con pregiate rime
Vergherei del tuo honor ben mille carte.
E manderei ſublime
Il nome tuo da l'uno a l'altro Polo.
Ma poi che'l duol m'opprime
Si, ch'ogni uoce mia conuerſa è'n pianto,
E ſon qual roco Augello, al tuo ualore,
Mentre altri col ſuo canto
Cercherà torti a morte, e tra le prime
Alme gir ti farà felice a uolo,
Io sfogherò piangendo il triſto cuore
Per fare al mondo fe del mio dolore.
D ico, che poi che'l tuo diuino aſpetto
Mi tolſe quella ſcelerata mano,
Che'l cor t'aperſe coſi indegnamente,
Rimaſo ſono in queſta fragil uita
Com'huom, che è fatto per gran doglia inſano.
Al tuo partir partita
Quaſi l'alma mi s'è fuori del petto,
Et è per me ſpartita
Ogni eccellenza; e tra la mortal gente,
Son come cieco al lume, e ſono morti

Per me qui tutti i pregi, e la mia mente,
Ogni diletto a lamentare inuita,
Ne mai fin che qui sono altro m'aspetto,
Tal che chiunque ha miei affanni scorti,
Dice ch'un colpo solo ambi n'ha morti.

E *nel uer, ben son morto a le mie gioie,*
Ma uiuo a i duri, e a gli angosciosi affanni.
Te la tua morte a uita piu felice
Nascere ha fatto, e questa uita morto
Ad ogni cosa ha me, che non m'affanni.
Tu da quest'aspro, e torto
Camin mortal, perche nulla t'annoie
Leuato sei, e'n porto
Gito da le tempeste, e qual Phenice
A raggi del uer SOL *moui le piume,*
E senza piu temer caso infelice
Hor ti rinoui a dolce almo conforto,
Ou'io sepolto tra martiri, e noie
Bramo, che'l mio mortal pur si consume,
Per goder te, che'n terra eri il mio lume.

C *he, come il Sole ogni nube disgombra*
Qualhor sparge gli ardenti raggi suoi,
E col partir oscura onde si muoue:
Cosi mentre eri qui FLAMINIO *mio,*
Poneui in me co dolci modi tuoi
D'ogni mio male oblio.
Ma poi, ch'al tuo splendor morte fece ombra,
Sol martir aspro, e rio
E'ncredibil dolor nel cor mi pioue,
E quanto fui uiuendo te contento

Hor, che fai a me notte, e giorno altroue,
E m'empi di doglioso aspro desio,
Tant'è graue il dolor che'l cor m'ingombra,
Onde son tutto homai pena, e tormento,
E solo ho il core a lagrimare intento.

E' *uero ben, che la ragion deuria,*
Considerando il tuo gioire immenso,
Porre al fiero desio si forte freno,
Che non andasse fuor del camin dritto,
Ma l'istessa ragion qualhor'io penso,
Come mi t'ha interditto
Al maggior uopo morte acerba, e ria,
Mi fa di tristo e afflitto
Quasi pietra insensata, e non pur freno
Il mio languir, ma con uoce piu acerba
Allargo a le querele amare il seno,
E pien d'intolerabile despitto
Maledico il destin, la sorte mia,
E quella iniqua man tanto superba,
Che'l frutto del tuo honor metuto ha in herba.

M *a tu spirto diuin, che'n luoco sei,*
Ou'a pien del tuo seme il frutto cogli,
Da gli affetti disciolto, che'l fral uelo
Face sentir (mentre è a lui giunta) a l'alma,
Pietoso a noi talhor gli occhi tuoi uog'i.
E se la graue salma
Mi fa pur lamentar, tu che tra i Dei
A pien godi quell'alma
Dolcezza, cui non è pari, dal Cielo,
Manda tanto ualore, a spirti nostri,

Che benche siamo qui tra il caldo, e'l gelo,
Godiamo teco de l'hauuta palma,
Fallo spirto diuin, che fare il dei,
E tua bontà la uia dal Ciel ne mostri,
Di salir teco a Dio ne santi chiostri.

C *anzon nata di pianto, a quegli ingegni,*
Che sacrano il lor nome in Hippocrene,
Fa fe de le mie pene,
Si, ch'ognun, da pietà uinto, s'engegni
Di darmi per conforto qualche spene,
D'alzar a uol con l'ale
De l'honorato stil quest'alto spirto,
Si che se ne rimanga tra i piu degni
(Mal grado de la morte) alto immortale,
Cosi sempre di Mirto
Habbiam tutti, e d'Allor cinte le chiome
Ne morte o tempo mai spenga il lor nome.

F LAMINIO, *ouunque sono a mirar uolto*
Trouo, chi'l uiso tuo forma, e dipinge
Nel mio pensier, che pur tra se si finge,
Ch'ancho in tutto da noi non sij disciolto.
E *se l'imaginar durasse molto,*
Si come il uer da me ratto lo spinge,
Pace haurei col dolor, che mi sospinge
A pianger la cagion, che mi t'ha tolto.
M *a come un poco d'acqua non amorza*
Ardente fuoco, anzi diuien maggiore
La fiamma, che s'oppone al suo contrario.

Il mondo in cosa alcuna,
E che ciò che tra noi sotto la Luna,
Ad ogni arbitrio suo uolue & riuolue
La fallace fortuna,
Non men, che Borea la minuta polue.

S e'l fato, il caso, e la Fortuna al mondo
Regna, come tra noi par che sia mente
Di chi da lor dal corso humano il pregio,
Che gioua il senno, e la prudentia in terra?
Perche riman (se pur si troua) il caso,
Vinto dal saggio, e'l fato, e l'aspra sorte?
A hi quanto è l'huom dannato a estrema sorte,
Che non puote ueder, che'n questo mondo
Potentia di destin, forza di caso
Soggiace sempre ad una desta mente,
Dono del ciel, concesso a l'huomo in terra,
Sol perch'egli habbia d'ogni cosa il pregio.
S acro, santo immortale, e diuin pregio
Concesso a l'huom per superar la sorte
E dargli del diuin, mentre egli è in terra,
Cosa non uede occhio mortal nel mondo;
Che retta esser non possa da la mente,
Mal grado di chi pon destino & caso.
P erò, chi uaneggiando ascriue al caso
Il tutto, od'al destin dona ogni pregio,
Dir si puo senza ingegno, e senza mente,
E merta esser in forza de la sorte
(S'ella forse non è un uan nome al mondo)
Per non leuar giamai gli occhi da terra.

B ench'io sia chiuso in questa uiua terra,
So, che non uince noi destino, o caso,
Ma ch'un saggio ueder gouerna il mondo,
Tal che rimane senza honore, & pregio,
Caso, neceßita, destino, o sorte,
Appo il discorso d'una ferma mente.
E chi drizzera gli occhi de la mente
A ciò che tra mortali auiene in terra,
Vedrà, che può il saper piu, che la sorte,
E che uinto riman destino, e caso,
Da color c'hàn di sapienza il pregio,
E regger sanno col giudicio il mondo.
D unque nel mondo il dono de la mente
Il pregio tiene, & tra noi regge in terra
Fato, caso, destin, fortuna, & sorte.

G ESSO, s'allhor che da amendue le sponde
Fu combattuta la mia fragil naue,
La conducesti, pel furor de l'onde,
A buon camin, da la tempesta graue,
N on patir che s'hor ben turba, e confonde
L'acque il uento, che te, prima c'hor, paue,
Egli la barca, ch'è nel porto, affonde,
Si, che rea sorte mai sempre l'aggraue.
N on poß'io piu, dal trauagliar gia stanco,
L'arte adoprar, ne piu adopra lo'ngegno;
Però tu a si grand'uopo hora m'aita,
C he se'n secur riman, per te, il mio legno
Vedrai, ouunque sia spirto di uita,
Ogni lido sonar GESSO E LANFRANCO.

Quantunque sia, quant'esser puo, beltade
In questo altero mostro di natura,
E ne la uaga sua, dolce figura,
Si scorga adhor, adhor merce, & pietade,
Giunt'è si con bellezza castitade,
Ch'ogni altro ha a schifo, & sol di lei ha cura,
E, col mostrarsi dolcemente dura,
Si scuopre tutta honor, tutta honestade.
E se bene indi Amor le sue quadrella
Scocca nel cor, di chi fiso la mira,
E le empie di uiuace, è altiera fiamma,
Pur qualunque huom per lei arde, e sospira,
Tanto a inchinarla, e riuerirla infiamma,
Quant'ella è honesta, e soura ogn'altra bella.

VSPERO, cui sono compagne fide
Ferma giustitia, e inuiolabil fede,
Tal, che quant'hoggi pretioso uede
Occhio mortal, da lor non si diuide,
Se con cosi honorate, e altiere guide
Ne la strada d'honore hai posto il piede;
Che per restar d'eterna gloria herede
Segui ciò, ch'altri al uero pregio guide.
Non è che punto alcun si marauigli
Se ti ha la fama tra i piu altieri, e rari
Spirti, che degni sian di nome eterno;
E se ti ha Astrea, tra suoi piu illustri figli,
E la fe t'orna de' suoi don piu chiari,
Per c'habbi morte, e'l tempo edace a scherno.

LIBERTA, se ti serui in libertate
L'empio signor, ch'i lacci, e le catene
Impone a l'alme sciolte, & fier le tiene
Con nodo indissolubile legate.

O s'ei per tal ti leghi, che'n beltate
Auanzi ogn'altra, & ponga ogni suo bene,
In nodrirti di dolce accesa spene,
Mostrandosi uer te tutta pietate.

Non m'esser piu di que' thesori auaro,
Che con si larga man Phebo ti dona,
Colmandoti d'eterne alte ricchezze.

Che si dira ben poi, che sol sei caro
A chi a spirti gentili apre Helicona,
Accio che'l nome lor sempre si prezze.

Dolci, e soaui lumi
Onde doppia dolcezza, e gioia bibo,
Del uostro almo splendor solo mi cibo,

E qual l'auaro ad adunar thesoro
Con desio ingordo attende,
Ne per copia di quel scema il desio,
Anzi con l'oro istesso ogn'hor l'accende,
Cosi io'l bel lume, che tra noi adoro,
Sempre piu di ueder bramo, e desio,
Vago del piacer mio,
Che il dolce, che da lui sempre delibo,
Fa c'ho uie maggior fame doppo il cibo.

D onna real se le mie basse rime
Muouo a lodare il uostro alto intelletto,
E le doti del cielo, e'l ben perfetto,
Che seconde ui fan quante fur prime:
T rouo, che l'ardir mio subito opprime
L'alto uostro ualore, e ch'è interdetto
Non pure al mio, ma ad ogni stile eletto,
Poggiar per si erta uia tanto sublime,
C h'è gratia in uoi che potria dar salute
A ogni egra mente, & trar fuoco del gielo,
Far molli i sassi, & addolcir l'assentio,
O essempio uer di tutto il bel del cielo,
Non si puote lodar tanta uirtute,
Se non con marauiglia, e con silentio.

D al faticoso & honorato colle
Oue chi uirtu segue intento poggia
La donna ti chiamò che la su alloggia,
Ch'ad alte imprese allhor destar ti uolle.
E tu, posto da parte il pensier folle,
Cercasti a lei salir con nuoua foggia,
Ne caldo, o freddo mai, ne Sol ne pioggia,
Ti tolse dal camin, ch'altrui estolle.
C he passando per uia fossati, & poggi,
Per la dura erta de l'eccelso monte,
Giungesti a lei che'n cor t'accese il zelo.
L a qual t'accolse, e ti ripose in fronte
Corona illustre, ond'hora in fama poggi,
Gratie, ch'a pochi mai destina il cielo.

T *osto ch'a gli occhi miei s'offerse il lume,*
Per cui il mio Signor ratto m'assalse,
Si poco di se stesso al mio cor calse
Che schermo non cercò, ne al fuggir piume,
D *a indi in qua, quantunque si consume,*
L'alma, cui poi nulla diffesa ualse,
Se ben arse per lui, se per lui alse,
Corse al suo SOL, *per natural costume.*
E *quanto piu i suoi rai pruoua cocenti*
Tant'ella d'arder piu si gode, & pregia,
E per auampar sempre i brama eterni.
O *nde quantunque Amor crudo i gouerni,*
Ella del fuoco uaga, odia, e dispregia
Ciò, che spegner potria le fiamme ardenti.

A *l'apparir del bel sembiante altero*
Vidi quant'esser puo gratia, e beltade,
E giunta con Amor pura honestade,
E d'ogni alta eccellenza il pregio uero.
E *se ben preso fui, se ben non spero*
Ricourar piu l'antica libertade,
E tutto auampi, & ueggia esser pietade
Estinta si ch'io ne languisco, e però,
P *ur il pensare a gli occhi, al guardo, al uiso,*
A l'immensa uirtute, al gran ualore
Di chi mi tien tra le catene inuolto.
M *i godo hauere in si bel fuoco il core,*
Ne perch'io ueggia me da me diuiso,
Bramo dal dolce nodo esser disciolto,

S' al luoco, ou'hor l'alta mia donna, e Amore
Spronan con bel desire il mio coraggio,
Da me sgombrando ogni pensier men saggio,
Per darmi tra mortali eterno honore,
A lzar potessi il mio debil ualore,
E lasciar il mortal preso uiaggio,
Seguendo la mia stella e'l uiuo raggio,
Che d'immortal piacer m'infiamma il core,
I o spererei ancor di quella fronde,
Per cui piansi e cantai si lungamente,
Ne miei primi anni, ornar le inculte chiome.
E sacrar tra i piu chiari il santo nome
Di questa alma gentil, ch'altieramente
Mi richiama a Parnaso, e a le sacr'onde.

M i risuonano anchora ne la mente,
Caro FERRIN, quell'ultime parole,
Che fuor mandasti il di, ch'oscurò il sole
(Veduta la tua morte) il lume ardente,
T ale il candido Cigno, qualhor sente
L'ultimo del suo uiuere, si duole,
Che manda uoci al cielo altiere, e sole;
Piangendo il fato suo soauemente,
C redo che fur presaghi i sensi tuoi
Ch'andar deueui a la felice uita,
Da questa rea, che tanto al uulgo piace.
E preuedendo la tua uera pace
Nel medesimo di de la partita,
Festi del tuo gioir fede tra noi.

S pirti felici, che compagni sete
A l'alto spirto, che feà fede in terra,
Quanto di ben tra uoi, nel ciel, si serra,
E quanto di ualor la su tenete:
P oi che del danno nostro ui godete,
E pace hauete da la nostra guerra,
Senon è la pietà gita sotterra,
Al suo partir, se di noi cura hauete;
P regate lui, che non sia cosi intento,
Al sommo bene, a l'infinita gioia,
Che non habbia pietà del nostro danno,
M a in uece del dolor c'hora n'annoia,
Parte ne faccia qui di quel concento,
Con cui solea addolcire ogn'aspro affanno.

S e con suoi tanti inganni, in tanti modi,
Il mio duro auersario pur m'alletta
A quel, ch'al uan desio tanto diletta,
E'iui mi stringe con si saldi nodi.
Q ual mortal forza fia ch'indi mi snodi,
O d'onde l'alma mia soccorso aspetta,
Padre del ciel, se tua uirtu perfetta
Hor non s'oppone a le sue astute frodi?
L ibero al bene oprar ben m'hai creato,
Non men ch'al mal Signor, ma che ual questo,
S'altri lega hor la mia libera uoglia?
P erò al dono diuin, che tu m'hai presto,
Giungi in aiuto, tal ch'a miglior stato
Riuolga l'alma, & indi homai scioglia.

P oi che Signore (tua merce) ti degni
Condur me immondo a quella monda mensa,
Oue cibo mortal non si dispensa,
Ma tu, che'n ciel, con somma gloria, regni:
P rego con tutto il cor che non ti sdegni
Render de l'amor tuo l'alma mia accensa,
Perche, con mente a tanto bene intensa,
Prenderti degnamente hora m'ingegni.
I ueggio ben che natural mia dote
A ciò non puo ualer, se la tua gratia
Da le fetide sordi hor non mi purga;
P erò fa (poi che tua bontade il puote)
Che per piu non cader teco i risurga,
Scarco d'errore, e'n te sia l'alma satia.

S e insino ad hora alto Signor son uisso
Solo in me stesso, entr'a le membra inferme,
E hauuto ho come uile, immondo uerme
Ne la fece mondana il pensier fisso:
H or poi che tal, qual fosti in croce affisso,
Mi ti sei dato in cibo, perch'io ferme
In te il desir, e con speranze ferme
Mi uolga al ciel, da l'infernale abisso:
S pira nel petto mio spirto di uita
Tu che la uita sei uerace, & uiua,
E fa ch'io ponga me, per te, in oblio,
T u Signor mi creasti & tu m'aita,
Tal che pieno di nuouo, alto desio,
Del tutto io mora al mondo, e in te sol uiua.

A lto Signor, ch'à prouar caldo, e gelo
Humil ſcendeſti nel uirgineo chioſtro,
Oue per emendare il fallir noſtro
Veſtiſti il frale human caduco uelo,
E dopo pien d'iſmiſurato zelo
Morte ſoffriſti, ond'il camin n'hai moſtro
Di uenir teco (oue non gemme od'oſtro
Ma il ſommo eterno ben ſi gode) al cielo.
P oi che ti piacque col tuo duro ſcempio
Liberar l'human ſtuol da lo hoſtil angue,
C'hauea contra di noi le fauci aperte.
P iacciati anco Signor dal ſentier empio
Volgermi a te Signor, per uie ſi certe,
Che non ſia ſparſo in uan, per me il tuo ſangue.

P oi che Signor, co la tua horribil morte
Hai dato eterna uita a l'human ſeme,
Tal che, di tanto ben fremendo, geme
L'empio tiran de la tartarea corte.
P erche non ſiano in me tue gratie morte,
Fa ch'io mi lieui inanzi l'hore eſtreme
A te, doue m'inuia l'acceſa ſpeme,
E laſci homai le uie fallaci e torte.
S i che ſe inſino ad hora ho il uan deſio
Seguito e'l mondo, nel dur laccio inuolto,
Che gia il nemico mio m'haueua teſo;
H ora i mi ſcioglia, e te uerace Dio
Segua con cor di diuin fuoco acceſo
Contrito, humile, & da ogni colpa ſciolto.

A mor uia piu di tutti i Dei possente
Gloria, e honor de l'una, e l'altra madre,
Che con superbo uolo
Quant'è la soura il cielo
E quanto appar da l'uno à l'altro polo
Cerchi felice, e con la face ardente
Ardi non pur la gente
Cieca mortal, ma il sommo eterno Padre.
Amore il cui ualore
Sente Nettuno in mezzo l'acque salse,
E quante Nimphe sono in mezzo l'onde,
E quanto ne l'oscuro abisso asconde
Di cieco, e di dolente
Il tenebroso horrore,
Chi fia che tolto d'ignoranza il uelo,
E l'apparenze false,
Non pur non brami esser di te mancipio
Ma non ti tenga d'ogni ben principio?
T utto quello, ch'altrui con gli occhi uede,
E con la mente imaginando scerne
Da la potenza immensa
E dal fuoco soaue
De le tue faci, onde ogni cosa è accensa,
Come da uera origine procede.
Per te con tanta fede
Le cose giunte son frali, e l'eterne,
Che da la legge prima
Non si mosse unqua alcuna, dapoi che'elle,
Che confuse eran ne l'oscura notte,
Furon distinte, e quali hor son prodotte,

Da te (si come crede
Chiunque giusto estima)
Il lieue congiunto è, con se, col graue.
E insieme tutte quelle
Cose, ch'eran tra se contrarie, in modo,
Che unite stan con sempiterno nodo.

Tu principio, tu fin di quanto bene
Prouiam nel mortal nostro in questa uita,
Tu con la santa face
E co dorati strali,
Onde ogni dolce gioia, ond'ogni pace
Come da fonte rio corrente, uiene,
Desti a noi l'alta spene,
Che ne mena per uia lieue, e spedita,
Con gli amorosi uanni,
Oue giunger non puote human pensiero.
E ne fai di mortai cose celesti,
Quantunque siam ne le caduche uesti,
Onde non posson pene
Contra di noi, ne affanni
Mentre poggiando al ciel con le sacre ali
Scorgemo il lume uero
Che in noi serena ciò, che ne face ombra,
Et le tenebre rie del cor ne sgombra.

Quanto di bello appare Amore, & quanto
Altri proua di buono
De la tua forza, e del tuo fuoco, è dono.

D *onna, cui segue chi per opre illustri*
Cerca lasciare in terra, eterno essempio,
Di uirtude, & d'honor, tal, che mai scempio
Non ne possano fare anni, ne lustri.
S *e la tua gloria, e'l tuo ualor piu illustri*
Il tempo, quanto piu ti si mostr'empio,
E ti sia sempre eterno, & fermo tempio
Il mondo, c'hor con uel si altiero lustri.
A *i mesti uersi, & a lo stil dolente,*
Con cui piansi, e cantai l'ardenti fiamme
Ond'arsi, e i lacci, ond'hebbi il core inuolto,
S *pira tanto ualore, che n'enfiamme*
Chi uola teco a par, tal che mai tolto
Non sia lor l'esser teco eternamente.

IL FINE DELLE FIAMME DI M. GIOVAMBATTISTA GIRAL=DI CINTHIO.

SONETTO DI M. ANTONGIACOBO CORSO A M. GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO.

MEntre uoi sete intento in lodar sempre
Le uiue fiamme, che u'ardono il cuore,
E che piangendo, ringratiate amore,
Quantunque ei ui consumi, e ui distempre.
Mirate Signor mio, se il duol ui tempre
Quella, che tien di uoi tutto il migliore;
Qual de le nostre sia fiamma maggiore,
E qual di noi uiua in piu amare tempre.
Che forse il lungo mio graue languire,
Non che l'aguagli altra ben empia sorte,
Direte, o infernal fero aspro martire:
Ma che uia piu, crudel spietato, e forte
Sia che'l uostro penar, piu che'l morire:
Se dir cosa si puo peggior che morte.

Risposta.

Perche in me sento l'alte fiamme sempre *a car. 78*

LA TAVOLA
DELL'OPERA.

A

*A M. Bart. Ferrino.

*All'Ill. S. Dō. Herc. primogenito di Ferrara.

*Alla S. Gineura Malatesta.

*A Madonna Cassandra Trissina Minotta.

*Nella morte di Madōna Bianca pocointesta Botia.

Dolci

*Alla Ill.S. Renata Duchessa di Ferrara.
* Alla Sig. Marchesa di Pescara.
*A M. Bert. Ferrino.
* Alla S. Veronica Gambara Correggia.
*Alla Ill.S. Anna Principessa da Este.
*A M. Girolamo Beneatendi.
*Per la creatione dell'Illustriss. S. Hercole Duca di Fer.

L

*Nella morte di M. Luigi Triſſino.
*Alla Ill. S. Lau. da Este:
*A M. M. Liberta Moriconi.
*Per la Ill. S. Laura da Eſte.
*A M. Giulio Ponti o-
*Nella morte di M. Giouan Manar.
*A M. Celio Calcag.
*All'Ill. S. Hercole Bentiuoglio.
*All'Ill. S. Alfonſo da Eſte.
*Nella Morte del Ferri.
*Per la creatione del S. Hercole Duca di Ferrara.

Q

* Al Monte Catino predicatore.
*Ne la morte de la Sig. Isabella Reina di Napoli.
*A l'illust. S. Hercole Duca di Ferrara,
*al medesi.
*Ne la morte di M. Ludouico Bocca di Ferro,
*A la S. D. C.
*A M. Paolo Antonio Grana.
*A M. Lelio Capilupo.
*A la S. Marchesa di Pescara.
*Ne la morte de la Sig. Isabella Reina di Napoli.
*A l'illust. S. Alphonso Principe, & primogenito di Ferrara.

*Ne la morte del Ferri-no.
* A l'illust. S. Hercole Duca di Ferrara.
* A M. Matheo Vspero Auoc. Venetiano.
Al S. Francesco da Este.

IL FINE.